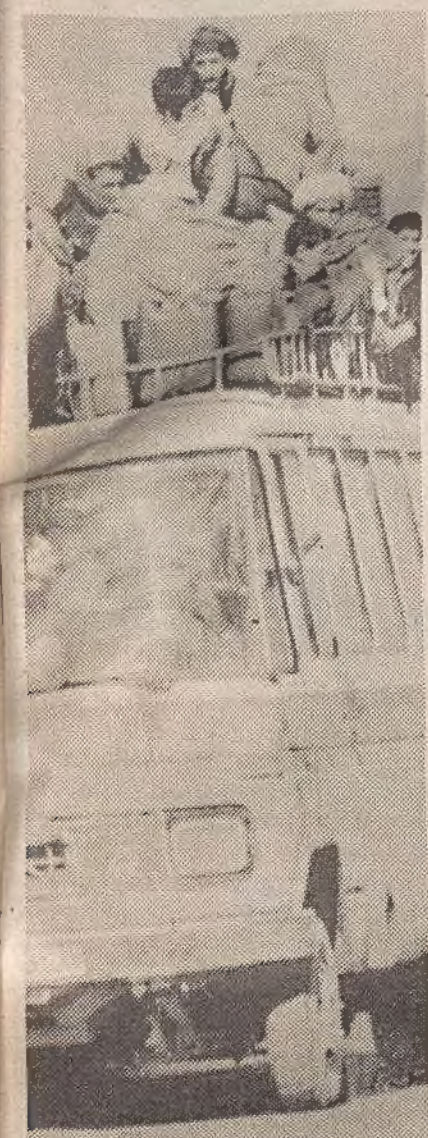
IL PICCOLO

Giornale di Trieste

Anno 108 / numero 26 / L. 1000

Giovedì 2 febbraio 1989

KABUL / ALTRI MASSACRI

L'Afghanistan insanguinato

Un gruppo di afghani cerca scampo sul tetto di un camion, sul passo di Salang, mentre continuano i massacri.

KABUL — La via del ritiro sovietico dall'Afghanistan è lastricata di sangue: almeno seicento civili sono rimasti uccisi e oltre duemila feriti in seguito ai bombardamenti dell'aviazione sovietico-afghana sulla zona del passo di Salang. Intanto l'ultimo convoglio militare sovietico si accinge a lasciare Kabul, che a sua volta viene bombardata quotidianamente, dai mujaheddin i quali hanno già ottenuto un risultato: è naufragato il progetto di far seguire a corrispondenti stranieri il ritiro dell'Armata rossa. Del futuro del Paese si parlerà a Islamabad, dov'è giunto il ministro degli Esteri iraniano Velajati per colloqui con il primo ministro Benazir Bhutto e i capi dei mujaheddin.

Servizio a pagina **6**

KABUL / ANALISI

Che non sia Saigon

Un ritiro più «buio» del previsto

Analisi di
Michel Tatu

Il generale Gromov, comandante le truppe sovietiche in Afghanistan, si è appena accomiatato dalla stampa occidentale, a Kabul: gli ultimi soldati dell'Armata rossa lasceranno il paese forse addirittura alla fine di questa settimana. Lui stesso partirà per ultimo. Per Mosca come per l'Afghanistan, le prossime ore saranno dunque decisive; e il meno che si possa dire è che questo rettilineo finale si presenta piuttosto male.

Per Mosca, il ritiro è un'operazione delicata, soprattutto nella fase finale. Secondo gli americani all'inizio della settimana restavano in Afghanistan solo 10.000 soldati sovietici, contro 120.000 nel momento culminante della guerra. In tali condizioni la cosa migliore, per coloro che restano, è accelerare i tempi. L'incubo da evitare è la ripetizione di quello che era accaduto a Saigon nel 1975, quando gli ultimi americani e i loro amici vietnamiti prendevano d'assalto gli elicotteri per fuggire dalla città assediata dalle truppe comuniste del Nord.

L'Urss deve assolutamente evitare di ritrovarsi in una situazione analoga, in primo luogo perché sarebbe un brutto colpo per la sua immagine di superpotenza mai sconfitta. Ma anche perché i militari sovietici, già irritati per la riduzione degli effettivi annunciata da Gorbacev, non perdonerebbero a quest'ultimo un'umiliazione che si aggiungerebbe alle tante altre già subite a Kabul.

E' vero che la situazione di Saigon 14 anni fa e quella di Kabul oggi sono notevolmente diverse: allora non esisteva più un governo sud-vietnamita (l'alleato degli americani, Thieu, se n'era già andato), mentre a Kabul il filosovietico Najibullah afferma che resterà al suo posto e difenderà la città. Ufficialmente, i sovietici si ritirano dopo aver fatto quello che definiscono come il loro «dovere internazionalista», e si proclamano sempre alleati dell'Afghanistan e del suo regime. Lo dimostrano mantenendo la loro ambasciata a Kabul, a costo di un sorprendente paradosso: quelli che se ne sono andati sono gli americani, gli inglesi e altri occidentali, ossia coloro che hanno maggiormente aiutato la resistenza afghana. I vinti restano, non senza coraggio, visto che i loro diplomatici sono i più minacciati.

In effetti, la battaglia di Kabul (ammesso che ci sia) si presenta male per Mosca e i suoi alleati. Come reagiranno, dopo la partenza degli ultimi sovietici, i circa 30 mila uomini di cui dispone il governo di Najibullah, di fronte ai circa 40 mila resistenti accampati a pochi chilometri da Kabul? In caso di scioglimento (molto probabile) di questo governo, chi prenderà il potere?

Grosso modo, tre dei sette gruppi che formano la resistenza possono essere definiti «moderati»: auspicano il ritorno dell'ex-sovrano Zaher e in ogni caso uno Stato laico. Gli altri quattro si collegano al fondamentalismo islamico: il capo del più potente sta attualmente consultando i suoi amici di Teheran. Ma bisogna fare i conti anche con gli uomini della resistenza interna, il comandante Massud e altri, che potrebbero agire in fretta ed entrare per primi a Kabul.

Insomma, questo mese di febbraio che avrebbe dovuto essere segnato dall'allegria della liberazione, si preannuncia piuttosto buio. Certo, il peggio non è sempre sicuro. Speriamo che questa volta sia proprio così. Anche perché gli afghani, per il patriottismo di cui hanno dato prova in questi anni, e per i sacrifici che hanno sopportato, meritano una sorte migliore.

A UNA SETTIMANA DALL'ACCORDO

Fisco, è bagarre

De Mita punta sulle «grandi riforme»

ROMA — A una settimana dalla firma, l'accordo tra governo e sindacati sulla questione fisco stenta a delinearsi e continua a brancolare in «stato confusionale». Ciò ha convinto De Mita ad accelerare l'elaborazione del progetto delle «grandi riforme», che dovrà definire la manovra economica, i repubblicani a chiedere un chiarimento, i liberali a chiedere una riunione di gabinetto.

Intanto Palazzo Chigi ha smentito l'esistenza di qualsiasi proposta di modifica del regime fiscale delle rendite finanziarie. Il ministro Colombo, parlando alla Camera, ha detto che il governo prevede la deducibilità fino al 22% degli oneri e che c'è spazio per modificare il condono fiscale. E tra le confederazioni (che proseguono nei loro colloqui con i partiti) le posizioni sono distanti.

Servizi a pagina **2**

SPADOLINI A CARACAS

«Pri e Psi più vicini»

Un confronto senza confondersi

CARACAS — Riavvicinamento in atto fra repubblicani e socialisti. Gli echi arrivano dal Venezuela dove Spadolini (nella foto) e Craxi si sono recati per presenziare alla cerimonia di insediamento del presidente Peres.

Il presidente del Senato pensa che un eventuale nuovo rapporto tra l'edera e il garofano vada visto come la collaborazione tra due fidanzati: «Completarsi e confrontarsi ma senza confondersi». Come a dire «si può lavorare insieme ma restando differenti».

Servizio a pagina **3**

INQUINAMENTO

Agnelli difende l'auto

A Milano vertice con due ministri

ROMA — Dopo i fatti di Milano le industrie e le automobili sono sotto accusa: per difendere entrambe è sceso in campo Agnelli (nella foto). Oltre ai rischi ambientali — ha detto — ne corriamo uno ben più serio, quello di «reazioni emotive lontane da ogni oggettiva valutazione dei fatti». E i fatti sono che è stata l'industria quella che negli «ultimi quarant'anni ha cambiato il Paese».

Ieri a Milano intanto si è svolto un vertice con due ministri durante il quale il sindaco Pillitteri ha presentato il suo piano d'intervento.

Servizio a pagina **5**

PORTI / MANIFESTAZIONE SENZA INCIDENTI

Livorno, ventimila in piazza contro il disegno Prandini

LIVORNO — «Il disegno di Prandini non passerà». Ieri a Livorno 20 mila portuali arrivati da tutta Italia, con un imponente corteo lungo più di tre chilometri, hanno realizzato una prova di forza contro i decreti con i quali il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, vuole mettere in discussione il monopolio delle compagnie portuali sulle banchine ed estendere le «autonomie funzionali», la concessione di aree dei porti ai privati.

La manifestazione è stata ordinata, senza incidenti, grazie a un efficiente servizio d'ordine. I portuali hanno voluto dare un'immagine unitaria, al di là dei differenti comportamenti tenuti nei fatti dalle compagnie (ieri a Trieste, per esempio, si è scioperato solo per 3 ore, al posto delle 24 programmate, e il lavoro è continuato su cinque navi, sia pure a rilento).

«I lavoratori dei porti cercano l'accordo e la pace, ma non accettano la resa», ha detto dal palco il console della compagnia di Livorno, Piccini. Ma si fa sempre più netta la sensazione che la «linea dura» di compagnie come quelle di Livorno e Genova, sia sempre più isolata. Sul palco, ieri, oltre a Cgil Cisl e Uil, c'erano soltanto esponenti del Pci. E ciò mentre gli armatori, gli utenti e la stessa Assoporti hanno ribadito ieri il loro pieno appoggio alla linea di ammodernamento dei porti in vista del '93 inaugurata dal governo.

Oggi intanto il ministro Prandini viene ascoltato dalla commissione trasporti della Camera.

Servizi a pagina **12**

PORTI / INIZIATIVA DEL PSI

Lettera aperta al Pci

«State difendendo l'indifendibile»

GENOVA — «Se il Pci è davvero cambiato, allora deve dimostrarlo a cominciare dalle vertenza sui porti». Sulla controversa questione portuale il Psi ha inviato ai comunisti una lettera aperta, a firma di Ugo Intini (nella foto), che il quotidiano genovese «Il Secolo XIX» pubblica oggi. «Il Pci non può continuare a difendere — scrive Intini — il portuale con doppio impiego, a stipendio pieno garantito dal pubblico denaro anche se lavora un giorno su tre».

Servizio a pagina **12**

UDINESE

Mazza, ora è guerra

UDINE — Lamberto Mazza (nella foto) è sceso in guerra contro Pozzo. Chi ci rimette è l'Udinese, che passa di mano in mano in modo disinvolto. Mazza dice: «Io sono a posto contrattualmente, fiscalmente e legalmente. Adesso sono in guerra perché non accetto più di vedermi infangare». Frattanto, 380 mila azioni Udinese sono passate dalla società di Pozzo alla Mcm. E dalla Mcm a una ancora oscura società, la Finveneta.

Servizio a pagina **14**

ASSURDO

Dal Friuli il Psi insegue la Cassa di Trieste

Servizio di
Giorgio Pison

TRIESTE — Potrebbe accadere che al vertice della Cassa di Risparmio di Trieste venga nominato un friulano. Infatti, in contrapposizione a una candidatura del triestino Arnaldo Pittoni avanzata dal segretario regionale del Psi Ferruccio Saro, a Udine si fa piuttosto il nome dell'avv. Pietro Zanfagnini.

A giocare a favore di quest'ultimo contribuirebbero certi tentennamenti da parte del Psi triestino, per cui i socialisti friulani avrebbero colto la palla al balzo, ripromettendosi di liberare così in consiglio regionale, se Zanfagnini passasse alla CrT, un posto per il sindaco di San Giorgio di Nogaro, Cinti, che aveva sì sostituito Renzulli, diventato deputato, ma poi non ce l'aveva fatta ad essere rieletto alla Regione.

Perché Saro ha pensato a Pittoni per la sostituzione dell'avv. Aldo Terpin, il cui mandato è scaduto lo scorso dicembre dopo 17 anni di presidenza? Perché Pittoni è vicepresidente della Friulia, presidente della Finfidi e membro dell'esecutivo della Friulia-Lis, per cui — anche grazie alla sua decennale presidenza del Fondo Trieste — avrebbe l'esperienza necessaria per sovrintendere all'istituto di credito triestino.

Ma è proprio sui requisiti del candidato triestino che i socialisti locali nutrono qualche perplessità, avendo presenti due circostanze. Primo: la nomina compete al ministero del Tesoro anziché alla Regione (poiché anche la CrT, come la Crup, ha uno sportello al di là del territorio regionale, a Treviso) e i criteri di scelta sono molto più restrittivi di quelli che applicherebbe la Regione; si pretenderebbe che il candidato sia un avvocato o un dottore commercialista che esercitino la professione, oppure un docente universitario di giurisprudenza o di economia e commercio. Secondo: a indicare il candidato al ministero dovrebbe essere il Psi, ma solo se vi fosse in questo senso un accordo con gli altri partiti della maggioranza.

Ecco, infatti, la Dc si chiede in questi giorni: chi ha detto che la CrT debba restare un «feudo» socialista, se il Psi non si perita dal canto suo a chiedere la presidenza dell'Enteporto, che è sempre stata nostra? E sembra di capire che tutto sarà rimesso in gioco dopo i congressi. Per cui lo stesso Psi stenterebbe a «bruciare» un proprio nome prima di essersi riassicurato la presidenza della CrT.

Intanto Zanfagnini ha già accettato la «nomination» da parte degli esponenti socialisti friulani, mentre il triestino/rivendica alla propria competenza una tale designazione. Su questo punto Gianfranco Carbone è deciso: «A scegliere saremmo comunque noi, non già la federazione di Udine. Tanto più che lo stesso statuto della CrT impone che il suo presidente debba essere residente a Trieste. Senza dimenticare che Zanfagnini non può essere candidato, quale consigliere regionale in carica: e non intende dimettersi preventivamente, forse scottato da precedenti esperienze.

NUOVA RAFFICA DI COMUNICAZIONI GIUDIZIARIE

Altri inquisiti per le «lenzuola d'oro» E ora Graziano diventa una vittima

ROMA — Lo scandalo delle lenzuola d'oro sta per mietere altre «vittime». Sembra, infatti, che i magistrati abbiano emesso o stiano per emettere altre comunicazioni giudiziarie nei confronti di altri consiglieri di amministrazione. Il reato è sempre lo stesso: concussione.

Sembra che una «comunicazione» sia già arrivata a un membro del consiglio di amministrazione che prese le redini delle Ferrovie dopo la riforma e la trasformazione in Ente autonomo, ossia dopo il 20 dicembre 1985. Ma non è stato possibile appurare se gli altri destinatari siano anche loro amministratori dell'azienda «riformata».

L'imprenditore Elio Graziano nelle sue «confessioni-fiume» di gennaio ha tirato in ballo il comunista Giulio Caporali (400 milioni di tangente) e il liberale Francesco Baffigi (300 milioni in contanti). E ha fatto capire che entrambi agivano per conto dei rispettivi partiti. Il Pci e il Pli hanno negato sdegnati.

Sono loro i destinatari delle comunicazioni giudiziarie? Difficile dirlo anche perchè i difensori dei due esponenti politici, che furono arrestati nel primo blitz di novembre, non ne sanno nulla. Anche l'avvocato Frascella, l'uomo al quale l'industriale Graziano avrebbe affidato «rilevanti somme di denaro» destinate al segretario particolare di Claudio Signorile, Rocco Trane, casca dalle nuvole. Frascella non ricorda. «Sono veramente sorpreso», dice.

Le nuove comunicazioni giudiziarie sembrano comunque cambiare l'ottica dell'indagine: da corruttore Graziano diventa vittima di esose richieste di denaro. «Possiamo costituirci parte civile», avverte trionfante uno dei suoi difensori.

Servizio a pagina **4**

VIOLENZA

Passi avanti della legge

ROMA — Sembra ormai in dirittura d'arrivo la legge per la libertà sessuale e contro le violenze sessuali. Tuttavia il cammino del provvedimento legislativo si fa difficile proprio alla vigilia di quello che dovrebbe essere il voto definitivo alla Camera.

Vari gruppi, infatti, chiedono di riaffermare, per le violenze sessuali, sempre la querela della parte offesa contro il principio, che va invece affermandosi, della procedibilità d'ufficio.

Servizio a pagina **5**

INCHIESTA

Casinò: 52 nei guai

MILANO — Per gli episodi di corruzione emersi nella gestione dei casinò di Campione d'Italia e di Sanremo 52 persone sono state rinviate a giudizio; 27 di esse dovranno rispondere di associazione per delinquere (semplice o di stampo mafioso). Per gli altri l'accusa riguarda i reati di corruzione, favoreggiamento, usura, rapina, detenzione di armi e truffa.

Tra i principali imputati figurano l'ing. Michele Merlo e il conte Giorgio Borletti dell'Acqua.

Servizio a pagina **5**

Pronta la nuova Ferrari «640»

MARANELLO — Oltre duecento giornalisti di tutto il mondo e una folla di appassionati hanno assistito alla presentazione della nuova Ferrari «640», la seconda Formula 1 aspirata a 12 cilindri progettata da John Barnhard. Con questa vettura la casa modenese tenterà di interrompere la supremazia della McLaren nel Campionato che comincerà il 26 marzo in Brasile. Nella foto, la nuova auto con i due piloti Berger e Mansell.

Servizio a pagina **15**

L'AMBASCIATORE A MOSCA

Romano, dimissioni

Rappresentava l'Italia dal 1985

MOSCA — L'ambasciatore d'Italia a Mosca Sergio Romano si è dimesso. Egli stesso, interpellato, ha confermato le voci in proposito: «Nella vicenda che mi riguarda mi sono attenuto a uno stretto e doveroso riserbo ma, dato che me lo si chiede, non posso negare la mia decisione di dimettermi dalla carriera diplomatica». Sergio Romano era rappresentante dell'Italia a Mosca dal settembre del 1985. Scrittore e saggista, nato a Vicenza nel 1929, era entrato nella carriera diplomatica nel 1954.

Recentemente si erano diffuse indiscrezioni circa un suo trasferimento in altra sede (si era parlato della rappresentanza italiana all'Unesco, a Parigi). Queste indiscrezioni sono state anche oggetto di interrogazioni parlamentari con le quali si chiedeva al governo di chiarire la situazione, anche in rapporto alle voci di malumori governativi circa il modo dell'ambasciatore di svolgere le sue funzioni.

IL MARE INVASO DALLA NAFTA DI UNA NAVE ARGENTINA AFFONDATA

Ombre di disastro ecologico sull'Antartide

BUENOS AIRES — Si fanno sempre più fondati i timori che al largo della costa antartica si stia consumando un disastro ecologico di grandi proporzioni. La nave argentina «Bahia Paraiso», arenatasi sabato scorso, è affondata disperdendo in mare un grosso quantitativo di nafta che sta già uccidendo un crostaceo di fondamentale importanza nel ciclo vitale della zona.

La perdita si è iniziata quando la nave, carica di rifornimenti per la stazione di ricerca argentina «Esperanza», ha urtato degli scogli circa 960 chilometri a Sud di Capo Horn. Secondo quanto riferito dall'Agenzia Telam, al momento la chiazza è ampia 16 chilometri, mentre non si hanno informazioni sulla quantità di nafta dispersa in mare.

Peter Wilkniss, direttore del programma antartico della National Science Foundation statunitense, ha dichiarato alla rete televisiva americana Abc che se tutti i 950.000 litri di combustibile imbarcati finissero in acqua si tratterebbe di una vera e propria calamità.

«Questa è una zona molto chiusa, una baia circondata da un ghiacciaio e diverse isole, oltre che dalla nostra stazione di ricerca. La fuoriuscita di tutta la nafta avrebbe un effetto immediato sulle coste, sul ghiaccio, sugli animali e su tutti gli organismi presenti nell'ambiente», ha detto Wilkniss.

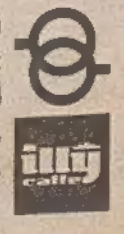
Il gruppo ecologista Greenpeace ha confermato che si stanno già verificando morie di krill, una specie di crostacei che è parte vitale della catena alimentare dell'Antartide. «Stanno morendo, stanno venendo fuori dell'acqua. I gabbiani sono attratti dal krill che galleggia sulla nafta... è un disastro», ha affermato Peter Bogart, portavoce di Greenpeace.

Le 316 persone che si trovavano a bordo della «Bahia Paraiso», 82 turisti diretti alla stazione di ricerca e 234 membri dell'equipaggio, erano stati tratti in salvo già sabato.

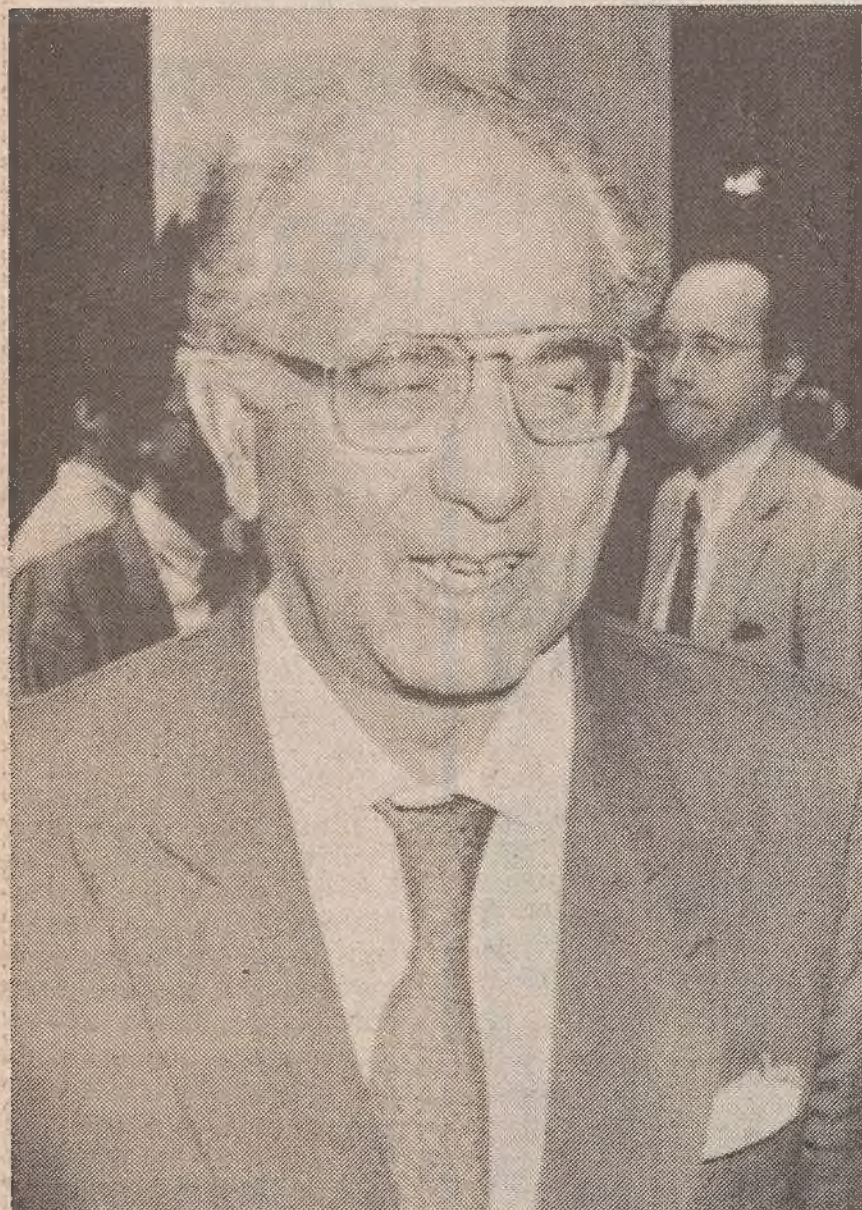
Secondo Wilkniss l'incidente è stato provocato da un errore di manovra, la nave ha preso una direzione errata in un punto molto difficile, andava troppo veloce e ha urtato contro delle rocce non segnalate dalle carte argentine. Da notare che la Telam, citando fonti della Marina militare argentina, aveva escluso la possibilità di fuoriuscita di combustibile.

La zona in cui è avvenuto il disastro dell'unità argentina dista 3-4000 chilometri in linea d'aria dal Mare di Ross, dove opera la nave da ricerche «Ogs Explora» dell'Osservatorio geofisico triestino nell'ambito della quarta spedizione polare italiana. Nessuna «interferenza», quindi, con il dramma ecologico paventato ora dagli ambientalisti.

Le notizie giunte ieri dall'«Explora» dicono che l'unità procede nella sua navigazione a una media di 200 miglia giornaliere, in un mare calmo e libero di ghiacci, impegnata nei previsti rilievi sulla natura dei fondali antartici.

[c. p.]

FISCO / AUDIZIONE ALLA CAMERA

Condono, Colombo insiste

Anche se è disponibile a modifiche - Domani capital-gain in commissione

Il ministro delle Finanze on. Emilio Colombo.

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

Intanto la presidenza del Consiglio in base alle indicazioni di Amato sta predisponendo i tagli alle spese. Nel mirino sanità, trasporti e poste

ROMA — La politica fiscale, dopo l'accordo con i sindacati, resta un problema per De Mita. Il presidente del Consiglio però guarda a dopo e alle nuove misure che si renderanno necessarie per rendere realizzabile il piano di rientro predisposto da Amato. Gli esperti della presidenza del Consiglio sono al lavoro per predisporre un piano di provvedimenti economici.
A Palazzo Chigi si sta mettendo a punto un documento sulla base delle indicazioni fornite dal ministro Amato per predisporre delle riforme «forti» per i principali centri di spesa come sanità, trasporti, poste. Oltre ad aggredire la spesa, ci saranno anche interventi fiscali che dovrebbero riguardare la tassazione delle rendite finanziarie e probabilmente anche il recupero delle evasioni sulla casa con una sanatoria per gli anni precedenti.
Liberali e repubblicani però sono insoddisfatti di come vanno le cose e dell'accordo governo-sindacati. Il Pli ha chiesto una riunione del Consiglio di gabinetto e il blocco di tutte le leggi di spesa. Intanto si moltiplicano le voci su nuove imposte. Ieri, sia la presidenza del Consiglio che il ministro delle Finanze Colombo, hanno escluso che sia pronto un meccanismo per tassare i guadagni di borsa. Si sa soltanto che la commissione incaricata di studiare il problema si riunirà domani. Qualche ipotesi su cui lavorare già c'è.
Colombo ha rettificato anche alcune delle affermazioni del giorno precedente del ministro Amato circa la possibilità di recuperare l'evasione sugli immobili sulla base di una proposta presentata dalla sinistra indipendente. Tutte queste misure però prenderanno forma soltanto dopo l'approvazione dei decreti fiscali.
Prima, il governo dovrà ottenere il sì del Parlamento ai decreti e la polemica con il passare dei giorni è aumentata, tanto che i liberali hanno chiesto una verifica entro la fine di febbraio anche se Battistuzzi ha avvertito che, continuando di questo passo, andare alla verifica tra un mese potrebbe portare alla crisi di governo. L'idea di nuovi condoni, non piace per niente ai repubblicani, che continuano a contestare quello per gli autonomi.
Amato ha detto che l'ipotesi di una sanatoria sulla casa come proposta dal Pci è praticabile e questo ha allarmato i repubblicani non perché non sia tecnicamente accettabile (anzi, scrive la Voce Repubblicana, «contiene elementi di un certo interesse)» ma perché «ripropone la negativa spirale dei condoni per far fronte alle emergenze di cassa».
Colombo, nel suo intervento presso la commissione Bilancio della Camera, non si è sbilanciato più di tanto. Il condono per gli immobili, ha precisato, è solo una delle tante ipotesi, mentre per l'altro, quello tanto discusso e osteggiato per gli autonomi, il ministro delle Finanze ha detto con chiarezza che ci vuole, perché servono le entrate che può dare. C'è però disponibilità a valutare eventuali modifiche, così come ha annunciato la propria disponibilità a condonare le irregolarità formali delle denunce dei redditi penalmente punibili. Ha precisato, però, che la sanatoria sulle irregolarità può essere aggiuntiva ma non alternativa al condono. Chiusura invece per una revisione delle aliquote del 4 per cento.
Le audizioni dei ministri più direttamente impegnati nella manovra economica non hanno soddisfatto tutti. Non sono stati forniti tutti i dati che si aspettavano. Ma, ancor di più, ha rilevato il repubblicano Pellicanò, sia Colombo che Amato hanno preso le distanze dall'intesa tra governo e sindacati. Anche il presidente della commissione Bilancio Cristofori ha avanzato delle critiche, giudicando irrealizzabile l'obiettivo di arrivare a 281 mila miliardi di entrate fiscali, come previsto nel piano di rientro senza manovre aggiuntive.
Secondo Garavini, del Pci, dalle relazioni dei ministri economici è invece venuta la conferma della necessità di rivedere le imposte per i lavoratori dipendenti. Riprendendo i dati forniti il giorno prima da Amato, Garavini ha ricordato che nel 1988 i lavoratori dipendenti hanno pagato 10 mila miliardi in più di Irpef rispetto all'anno precedente, mentre nello stesso anno le imprese, nonostante l'anno positivo, hanno pagato 2.500 miliardi in meno.
«Sta qui il nodo della politica fiscale — ha detto Garavini —. Senza spostare il prelievo dal lavoro ai profitti e alle rendite, c'è insieme iniquità e insufficienza dello stesso prelievo».

PREVISIONI CONTESTATE

E la Confindustria abbandona l'Inps

ROMA — Gli industriali sono convinti che il sistema previdenziale italiano presto non sarà più in grado di svolgere in pieno i suoi compiti. Se già adesso riesce a malapena a navigare tra mille problemi e una spesa di gestione quasi incontrollabile, in futuro le cose non potranno che andare sempre peggio. E a subirne le conseguenze saranno quelle imprese e quei lavoratori che pagano già alla previdenza cifre sostanziose, mediamente più alte degli altri Paesi europei, senza ricevere in cambio un corrispettivo adeguato. Né si spera che qualcosa possa migliorare se andrà in porto il provvedimento di ristrutturazione dell'Inps, che proprio ieri ha ripreso il suo lento e farraginoso iter parlamentare, sul quale gli industriali hanno già espresso più volte le loro riserve.
Per cercare di individuare quali potrebbero essere gli sbocchi futuri di questa ingrovigliata situazione, la Confindustria ha organizzato una giornata di studio, che si è svolta ieri nella sede romana della confederazione con una partecipazione ad altissimo livello. Accanto al direttore generale Paolo Annibaldi e al vicepresidente Carlo Patrucco, che in veste di padroni di casa hanno svolto rispettivamente la relazione introduttiva e le conclusioni, erano presenti il presidente dell'Ina Antonio Longo, il presidente della commissione lavoro della Camera Vincenzo Mancini, il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, il vicepresidente della commissione finanze della Camera Vincenzo Visco e del presidente dell'Inps Giacinto Militello.
Un importante contributo è venuto poi da due grossi esperti della materia, i professori Onorato Castellino e Nicola Scalzini, che hanno presentato due approfonditi studi rispettivamente sulle tendenze e le proiezioni del sistema previdenziale e sulle prospettive della riforma delle pensioni e il quadro della finanza pubblica. Le ricerche, servite da base dei lavori, contestano in pratica le previsioni dell'Inps che individuano almeno fino al 2010 una aliquota di equilibrio, ossia la percentuale di retribuzione che ogni lavoratore dovrebbe pagare per finanziare il sistema pensionistico, pari al 39 per cento. Senza interventi correttivi, secondo gli studi, sarà molto più alta.
L'obiettivo della Confindustria è quello di aprire un confronto politico concreto su qusta materia e per crearne le condizioni ha annunciato la sua intenzione di uscire dal consiglio d'amministrazione dell'Inps e ha invitato le altre parti sociali a fare altrettanto. «Non abbiamo mai capito perché — ha detto Annibaldi — la gestione del massimo ente previdenziale del Paese venga assegnata ai sindacati e alle imprese» e ciò addirittura «senza una rappresentanza paritetica delle parti» (la riforma prevede tra l'altro una ulteriore riduzione dei rappresentanti imprenditoriali). «Questi pletorici organi collegiali finiscono infatti inevitabilmente per deresponsabilizzare la struttura amministrativa».

[v. p.]

LA FIEG A MONTECITORIO

No alla tassa-cultura

L'Iva sui giornali, assurdo decreto

Il presidente della Fieg Giovannini.

ROMA — Il più fermo dissenso al decreto che introduce l'Iva sulla vendita dei giornali quotidiani, dei periodici e dei libri è stato espresso, alla commissione finanze di Montecitorio, dal presidente della Federazione editori giornali, Giovanni Giovannini, che ha manifestato la speranza che il Parlamento riesamini la questione rifiutando la conversione in legge dell'articolo 34 del decreto del 30 dicembre scorso nelle parti riguardanti la stampa.
Con tale provvedimento — ha proseguito Giovannini — il governo ha frettolosamente e immotivatamente invertito la marcia rispetto al cammino coerentemente percorso dal Parlamento nel corso di due decenni; ha negato anche quella pausa di riflessione che era stata da più parti proposta per un maggior approfondimento, a livello sia nazionale che comunitario, dei complessi problemi dell'editoria giornalistica; ha introdotto un tributo, particolarmente odioso, sia per il tipo di consumo che colpisce, sia per la situazione in cui versa il settore, da molti a giusto titolo definito «tassa sulla cultura»; ha creato le premesse di nuove difficoltà per tutta la stampa, che saranno particolarmente gravi per quella più debole, e che rischiano di interrompere quel processo di risanamento dell'editoria giornalistica italiana che era costato tanti sforzi e tanti sacrifici a tutte le componenti del settore.
«Dopo che si è sostenuto che contributi per circa 150 miliardi l'anno hanno risanato l'editoria italiana, si sostiene oggi che un prelievo di 190 miliardi l'anno (questo l'ammontare del gettito previsto per il 1989) non avrebbe conseguenze sull'equilibrio dell'editoria italiana».
Giovannini si è anche soffermato sui livelli di diffusione dei quotidiani italiani che — ha detto — permangono molto bassi. Quinto per sviluppo industriale, il nostro Paese precipita agli ultimi posti nelle classifiche mondiali se si fanno dei raffronti: in Italia si vende una copia di quotidiano ogni 9 abitanti, mentre in Gran Bretagna se ne vende una ogni 2,5 abitanti, nella Germania occidentale una ogni 2,9, in Olanda una ogni 3,7, in Belgio una ogni 5,3, in Francia una ogni 5,7, in Grecia una ogni 7,5. Nella Cee si vendono meno giornali solo in Spagna e in Portogallo.
Anche nei confronti dei paesi extra-Cee il distacco dell'Italia appare abissale: in Giappone si vende una copia di quotidiano ogni 1,7 abitanti; in Finlandia una ogni 1,8 abitanti, in Svezia e in Norvegia una ogni 1,9, in Austria una ogni 2,8, negli Stati Uniti una ogni 3,7 abitanti.
Fra le cause dei bassi livelli di diffusione va certo inscritta — ha concluso Giovannini — l'impossibilità di ricorrere più incisivamente a strutture di commercializzazione del prodotto-giornale diverse dalla rete delle edicole.

FISCO / SUGLI ONERI DEDUCIBILI

Guerra tra sindacati, anzi quasi pace

Per le aliquote, Cgil, Cisl e Uil sull'orlo della frattura - Ma si sta già profilando il compromesso

Servizio di
Nuccio Natoli

Sarà accettata la soluzione individuata dal Parlamento

ROMA — E' guerra sugli oneri deducibili. Ma ormai è chiaro che non durerà a lungo. Il compromesso per mettere d'accordo i sindacati (Uil contro Cgil e Cisl), per calmare i furori delle assicurazioni, del mondo agricolo, eccetera, per togliere d'imbarazzo il governo che sull'argomento (c'è da giurarlo) sarebbe impallinato in Parlamento, ha già una sua precisa fisionomia: l'elevazione dal 22 al 26% dell'aliquota da applicare agli oneri deducibili.
Come spesso accade negli ultimi giorni di guerra, quando si capisce che l'armistizio è prossimo, gli scontri ieri sono stati molto violenti. Tra i sindacati addirittura violentissimi. Ha cominciato la Cisl smentendo seccamente i calcoli della Uil fino al punto di definirli «campagna di disinformazione», e ha fornito una sua tabella le cui conclusioni escludono che «l'accordo sul fisco nasconda un tranello». La Cisl è partita dal presupposto che tutte le elaborazioni devono tenere conto anche del recupero del fiscal-drag, cosa non prevista dai calcoli della Uil. Cambiando il presupposto la Cisl arriva alla conclusione che per tutti, e non solo per chi guadagna oltre 30 milioni l'anno, vi saranno vantaggi fiscali.
La Uil punta sul vivo, ha replicato accusando la Cisl di confondere volutamente le acque inserendo il fiscal-drag, mentre la sua tesi è che con il taglio degli oneri deducibili (aliquota massima al 22%) vanno a farsi benedire i vantaggi della revisione della curva e delle aliquote Irpef. In sostanza, una battaglia all'ultima cifra, in cui l'unica cosa chiara è che il contribuente non assistito da almeno tre fiscalisti è destinato a non capirci più nulla. Sempre ammesso che con il nostro contortissimo fisco ci si sia mai capito qualche cosa.
Per tutta la giornata, i sindacalisti si sono scambiati colpi bassi, ma sforzandosi di evitare la frattura clamorosa, perché consapevoli che una loro spaccatura avrebbe rischiato di fare saltare tutto l'accordo sul fisco tanto faticosamente raggiunto con il governo. Benvenuto (Uil) ha attaccato dicendo di «non condividere la posizione di chi, nel sindacato, difende a oltranza una posizione che rischia di mettere i lavoratori contro i lavoratori». Crea della Cisl ha replicato sostenendo che «l'aliquota del 22% come tetto delle deduzioni di spesa va bene e garantisce il rispetto dell'equità. Non è vero che vi siano redditi medio-alti che ne risultino penalizzati. E poi il limite del 22% è stato proposto unitariamente dalle confederaziioni». Sulla stessa linea della Cisl, la Cgil che se l'è presa con «le semplificazioni degli organi di stampa» innescati dai calcoli della Uil, definendoli «trucchi da evitare».
Da ogni parte, però, la conclusione è sempre stata agrodolce con un «per carità, tutto questo, però, non deve creare contrapposizioni ideologiche». Una frase il cui vero significato era: troviamo un compromesso, perché la guerra fratricida ci spiazza tutti.
Alla fine, il compromesso è stato trovato. Cgil, Cisl e Uil hanno spiegato che nessuno di loro «farà le barricate» per difendere l'aliquota del 22% sugli oneri deducibii. Come dire che se «il Parlamento, nella sua autonomia», deciderà di elevare l'aliquota, i sindacati non avranno nulla da ridire, purché non si vada oltre a quella del 26%, ossia a quella successiva della curva Irpef. In più i sindacati hanno spiegato che continueranno a battersi affinché l'aliquota Irpef del 26% sia ridotta di un punto. In conclusione, sia l'aliquota Irpef, sia quella massima per gli oneri deducibili potrebbero essere fissate al 25% e i sindacati non protesterebbero.
Punto fondamentale del compromesso è che i sindacati «non chiederanno al governo» di alzare l'aliquota sugli oneri deducibili (è la parte di rospo che ingoia la Uil), ma neppure «si opporranno» (qui c'è la rinuncia della Cisl e della Cgil) se sarà il Parlamento a operare la variazione. «Purché — hanno tenuto a puntualizzare Cisl e Cgil — non si vada oltre al limite del 26% che per noi è una vera e propria linea del Piave contro l'evasione e l'erosione fiscale».
Altro punto su cui il sindacato ha fatto capire di voler starsene buono, è quello sulla costituzionalità del taglio retroattivo (ossia a partire dall'inizio di quest'anno) degli oneri deducibili. Anche su questo punto il sindacato si rimetterà al giudizio degli «organi competenti», quindi della commissione Affari costituzionali di Camera e Senato. Inaltre parole, ci sono buone probabilità che il taglio operi dal 1990.
In conclusione, i sindacati si sono cavati d'impiccio rimettendo la patata bollente del taglio degli oneri deducibili nelle mani del Parlamento e del governo che per l'ennesima volta dovrà rifare tutti i conti sulle entrate.

FISCO / L'ACCORDO CON I SINDACATI

I partiti già studiano le modifiche

Psi, Pri e Pli le ritengono assolutamente indispensabili

ROMA — Sugli oneri deducibili la parola adesso passa al Parlamento. Difficilmente l'accordo governo-sindacati sarà confermato in tutte le sue parti. Liberali, repubblicani e socialisti lo vogliono modificare. I socialisti, in particolare, parlano di incostituzionalità di una norma che finisce per penalizzare gli stessi lavoratori dipendenti e che colpisce i contribuenti quando sono costretti ad affrontare spese come quelle funerarie, protesi per gli handicappati, spese mediche, mutui per l'acquisto della prima casa.
Anche gli altri partiti iniziano ad uscire allo scoperto con le proprie posizioni. Colombo, pur giudicando positivamente i contenuti dell'intesa, non ha escluso dei perfezionamenti limitati ai mutui per la casa. In piedi rimane anche l'ipotesi di portare l'aliquota per la detrazione al 27 per cento.
La Dc prima di prendere una posizione ufficiale attende l'incontro di oggi con i sindacati, anche se ieri il responsabile economico del partito, Silvio Lega, ha anticipato che il suo partito intende mantenere inalterati i termini dell'accordo raggiunto con il sindacato sul fisco. A giudizio di Lega se ci sono state interpretazioni errate dell'accordo, bisognerà correggerle, «ma la Dc ritiene comunque necessario mantenere inalterati i termini dell'intesa sulla questione degli oneri deducibili». Non tutti nella Dc però condividono questa posizione.
Il Pri ha contestato subito l'accordo. In una nota la «Voce repubblicana» definisce l'accordo governo-sindacati in materia di oneri deducibili «una beffa e una contraddizione rispetto alle dichiarate intenzioni di ampliare la platea fiscale». Il Pri è dunque per modificare l'intesa.
La Malfa non ha risparmiato ironia sui punti dell'accordo che destano oggi perplessità: «Vengono fuori dettagli anche abbastanza gravi. Con una mano si è dato e con l'altra si è tolto: sono materie da discutere in Parlamento e non alle quattro di mattina per evitare uno sciopero generale».
Il Psi reclama una sostanziale modifica del provvedimento. Nell'incontro dell'altro ieri tra il gruppo socialista e i sindacati, è stata posta con chiarezza la questione. Per i socialisti l'abbattimento dell'aliquota per dedurre alcuni oneri è incostituzionale e dunque deve essere cambiata. L'onorevole Piro, vicepresidente del gruppo del Psi non nega che sia possibile una revisione della deducibilità di alcuni oneri, ma la riforma potrebbe essere fatta limitando la cifra deducibile e non agendo invece sull'aliquota.
Inoltre giudica grave che si intervenga anche sulle protesi per handicappati, sui mutui per la prima casa, o su interventi chirurgici. Inoltre, scoraggiando la deducibilità di alcuni oneri, alla fine non si danneggiano tanto alcune categorie di lavoratori autonomi, che anzi potrebbero più facilmente evitare di rilasciare la fattura, ma gli stessi lavoratori dipendenti. Per il Psi quindi questo sistema non è accettabile e deve essere profondamente modificato.
Il Pli ha preso posizione con un documento dell'ufficio economico in cui si annunciano alcuni emendamenti al regime delle deduzioni. I liberali illustreranno oggi ai sindacati le proposte di modifica. «Al sindacato — ha detto Facchetti — contesteremo quello che reputiamo un vero atto di autolesionismo verso il lavoro dipendente più professionalizzato. Infatti, mirando a colpire l'evasione degli autonomi si è andati a penalizzare la fascia dei redditi medi».
Per la sinistra indipendente, ha preso posizione il senatore Cavazzuti che giudica le polemiche sugli oneri deducibili più tese «a proteggere gli interessi settoriali della sanità e della previdenza privata che non a contribuire a disegnare un sistema tributario caratterizzato, a vantaggio di tutti, da ampia base imponibile e ridotte aliquote legali».

D.D.L. GOVERNATIVO

Minoranza slovena

Entro tre, quattro settimane

ROMA — Il ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, intervenuto ieri alla commissione Affari costituzionali del Senato, ha comunicato che è in fase avanzata di elaborazione un disegno di legge in materia di tutela della minoranza slovena, che potrà essere approvato dal consiglio dei ministri entro tre o quattro settimane.
Di conseguenza, il ministro Maccanico ha proposto alla commissione, che ha accettato, di sospendere l'esame dei quattro provvedimenti presentati in materia in attesa della presentazione del d.d.l. governativo. Il senatore triestino Stojan Spetic (Pci), nel prendere atto delle dichiarazioni del ministro ha auspicato che l'iter del d.d.l. governativo «sia contenuto in tempi ragionevoli» e ha invitato Maccanico a incontrare, prima della definitiva redazione del testo, una qualificata rappresentanza della comunità slovena, al fine di rico[...]scere dignità [...] a tutti gli [...] l'identità cul[...] [...] vivono nel Friuli-Venezia Giulia.

CONGRESSO DC / ROMA

Andreotti, appello all'unità. Fanfani è per la continuità

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — In superficie, la solita zuppa. De Mita che insiste sul concetto di «continuità», Andreotti che ricorre addirittura a Martin Lutero per invocare l'unità del partito, i forzanovisti che fanno capire di essere ben disposti ad avere al fianco la sinistra se questa si sveglierà dal suo letargo e i fanfaniani ad assicurare come un nuovo segretario debba necessariamente porsi nel solco della via tracciata da De Mita in questi anni. Sotto il pelo dell'acqua, però — complici gli appuntamenti coi congressi regionali che si aprono sabato — qualcosa pare si inizia a muovere. [illegible]

Alcune cose sono ormai chiare. [illegible] De Mita si è arreso. «Avete la memoria corta — ha rimproverato ieri ai giornalisti — perché già al consiglio nazionale di novembre dissi che c'era un problema d'identità e di praticabilità della segreteria del partito e la presidenza del Consiglio assieme». [illegible]

Ma è un fatto ormai accertato che la sinistra (e De Mita stesso) non gradisce un'ipotesi Forlani che, al momento, è caldamente «raccomandato» da andreottiani e forzanovisti. [illegible]

[illegible]

Così la giostra ricomincia il suo giro. Tra promesse di alleanze ferree (Andreotti e Donat Cattin si sono parlati a lungo l'altra sera), incontri più o meno segreti, [illegible] («Ma è Gava che corteggia Andreotti o l'hanno messo in mezzo?» chiedeva Gaspari notando il ministro degli Interni seduto tra il collega degli Esteri e l'altro andreottiano Cirino Pomicino), rituali tendenti a far credere che non sui nomi ma sui programmi si giocherà la tenzone. Il che sarà anche vero, ma solo in minima parte.

CONGRESSO DC / FRIULI-VENEZIA GIULIA

Gorizia, fermenti nuovi

Domina sempre l'area del confronto - Andreottiani in ascesa

Servizio di
Giorgio Pison

GORIZIA — La Dc isontina ha battuto sul tempo le altre province nell'eleggere, domenica 15 gennaio, i propri delegati al congresso regionale del partito, che si terrà l'11 febbraio a Gemona. Le assemblee sezionali si erano infatti concluse già prima di Natale, con rigorosa osservanza del calendario stabilito a Roma. Così il dibattito precongressuale ha risentito piuttosto delle logiche politiche locali che non del clima da grandi manovre arroventatosi successivamente in sede nazionale.

Ma i risultati, forse perché meno influenzati dal tira e molla sulla doppia candidatura di De Mita e dall'altalena di approcci e di scontri fra i «big», sono stati tanto più significativi. Essi hanno rivelato il serpeggiare di malumori e di malesseri che sembravano prerogativa di Pordenone, di Trieste e anche di Udine, dato il sostanziale equilibrio che da anni si registrava invece a Gorizia non solo fra le varie componenti ma anche all'interno delle singole «aree».

E' qui, per esempio, che ha incontrato minori ostacoli la convergenza guidata dal presidente Adriano Biasutti fra gli ex forzanovisti, gli ex basisti e molti ex dorotei da una parte e gli ex morotei dall'altra. Invece il dibattito precongressuale ha dato segnali d'insofferenza ancora imprecisi ma che potrebbero preludere a una riapertura dei giochi a tutto campo, fra qualche mese, in vista del congresso provinciale vero e proprio.

A guardare i risultati, i demitiani dell'«area del confronto» sembrano uscire rafforzati rispetto alla precedente assemblea provinciale, che risale all'86. Hanno ottenuto 13 delegati in luogo di 12 e 26.207 voti rappresentativi contro i 24.230 della volta scorsa; e ciò grazie al rientro nei ranghi di quell'ala che faceva perno su Giovanni Cocianni e che si era presentata separatamente quale «lega democratica». Cocianni, presidente del consorzio per l'aeroporto, si è nel frattempo ritirato da una militanza attiva e sotto la guida dell'assessore comunale Nicolò Fornasir quest'ala dissidente si è ormai reintegrata nella grande «area». Ma non le ha portato automaticamente quell'8,6 per cento che aveva totalizzato da sola. Ed anzi

GORIZIA	1986			1989		
	VOTI	%	DEL.	VOTI	%	DEL.
CONFRONTO	24.230	87,6	12	26.207	86,3	13
LEGA DEMOCRATICA	2.370	8,6	1	—	—	—
AZIONE POPOLARE	1.050	3,8	1	1.174	3,9	1
ANDREOTTIANI	—	—	—	2.972	9,8	1

l'«area» è calata in percentuale dell'1,3.
Praticamente immobili i neodorotei di «Azione popolare», la sorpresa è venuta dagli andreottiani, che la volta scorsa neppure c'erano ed ora hanno conquistato quasi 3 mila voti sfiorando il 10 per cento. L'ing. Gelserino Graziato, ex presidente della Cassa di Risparmio, neppure si è dato un gran daffare per conseguire tale risultato, e il sindaco Antonio Scarano, che si sa gravitare sulla sponda andreottiana sia pure con una certa insofferenza per le divisioni interne, non hanno mosso neanche un dito. Segno, allora, di una strisciante disaffezione nei dintorni della grande «area».
Ed è un segno tanto più evidente se si considerano gli assetti scaturiti dall'ultimo confronto interno; quello del congresso provinciale che nell'87 ha inframezzato le due assemblee provinciali. I demitiani, nei quali erano già rifluiti i secessionisti della «lega democratica», avevano totalizzato l'88,8 per cento (contro l'attuale 86,3) e i neodorotei e gli andreottiani avevano acquisito, uniti, l'11,2 per cento (contro l'attuale 13,7 complessivo). Il divario fra l'«area» e i concorrenti, benché tuttora fortissimo, si è dunque sensibilmente attenuato.
Ma vi sono anche altri «segnali». Come quello venuto durante l'assemblea provinciale da parte del consigliere comunale Maurizio Tripani, un ex moroteo che ha assunto una posizione distinta rispetto all'«area del confronto» e invocando in nome del superamento degli attuali rigidi schematismi una «lista aperta» — che gli è stata negata — ha in pratica anticipato la possibile formazione di un raggruppamento autonomo.
Fra gli ex morotei — che fanno perno sull'on. Luciano Rebulla e sullo stesso segretario regionale del partito, Bruno Longo, alla cui paziente mediazione si deve la particolare tenuta dell'alleanza a Gorizia — e gli ex forzanovisti di Biasutti, tra i quali spiccano l'assessore regionale Mario Brancati e il nuovo presidente della Provincia Gianfranco Crisci, il rapporto nell'«area» non è dei migliori. Nella generale crisi delle ideologie, che coinvolge ancor più altri partiti, quello che regge è soprattutto un accordo di potere.
Ed è questo che denuncia Tripani — mirando a un riaggancio del mondo cattolico — nel contestare il metodo di conduzione del partito da parte dei demitiani e nel sollecitare maggiore attenzione ai contenuti ed ai valori ideali dell'azione politica.
Perduto il «troncone» di Tripani, perdurando gli screzi fra gli opposti «clan» demitiani, dovendosi registrare sempre più frequenti interventi mediatori da parte dello stesso Biasutti, l'«area» riuscirà a superare la prova del fuoco del congresso provinciale di primavera?
E' un quesito già proiettato oltre l'assemblea regionale di febbraio. Ma l'intero fronte è in movimento. Finora gli andreottiani, quelli «Doc» e quelli tali per reazione, erano finora a Gorizia solo una componente di un'appiattita area dorotea. Ora — avendo in regione anche un sempre più attendibile punto di riferimento nell'assessore Giovanni Di Benedetto — essi hanno uno scatto d'orgoglio, tale da far prevedere anche su questo versante nuove e interessanti riaggregazioni; tanto più avendo presente la costante entità ma un'incidenza sempre più scarsa dei neodorotei locali.

CONGRESSO DC / GORIZIA

Riformare il partito e le istituzioni

La sintesi del dibattito secondo il segretario provinciale

Roberto Grion

GORIZIA — Segretario della Dc isontina è da tre mesi il prof. Roberto Grion, il trentacinquenne sindaco di Capriva che insegna al Liceo linguistico di Gorizia. E' succeduto a Gianfranco Crisci, diventato presidente della Provincia, e come il suo predecessore appartiene all'ala ex-forzanovista dell'«area De Mita». Ma è giovane, e ritiene che all'interno di quest'«area» debbano venir superate le distinzioni storiche.
Quello che soprattutto importa, è la sua opinione, è di dibattere quale ruolo debba essere esercitato da un partito popolare, democratico, d'ispirazione cristiana, per corrispondere, nell'attuale crisi dei partiti, alle esigenze della società che cambia. E in questo senso l'assemblea congressuale di Gorizia ha brillantemente corrisposto, dice, alle aspettative.
«Al di là degli schieramenti di partenza, è stata praticamente concorde — dichiara Grion — l'analisi della situazione del partito. Favoriti dall'aver anticipato il dibattito congressuale, quando il clima non si era ancora acceso, abbiamo sviluppato serenamente il discorso di un ricupero del confronto con le voci più vive del mondo cattolico, che nel recente passato si era distaccato e che con De Mita ha ripreso a considerare la Dc come un punto di riferimento. Perché De Mita ha avviato il rinnovamento del partito, un nuovo rapporto con la gente, una più precisa presa di coscienza del senso della solidarietà».
«Cosa ci si aspetta dal congresso nazionale? Che si possano affrontare i problemi reali del partito, con la riforma delle sue strutture, e quelli del Paese, con le riforme istituzionali. Ci si aspetta — conclude il segretario provinciale — che il partito sia messo nella condizione di dare risposte concrete alla domanda di rigenerazione della coscienza etica che sale dai cittadini. Che tutti gli uomini della Dc, indipendentemente dalla loro collocazione interna, siano di fatto i portavoce, mantenendo alta la dialettica su queste tematiche, delle aspirazioni della nuova società».

IL TEMPO OGGI

giovedì 2 febbraio Present. di Gesù	sorge 7.25 tramonta 17.12	sorge 4.39 tramonta 12.29

PREVISIONI: sulla Sardegna e sul settore nord-occidentale nuvolosità in graduale aumento. Su tutte le altre regioni generalmente sereno o poco nuvoloso. Nebbia estesa sulla Pianura Padana e in banchi sulle altre zone pianeggianti. Gelate notturne al Nord e nelle aree interne del Centro. Temperatura stazionaria. Mari calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IERI

TRIESTE	
minima	8,6
massima	15,8

GORIZIA	
minima	9
massima	15

MONFALCONE	
minima	9
massima	17,3

PORDENONE	
minima	0
massima	15

UDINE	
minima	1,4
massima	17,6

Minime e massime in Italia

Bolzano	-5	15	Firenze	-3	18	Venezia	-1	11
Milano	-3	13	Torino	-2	17	Genova	6	16
Bologna	0	15	Cuneo	6	15	L'Aquila	-6	9
Pescara	1	14	Roma	-3	17	Campobasso	3	9
Bari	5	15	Napoli	-1	17	Reggio C.	10	15
Palermo	8	13	Catania	0	16	Cagliari	1	16

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	0	2	Atene	3	12	Belgrado	0	2
Berlino	2	5	Bruxelles	0	7	Ginevra	n.p.	n.p.
Londra	2	6	L. Angeles	10	22	Madrid	-2	9
Mosca	-10	0	N. Delhi	10	25	New York	3	11
Oslo	1	6	Parigi	-1	3	Rio de J.	21	37
Stoccolma	0	5	Varsavia	2	6	Vienna	3	6

LETTERE

Via, non spariamo sui rally

Caro Direttore,
ecco ci risiamo! Lo sport dell'automobile è in prima pagina. Ma solo perché ci sono stati due morti. Si sa, la morte fa notizia, crea il pretesto per le critiche, le opinioni, anche da parte di ch i non conosce affatto cosa è un rally. E' la storia delle Frecce Tricolori: prima tutti con il naso all'insù ad applaudire, poi «pronti all'attacco!», eliminiamole.
Secondo me è giusto parlarne, ma diamo il giusto risalto alle cose; il rally non è solo morte; ci sono anche campioni che soffrono per vincere, migliaia di appassionati che li seguono e tanti praticanti di questo sport. Miglioriamolo, miglioriamo la sicurezza sulle strade, ma non usiamo l'incidente come pretesto.
Michela Cressi, Trieste.

Le colpe di Ruberti

Egregio direttore, finita, per ora, la violenta polemica tra Dc e Psi per il possesso dell'università con la vittoria del Psi, Ruberti, uno degli aspiranti ministri del nuovo ministero università-ricerca, si è precipitato a chiarire i suoi progetti per l'università. «Ruberti ha deciso di bruciare le tappe», così hanno commentato vari giornali. In realtà Ruberti vuole bruciare quel poco di buono che aveva introdotto il Dpr 382 del 1980 e vuole restaurare ciò che preesisteva al 1968.
Infatti Ruberti vuole: - ricostruire la piramide accademica (sotto molti ricercatori, più su meno associati, al vertice pochi ordinari), accentuando la gerarchizzazione dei rapporti fra le tre fasce della docenza; - reintrodurre il precariato con l'istituzione di migliaia di borse di studio; - aumentare il potere delle commissioni dei concorsi a ordinario e associato che disporranno di un numero di posti maggiore di quelli disponibili in quel momento.
A Ruberti va riconosciuto il merito di avere chiarito meglio gli obiettivi reazionari del suo progetto di privatizzazione degli atenei e di rafforzamento della corporazione dei professori ordinari.
Lo stesso merito va riconosciuto alla commissione da lui nominata (costituita da potenti rettori appartenenti a tutte le aree politiche) che nel suo progetto di «autonomia» delle università prevede: - la conservazione degli organismi più obsoleti (senato accademico e facoltà) e dei privilegi degli ordinari; - il rafforzamento degli ordinari nei consigli di amministrazione (almeno la metà, mentre oggi son il 30%); — il ridimensionamento dell'autonomia della ricerca attraverso un organismo di supercontrollo, di fatto nominato dal ministro, chiamato «Agenzia tecnica indipendente» (sic!); - l'esclusione degli studenti dagli organismi di gestione, confinati in «nuovi» organismi consultivi di soli studenti (una sorta di istituzionalizzazione di quei «parlamentini» che il '68 aveva spazzato via).
Insomma, il progetto di controriforma dell'università è giunto a una svolta: le forze che lo sostengono sono convinte che questo è il momento di sferrare [illegible]. Sapranno gli associati, i ricercatori, il personale tecnico e amministrativo e gli studenti unirsi e opporsi in tempo?

Nunzio Miraglia
coordinatore
dell'Assemblea nazionale
dei ricercatori
universitari (Roma)

Un bambino richiede amore

In questi giorni ritorna a far parlare di sé la legge 194, che regolamenta il diritto all'aborto. Dalla sua entrata in vigore ha [illegible] ricevutamente si erano espressi a favore dell'aborto in quel lontano referendum, il quale ha sconvolto quell'Italia cattolica, che si affanna a disconoscere una delle prime prese di coscienza del nostro Paese! Penso che siamo tutti d'accordo sul fatto che l'interruzione di gravidanza dovrebbe essere evitata, soprattutto perché crea una profonda lacerazione nella donna, la quale si trova nella situazione di non poter avere un bambino; ma anche perché la diffusione dei metodi contraccettivi potrebbe diminuire drasticamente il numero attuale degli aborti.

I movimenti antiabortisti continuano a declamare e a difendere il diritto alla vita del feto; ma mi chiedo perché non si preoccupano pure del diritto alla felicità di quel feto, il quale divenuto bambino si trova a vivere in una catapecchia invasa dai topi, oppure deve aspettare che qualcuno, il quale lo sente gridare, componga il numero di Telefono Azzurro, affinché sia strappato da una famiglia, che non è mai riuscita ad amarlo!
Un bambino non deve essere una punizione per una mancata accortezza durante un atto sessuale, non ci devono essere matrimoni «riparatori»; un bambino deve nascere quando entrambi i genitori lo desiderano e quando si sentono pronti e responsabili per la sua educazione, ma quel che più conta è che deve poter ricevere amore, poiché è un suo diritto!
Tentare di limitare, o peggio, di impedire la regolare attuazione della legge 194 non farebbe altro che aumentare il mercato clandestino, con tutte le intollerabili conseguenze collaterali.

Roberto Gomezel
(Trieste)

SPADOLINI E I RAPPORTI PRI-PSI

«Completarsi e confrontarsi ma senza confondersi»

Servizio di
Ettore Sanzò

E i comunisti?

«Con Occhetto un clima nuovo nella Sinistra»

CARACAS — All'improvviso c'è un avvicinamento tra Pri e Psi. E gli echi si avvertono fino in Venezuela dove Spadolini e Craxi si sono incontrati. Una catena di fatti recenti aveva già dimostrato questi reciproci passi. Durante il vertice di maggioranza che ha deciso come affrontare i sindacati, Craxi e La Malfa si trovarono perfettamente d'accordo sulla gravità del debito pubblico. Altri scambi di pareri con altre intese si sono susseguiti nei giorni successivi culminati nelle forti critiche rivolte dai repubblicani alla Dc. E infine il viaggio fatto insieme da Spadolini e Craxi verso il Venezuela per presenziare alla cerimonia di insediamento del nuovo capo dello Stato Carlos Peres. Dodici ore di volo e di politica.
Ma se un grande abbraccio si verificasse non c'è il rischio che il Psi possa puntare a sbocconcellare l'edera? Spadolini nella capitale venezuelana pensa che un eventuale nuovo rapporto tra l'edera e il garofano vada visto come la collaborazione tra due fidanzati: completarsi e confrontarsi ma senza confondersi. In pratica: si può lavorare insieme «ma restando differenti». Non c'è il timore che l'elettorato finisca con lo scegliere il più forte dei partner? «Non credo — risponde il presidente del Senato — perché le distinzioni tra l'elettorato [illegible] repubblicani dai socialisti, dal caso Lauro ad altri per rendersi conto che un tale pericolo non c'è».
— L'esito del congresso democristiano potrà provocare effetti sulla formula del pentapartito?
«Non vedo come si possa coscientemente modificare una formula che ha ottenuto tanti successi, da quando venne messa insieme con il mio primo governo. Ha sconfitto il terrorismo, ha sconfitto l'inflazione. Non credo che possa essere accantonata».
— Sta di fatto che la questione del congresso dc e le altre problematiche possono avere aggravato il rischio di una fine anticipata della legislatura.
«Una evenienza — risponde Spadolini — che dobbiamo assolutamente evitare. Dobbiamo tener ben presente che ogni fine anticipata della legislatura indebolisce ancora di più un regime già debole».
E se alla fine del congresso, De Mita non dovesse essere più segretario della Dc, o [illegible] zione di tutti i partiti. Uno sforzo parlamentare più vasto che includa anche il Pci».
— A proposito del Pci, non crede che anche il congresso democristiano possa accelerare nei comunisti la coscienza di una svolta che li porti a prendere atto di tutto questo movimento che si sta registrando nella politica italiana? «Ma è in tutta la sinistra che c'è un'aria nuova e credo che anche la Dc non possa restare indifferente a tutti i travagli che gravano sulla sinistra». Quando c'era la paura di un sorpasso, il ruolo dei partiti laici sembrava ridotto: ora che tale timore non c'è più, questo ruolo può di nuovo ampliarsi? «Indubbiamente, lo spazio adesso può crescere, rispetto al periodo in cui c'è stato il conflitto fine a sé stesso tra Dc e Psi, culminato nelle elezioni scorse, e anche rispetto al periodo in cui i due maggiori partiti si fronteggiavano sulla questione del sorpasso».
Veniamo al ruolo dei comunisti. I comunisti di oggi, trascinati dall'era Gorbacev, non sembrano dunque più pericolosi come nel passato. Spadolini commenta: «Intanto, c'è da tener presente che non sono certo gli stessi comunisti di anni fa. Comunque la polemica che in questi giorni ha riguardato Occhetto e Bobbio, anche essa si inserisce nel clima nuovo della sinistra. Sembra che Occhetto riproponga problemi che attraversavano la politica italiana già tanti anni fa, ma in ben diversi schieramenti: per esempio, [illegible] ha commentato che a lui le proposte di Occhetto sembrano addirittura quelle del partito d'azione».

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — La prudenza non è mai troppa quando si maneggia del denaro! Attenzione perché oggi le stelle non vi rendono particolarmente fortunati in questo campo. Più soddisfazioni in amore.

TORO — Sentimenti in primo piano, emotività piuttosto accentuata. Fate attenzione a non perdere la testa, in situazioni rischiose potrebbe essere pericoloso. Sul lavoro mancherà la concentrazione.

GEMELLI — Potrebbero esserci, per i più sentimentali tra voi, dei colpi di fulmine; le stelle però mettono in guardia dai fuochi di paglia, che per un attimo scaldano, ma poi lasciano al freddo!

CANCRO — Oggi si tratterà di essere convinti delle proprie scelte e di non mollare nei momenti di difficoltà; le stelle vedono fortuna e successo, dovrete però superare qualche prova.

LEONE — La mattinata vi vedrà impegnati, senza un attimo per voi stessi; i pensieri e le preoccupazioni saranno lontani, il lavoro vi assorbirà. Con il passare delle ore avrete più occasioni per riflettere.

VERGINE — Qualche nota stonata non mancherà, ma tutto sommato il concreto sarà apprezzato; le vostre scelte porteranno benefici a voi, ma le stelle vi daranno generosità.

BILANCIA — Oggi sarà una giornata decisiva per i vostri affari, ancora qualche preoccupazione poi tirerete un sospiro di sollievo. La serata sarà meglio trascorrerla tranquillamente.

SCORPIONE — Meno irruenza, sarà sicuramente una panacea che risolverà molti mali. In campo sentimentale potrete avere soddisfazioni grazie alla vostra malizia; giocherete magistralmente ogni carta.

SAGITTARIO — Il vostro obiettivo sarà quello di raggiungere un equilibrio tra ambizioni e reali possibilità; i vostri successi e le vittorie sono dietro l'angolo, sta a voi raccoglierli.

CAPRICORNO — Nella seconda parte della giornata accadranno fatti importanti per il vostro futuro, sfruttate ogni buona occasione. In amore dovrete mettere da parte ongi gelosia e ogni invidia.

ACQUARIO — L'intesa perfetta con il partner renderà questa giornata indimenticabile! Su di voi scivoleranno senza lasciar traccia impegni di lavoro e contrattempi. Non reagite in modo impulsivo.

PESCI — Avrete una giornata veramente intensa, da ogni punto di vista! Sia a casa che al lavoro concilierete genio e sregolatezza, rendendo piuttosto difficile la vita a chi vi sta attorno.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura dell'1 febbraio 1989 è stata di 60.150 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

LO SCANDALO DELLE LENZUOLA D'ORO

Altre comunicazioni?

Il reato di concussione contestato forse ad altri consiglieri

Elio Graziano, l'imprenditore avellinese coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro».

Servizio di **Lorenzo Bianchi**

Elio Graziano nelle sue «confessioni-fiume» di gennaio ha tirato in ballo il comunista Giulio Caporali (400 milioni di tangente) e il liberale Francesco Baffigi (300 milioni in contanti). E ha fatto capire che entrambi agivano per conto del partito. Il Partito comunista e il Partito liberale hanno negato.

ROMA — Ancora comunicazioni giudiziarie per le lenzuola d'oro. E ancora per concussione, il reato commesso dal pubblico ufficiale che pretende quattrini sonanti o «altra utilità». Un avviso di garanzia è arrivato a un membro del consiglio di amministrazione che prese le redini delle Ferrovie dopo la riforma e la trasformazione in Ente autonomo, ossia dopo il 20 dicembre 1985. Ma non è stato possibile appurare se gli altri destinatari siano anche loro amministratori dell'azienda «riformata».
Graziano nelle sue «confessioni-fiume» di gennaio ha tirato in ballo il comunista Giulio Caporali (400 milioni di tangente) e il liberale Francesco Baffigi (300 milioni in contanti). E ha fatto capire che entrambi agivano per conto del partito. Il Pci e il Pli hanno negato sdegnati.
Sono loro i destinatari delle nuove comunicazioni giudiziarie? I difensori dei due consiglieri (che furono arrestati nel primo blitz di novembre), gli avvocati Alfredo Biondi e Luciano Revel, non ne sanno nulla. Anche i difensori di altri amministratori che finirono in carcere cascano dalle nuvole. Casca dalle nuvole pure l'avvocato Pierfrancesco Frascella, l'uomo al quale l'industriale delle lenzuola d'oro Elio Graziano avrebbe affidato «rilevanti somme di denaro» destinate al segretario particolare di Claudio Signorile, Rocco Trane. L'accusa si riferisce agli anni '85 e '86, ossia a un periodo a cavallo fra la vecchia gestione delle Ferrovie e la nascita dell'Azienda autonoma. Frascella non ricorda. «Sono veramente sorpreso» protesta. Il mandato di comparizione per concussione in concorso con Trane è stato un fulmine a cielo sereno. Inutile chiedergli a quale episodio si riferisca.
In quei due anni, secondo i giudici, cominciò la lenta maturazione dei colpi migliori di Elio Graziano. E cioè la sostituzione «per motivi di igiene» di coperte di lana con parures lenzuola-coperte a 5600 lire il pezzo a trattativa privata e integrando un contratto già esistente e l'affidamento, sempre a trattativa privata, della fornitura di altri 24 milioni di parures per un valore di 152 miliardi in cinque anni.
Il consiglio di amministrazione che fu insediato dai partiti dopo la riforma mise il sigillo finale alle due operazioni. Sulla seconda ebbe qualche dubbio Giuseppe Manzali. Il presidente Ludovico Ligato colse la palla al balzo per chiedere una relazione al direttore generale Giovanni Coletti e un parere all'Avvocatura dello Stato. «Il contratto è perfetto» fu la risposta. Il 17 settembre dell'87 Graziano vinse un appalto per il quale una ditta concorrente aveva proposto un prezzo inferiore del venti per cento, un risparmio di 30 miliardi.
Le nuove comunicazioni giudiziarie e l'accusa di concussione a Trane e Frascella cambiano l'ottica dell'indagine. Da corruttore Graziano diventa vittima di esose richieste di denaro. «Possiamo costituirci parte civile», annuncia trionfante Roberto Rampioni, uno dei suoi difensori.
Per i consiglieri di amministrazione dell'Ente autonomo, si addensano all'orizzonte nuove nubi. Il pubblico ministero Vittorio Faraggio spedirà agli amministratori una raffica di comunicazioni giudiziarie per peculato, ossia per aver ingiustamente dirottato nelle loro tasche denaro pubblico. Come mai? Decidendo di concedersi sostanziosi aumenti di appannaggio. E' l'inizio di un'inchiesta collaterale che era stata un po' offuscata dal gran clamore delle lenzuola d'oro.
Prendendo spunto dall'appalto miliardario, il deputato repubblicano Mauro Dutto ha chiesto al ministro dei Trasporti Santuz perché il commissario dell'Ente Schimberni non abbia sospeso la fornitura della Idaff. Le Ferrovie hanno risposto a tamburo battente che i rapporti con l'azienda di Graziano sono interrotti da tempo.

Mondiali di calcio, già ressa per i biglietti

ROMA — Sono cominciate ieri, ufficialmente, agli sportelli della Banca nazionale del lavoro, le prenotazioni dei biglietti per la fase finale delle partite della Coppa del mondo di calcio-Fifa 1990. Le prenotazioni riguardano tutti gli incontri tranne quello inaugurale (Milano, 8 giugno 1990) e la finalissima (Roma, 8 luglio 1990): per queste due partite i biglietti verranno posti in vendita a partire dal 1° novembre prossimo. Ogni persona fisica, per circoscrivere il rischio di bagarinaggio, potrà avere al massimo quattro serie di biglietti per ogni città. I primi ad acquistare il pacchetto di biglietti sono stati due tifosi svizzeri che hanno trascorso la notte in sacco a pelo davanti alla filiale di Milano della Bnl. Da registrare, infine, che hanno cominciato a mobilitarsi anche le agenzie di viaggio di Giappone e Belgio che hanno offerto in vendita 800 mila viaggi in Italia.

INCENDI / ALLARME

I nostri boschi tra le fiamme

UDINE

Elicotteri al risparmio

UDINE — Elicotteri col contagocce sul fronte degli incendi in Friuli. La convenzione stipulata dalla Regione con l'Elitrans, infatti, prevede un monte-ore di volo fissato in 142 per il periodo di maggior rischio (individuato dal primo febbraio al 30 aprile) delle quali oltre una cinquantina sono già state utilizzate in gennaio. Da qui la necessità da parte del Centro regionale antincendi di utilizzare da ieri un solo elicottero per spegnere le fiamme divampate sul monte Auda, nelle vicinanze di Socchieve. Si vuole così evitare di rimanere scoperti per eventuali altre esigenze, come accadde nell'agosto dell'anno scorso. Per ovviare all'inconveniente, il Centro antincendi intende chiedere alla Regione l'autorizzazione di noleggiare, in caso di necessità, gli «Ecureuil» dell'Elitrans a 800 mila lire l'ora. «D'altronde — commenta il direttore Musi — non possiamo fare miracoli. Per assicurare il servizio avevamo chiesto alla Regione due miliardi e mezzo. Invece di venirci incontro hanno decurtato la cifra. Con poco più di un miliardo e mezzo, quindi, — continua — dovremmo finanziare i tremila volontari, potenziare la rete radio e acquistare almeno cinque autobotti delle quali quattro della capacità di mille litri d'acqua e una fuoristrada da 3500 litri del costo di duecento milioni. I consiglieri regionali del Pci, intanto, hanno presentato un'interrogazione per chiarire alcuni dubbi sull'appalto stipulato con l'Elitrans.
[Roberta Missio]

In Friuli sono state sconsigliate persino le esercitazioni militari in zone ritenute vulnerabili per evitare ogni occasione d'incendio

ROMA — L'Italia va a fuoco; non accenna a diminuire, infatti, l'allarme in alcune regioni italiane dove più frequenti e più consistenti sono stati gli incendi di bosco. Particolarmente drammatica la situazione in Liguria; gran parte dell'entroterra boschivo di Genova e provincia, infatti è in fiamme. Vigili del fuoco, guardie forestali e volontari anche ieri hanno lavorato senza sosta per spegnere le fiamme che hanno distrutto numerosi ettari di bosco e macchia mediterranea. Incendi di proporzioni notevoli hanno minacciato da vicino numerose abitazioni in diverse località.
Grave ma sotto controllo la situazione alle alture di Zoagli, nella riviera ligure di Levante dove un grosso incendio è in corso da quattro giorni. Molto critica anche la situazione a Molini di Triora, nell'Imperiese, dove è intervenuto un aereo «Canadair» per spegnere le fiamme che hanno interessato, finora, un fronte di circa 700 ettari di bosco. Un altro incendio è in corso a Calice al Cornoviglio in provincia della Spezia.
Il fuoco imperversa anche in Trentino dove si allunga la serie degli incendi boschivi resi drammatici dalla siccità degli ultimi due mesi (sono già più di 40 dall'inizio di dicembre con danni incalcolabili alla vegetazione) e dove le fiamme scoppiate nella tarda serata di martedì nel centro storico di Cles capoluogo della Valle di Non hanno semidistrutto un gruppo di vecchie case lasciando una quindicina di persone senza tetto.
In Abruzzo alla piaga della siccità, che sta divenendo allarmante si è aggiunta, come era prevedibile, quella degli incendi, numerosi ormai quotidianamente nella regione ricca di boschi e di distese prative di montagna.
Il più grave degli incendi sviluppatisi fino a ieri sera, sta divampando dall'alba in Valle Roveto (L'Aquila). L'incendio ha tre fronti, ciascuno di diversi chilometri, e riguarda le zone di Civitella Roveto, Balsorano, Canistro, Petrella Liri e Capistrello. Si tratta di aree di alberi di castagno e boschi cedui di alto fusto.
Allarme anche in Friuli dove il Centro operativo regionale per la lotta agli incendi (Cro) ha lanciato un nuovo appello chiedendo a quanti frequentano prati e boschi — boscaioli, cacciatori, gitanti, contadini impegnati in operazioni di pulitura dei loro appezzamenti di terreno — di non accendere né fuochi, né falò per ragioni di lavoro.
Sono state persino vivamente sconsigliate le esercitazioni militari in zone ritenute facilmente vulnerabili, per evitare al massimo ogni occasione di incendio.

INCENDI BOSCHIVI NELLE REGIONI ITALIANE

REGIONI	SUPERFICIE (in ettari) DANNEGGIATA PER 1.000 ETTARI DI SUPERFICIE BOSCATA
LIGURIA	72,0
PUGLIA	64,5
CAMPANIA	61,8
CALABRIA	49,2
SICILIA	35,5
SARDEGNA	31,1
LAZIO	28,5
BASILICATA	22,6
MEDIA NAZ.	*21,3*
FRIULI-V. G.	*18,9*
MOLISE	16,9
LOMBARDIA	14,7
MARCHE	10,5
TOSCANA	10,3
PIEMONTE	9,7
UMBRIA	9,1
ABRUZZI	8,6
VENETO	8,3
VALLE D'AOSTA	6,7
EMILIA-ROMAGNA	2,2
TRENTINO-ALTO A.	1,5

INCENDI / SOTTO LA MEDIA NAZIONALE

«Involontario» il fuoco in regione

Il 1984 è stato l'anno nero dell'ultimo quinquennio

TRIESTE — Per quanto concerne il Friuli-Venezia Giulia, secondo quanto si apprende dai più recenti dati resi noti dall'Istat, in un triennio nella nostra regione sono scoppiati 373 incendi boschivi (cioè, in media, uno ogni tre giorni), che complessivamente hanno distrutto o danneggiato ben 3256 ettari (pari a 4,2 ettari, per incendio) di boschi. Il che equivale a 18,9 ettari, in media, ogni mille ettari di superficie boscata: una media lievemente inferiore a quella nazionale — pari a 21,3 ettari ogni mille ettari di terreno boschivo — che assegna al Friuli-Venezia Giulia, come si rileva dalla tabella, una posizione intermedia nella graduatoria decrescente delle venti regioni italiane. Esattamente, il nono posto.
Dalla medesima tabella si rileva altresì come, in rapporto all'estensione delle aree ricoperte dai boschi, la regione italiana più «bruciata» sia la Liguria (nella quale, nel periodo considerato sono andati in fiamme 20.392 ettari di bosco, equivalenti ad una media di 72 ettari ogni mille ettari di superficie boscata).
Quindi vengono le regioni dell'Italia meridionale ed insulare: la Puglia (con 65 ettari devastati dal fuoco, ogni mille ettari di bosco), la Campania (62), la Calabria (49), la Sicilia (36) e la Basilicata; seguite al nono posto, nella graduatoria nazionale, ed al secondo, dopo la Liguria, in quella delle regioni settentrionali dal Friuli-Venezia Giulia.
Nell'arco dell'ultimo quinquennio, l'anno del «grande fuoco» è stato, nel Friuli-Venezia Giulia il 1984, nel corso del quale 131 incendi boschivi hanno devastato 2312 ettari di superficie boscata.
E' eloquente, a questo proposito, il fatto che mentre nel complesso del Paese la principale origine degli incendi è collegata a «cause volontarie» (alle quali è attribuibile il 60 per cento delle zone boscate distrutte dalle fiamme, rispetto al 19 per cento riscontrabile nel Friuli-Venezia Giulia), nella nostra regione si registra una netta prevalenza (pari al 74 per cento del totale, rispetto al 28 per cento della media nazionale) di incendi dovuti a «cause involontarie».
In merito, pene più pesanti per i responsabili di incendi dolosi e il divieto cinquantennale di attuare qualsiasi attività economica (fatta eccezione per il rimboschimento) nelle aree devastate dal fuoco, una sovratassa sulle sigarette per finanziare gli organismi impegnati nella lotta agli incendi boschivi, il potenziamento — in uomini e mezzi — di tali organismi, comprese le squadre di volontari; queste sono alcune delle proposte, da varie parti avanzate (e in parte attuate) in questi ultimi anni; alle quali va aggiunta quella, risalente a circa tre anni fa e lanciata dal Wwf, di porre una «taglia» sugli incendiari, da corrispondersi a chiunque collabori nell'identificazione dei responsabili degli incendi.
[gio. p.]

LEGGE IN DIRITTURA D'ARRIVO

Violenza sessuale: riaffiora anche la querela di parte

Per Franca Fossati «da donna deve mantenere il diritto di decidere quale esito vuole dare a una vicenda come lo stupro».

ROMA — La legge «per» la libertà sessuale e «contro» le violenze sessuali sembra in dirittura d'arrivo. Una mediazione in extremis del governo — accolto dai partiti della maggioranza — dovrebbe avere risolto il nodo finora più inestricabile, quello della procedibilità delle violenze di coppia. Il cammino, tuttavia, si fa particolarmente accidentato proprio alla vigilia di quello che dovrebbe essere il voto definitivo della Camera. Perché ora si rimette in discussione uno dei cardini della riforma.
Da dodici anni — era la primavera del '77 — prima nelle piazze, poi nel dibattito che ha attraversato il movimento delle donne, infine nelle sedi politiche e nelle aule parlamentari — sembrava definitivamente acquisito il passaggio dal sistema (attuale) della querela della persona offesa a quello della procedibilità d'ufficio. Il dibattito, semmai, s'era bloccato sul «come» procedere in caso di violenza all'interno di una coppia di coniugi o di fatto: d'ufficio oppure lasciando la querela di parte, seppure irrevocabile?
Questa, del cosiddetto «doppio regime», era stata la scelta del Senato. Scelta rimessa in discussione dalla commissione giustizia della Camera che stabiliva, per tutti i tipi di violenza, esterne ed interne alla coppia, l'avvio dell'azione penale obbligatoria e d'ufficio. E' questo, dunque, l'unico nodo che l'aula di Montecitorio, fra oggi e domani, sarebbe stata chiamata a sciogliere, confermando l'orientamento della propria commissione giustizia, oppure tornando al testo di palazzo Madama.
Succede, invece, che un «movimento trasversale» — che attraversa vari gruppi, avvicinando le «verdi» Rosa Filippini e Laura Cima alla democratica Ombretta Fumagalli Carulli, i missini Maceratini, Pazzaglia e Trantino al radicale Emilio Vesce, Domenico Modugno al liberale Alfredo Biondi — chiede di lasciare tutto come è ora: per le violenze sessuali sempre querela della parte offesa.
La condivide anche Franca Fossati, direttrice di «Noi Donne», giornale storico del «movimento delle donne» di sinistra, che rilancia la tesi secondo cui «la donna deve mantenere il diritto di decidere quale esito vuole dare a una vicenda come lo stupro».
Ed è una posizione che mette in imbarazzo anche le parlamentari comuniste: Livia Turco, responsabile femminile del Pci, si schiera per la procedibilità d'ufficio, sempre, ma dichiara che le deputate voteranno secondo «la propria coscienza». Ha fatto breccia, insomma, un documento sottoscritto da militanti comuniste che sollecitavano le deputate Pci a «produrre gesti di libertà femminile trasgressivi rispetto alle regole del gioco ed alle mediazioni parlamentari». Sembra così passare in secondo piano il nodo del «doppio regime». In realtà oggi, quando si cominceranno a votare gli emendamenti al testo della commissione, sarà questo il tema dominante. Un tentativo di accordo, dicevamo, è stato portato avanti con successo, ieri pomeriggio, dal sottosegretario alla giustizia, il socialista Franco Castiglione, a nome del governo. L'accordo, ha sostenuto Castiglione, non può essere che il ritorno al testo del Senato, cioè al «doppio regime». La mediazione del governo è stata accolta da Dc, Psi, Pri e Psdi; contrari Pci, Sinistra indipendente, Dp e Verdi.
Sul doppio regime insisteva la Dc (con un emendamento firmato da Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù, assieme a Carlo Casini e alla stessa Fumagalli). E lo confermava, pure con proprio emendamento, anche il Pri. Sul fronte opposto, dicevamo, resta il Pci a difendere la procedibilità d'ufficio per ogni violenza.
Mentre i [illegible] — che pure hanno votato in commissione per il regime unico — aderiscono ora al testo del Senato per evitare — come ripete Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi — che un nuovo scontro possa ritardare l'approvazione di una legge che, comunque, rappresenta un notevole passo in avanti, in tema di garanzia e di tutela della donna, rispetto alla attuale normativa del codice fascista di Rocco.
[pl. v.]

TARGHE

Aumentano i prezzi

ROMA — Dall'inizio del prossimo mese di marzo rincareranno i prezzi delle targhe dei veicoli e dei rimorchi. Ecco uno schema con il tipo di targa e il nuovo prezzo in lire (tra parentesi il vecchio prezzo).
Autoveicoli: targa anteriore e posteriore 27.300 (25.400); targa di prova 14.800 (13.800).
Motoveicoli: targa posteriore o di prova 13.700 (12.700).
Rimorchi di autoveicoli: targa laterale 14.800 (13.800); targa ripetitrice posteriore 22.300 (20.700).
Macchine agricole e macchine operatrici: targa posteriore o di prova 13.700 (12.700); targa laterale per veicoli rimorchiati 14.800 (13.800); targa ripetitrice posteriore 13.700 (12.700).
Le targhe di cartone per auto e moto costeranno 1200 lire.

La mitica Itala modello 1907 mentre viene trainata a mano sulla riva dello Hun-ho per farle superare un tratto sabbioso. Adesso l'avventura rivivrà, anche se con altri mezzi e in ben diverse condizioni geo-politiche.

PRESENTATA LA RIEDIZIONE DEL MITICO RAID PECHINO-PARIGI

Sulle orme di Marco Polo (e di Luigi Barzini)

ROMA — «C'è qualcuno che accetti di andare, nell'estate prossima, da Pechino a Parigi, in macchina?». Nacque così, con questo strano invito comparso il 18 marzo 1907 sulla prima pagina del quotidiano «Matin», la Pechino-Parigi, il primo raid automobilistico del XX secolo attraverso l'Eurasia. Lo vinse in sessanta giorni l'«Itala» del principe Scipione Borghese con a bordo Luigi Barzini, inviato del «Corriere della Sera» e del «Daily Telegraph» di Londra.
Consumarono sedici gomme Pirelli e percorsero 16 mila chilometri nel grande Nord dell'Asia per arrivare all'Arco di Trionfo alcune settimane prima delle altre vetture concorrenti.
Nell'aprile di quest'anno quel gioiello meccanico, ricostruito vite per vite, guiderà una carovana di camion e auto 4x4 lungo la Via della seta, gli altipiani dei nomadi, la vallata dell'Indo e l'Islam. Sulla rotta di Itala c'è anche la tragedia di Leninakan e degli armeni, il vecchio continente e le celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione francese, a Parigi.
Una transcontinentale di 21.952 chilometri, sponsorizzata dalla Fiat e teletramsessa dalla Rai per 110 giorni, che sarà presentata oggi a Parigi alla stampa. Partiranno da Pechino dietro «Itala», un ufficio postale del ministero per la stampigliatura di francobolli, una sala di regia della Rai attrezzata in un pullman dell'Iveco e un'officina mobile per gli inconvenienti meccanici, poi alcune Panda, Lancia e Alfa Romeo con il fondo foderato d'acciaio.
«Lascio immaginare il tipo di difficoltà che ho incontrato per realizzare questo viaggio che sogno da quattro anni», spiega beppe Tenti, della «Trekking International», ideatore e organizzatore della spedizione. E cita qualche confine remoto: quello cino-pakistano a 4800 metri sopra il livello del mare, quello tra il Pakistan e l'Iran nel deserto del Beluci con temperature medie dei 40 gradi, il confine turco-iraniano nella zona dei Curdi. Adesso, dopo quattro anni, Beppe Tenti è riuscito ad ottenere i permessi.
Attraverso questi territori «caldi», Itala riaprirà una rotta che per secoli, prima e dopo Marco Polo, ha messo a contatto culture ed economie diverse, Oriente e Occidente. Una rotta resa difficile dalle contese territoriali in cui convivono (non senza difficoltà) oasi millenarie e chilometri d'asfalto in mezzo al deserto, le piste dei nomadi e lunghissime linee ferroviarie. Il passato che sopravvive al presente, anche in certi neologismi come quello arabo Qitar, che vuol dire treno ma anche carovana di cammelli. Non è un caso che molti camionisti che sfrecciano sulle allucinate strade del petrolio siano degli ex nomadi.
Nel 1907 i cinesi chiamavano Itala «Chio-Cho», il «carro a combustione»: un grazioso neologismo creato per l'occasione» scrisse Barzini. Il «carro a combustione» avrebbe aperto la strada a una invasione dalla Mongolia, sospettava il «Wau-Wu-Pu», il gran consiglio dell'Impero celeste sul ciglio della decadenza. Pechino allora era assediata dal colonialismo e costellate dalle legazioni straniere. Quelli di Itala erano tempi di imperi in rovina e dinastie affaticate dai secoli: come la dinastia Qing, signori della Cina del 1644, cancellati dalla storia solo quattro anni dopo la partenza di Itala da Pechino. Come i Romanov.
Quando Barzini, borghese e lo chaffeur Ettore fecero rotta verso il grand Nord, la Mongolia, il deserto del Gobi, la Siberia e tutte le Russie, Nicola II non regnava in pace a Pietroburgo. Nel 1905 era scoppiata e fallita la prima rivoluzione. Dodici anni dopo Pietroburgo fu chiamata Leningrado. L'Europa in cui Itala fu costruita era quella della Triplice Alleanza contro la Triplice Intesa.
Oggi che le cose vanno decisamente meglio per la distensione tra i popoli, Itala non vedrà più le vesti damascate dei mandarini e i telegrafisti fumatori d'oppio a Nord di Pechino. Non vedrà neanche la gente scappare al suo arrivo come raccontava Barzini, né le cuffie delle contadine magdeburghesi, né gli idilliaci paesaggi prussiani.

INQUINAMENTO / DUE MINISTRI A MILANO

Pillitteri ha un piano

Necessarie decisioni rapide - 65 miliardi disponibili subito

Nell'ordine, i punti toccati dal documento riguardano il «no» ai tagli operati al fondo nazionale per i trasporti, la promozione di forme d'integrazione tariffaria per favorire i trasporti pubblici, l'aumento delle sanzioni per i divieti di sosta e il trasferimento dal centro della città del centro doganale.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Il livello di inquinamento dell'aria raggiunto in questi giorni a Milano «deve essere tenuto costantemente sotto controllo» ma «non è tale da pregiudicare la normale vita sociale e produttiva, né da richiedere provvedimenti particolarmente drastici». Lo ha dichiarato ieri il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, al termine della riunione tra i rappresentanti del Governo e il sindaco della città, Paolo Pillitteri.
Anche il ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli, si è espresso con toni sdrammatizzanti. «E' una situazione che non deve essere sottovalutata — ha detto — ma si devono evitare accenti catastrofici. L'atmosfera di Milano non è la peggiore del mondo, ed è meno inquinata di 20 anni fa».
Riportato il problema in quelli che sono stati definiti «giusti limiti», i rappresentanti dell'esecutivo hanno tuttavia tenuto a sottolineare che, proprio perché il quadro è comunque grave, occorre intervenire subito e in modo incisivo. «L'appello che è stato rivolto al governo — ha detto Tognoli riferendosi alle richieste di aiuto rivolte a Roma delle autorità locali milanesi — non ci vede impreparati». E ha ricordato il complesso di provvedimenti sull'inquinamento atmosferico e acustico presentati nel novembre scorso al governo dai due ministeri interessati.
Di quelle misure, ha sottolineato a propria volta Ruffolo, alcune (e in particolare il recepimento di alcune direttive Cee in materia di controllo delle emissioni di gas inquinanti) sono già state ufficialmente assunte. Altre (come il decreto per la riduzione del tenore di zolfo nei combustibili o quello per la istituzione dei sistemi di allarme da inquinamento nelle aree metropolitane) sono in avanzata fase di elaborazione. Altre ancora (incentivazione fiscale per la benzina verde, erogazione di contributi per la ricerca di soluzioni, alternative alla trazione diesel) sono allo studio.
Proprio su queste ultime misure si è concentrata l'attenzione di Pillitteri, che ha auspicato decisioni rapide. Il sindaco di Milano ha presentato ai due ministri un decalogo sul quale a suo giudizio devono lavorare con impegno autorità centrali e periferiche.
Nell'ordine, i punti toccati da questo documento riguardano il «no» ai tagli operati al fondo nazionale per i trasporti, la promozione di forme d'integrazione tariffaria per favorire i trasporti pubblici, l'aumento delle sanzioni soprattutto per i divieti di sosta, il potenziamento degli aiuti finanziari per la realizzazione dei parcheggi, l'adozione della benzina verde, l'introduzione di marmitte catalitiche e di veicoli a trazione elettrica, la limitazione della circolazione dei veicoli diesel nelle aree metropolitane, l'emanazione di leggi speciali da parte dei Comuni per l'acquisizione di aree da destinare a verde pubblico, la subordinazione delle possibilità di acquisto dell'auto alla disponibilità di un posto auto pubblico o privato dove parcheggiarla, e infine, problema questo del tutto milanese, il più rapido completamento dei lavori per trasferire fuori della città, nella zona di Segrate, il centro doganale ora collocato nell'area di viale Farini, ove non a caso si registrano i più alti livelli di inquintamento.
Su questo punto Tognoli ha assicurato la disponibilità, da parte del ministero del Tesoro, di 65 dei 95 miliardi necessari al completamento del nuovo polo doganale, mentre per quanto riguarda altri aspetti delle richieste è stato indicato che il piano parcheggi più contare in tre anni su risorse (a livello nazionale) di 2 mila miliardi, mentre saranno 3 mila i miliardi disponibili in sei anni per la costruzione di metropolitane nei centri con più di 300 mila abitanti.

INQUINAMENTO / AGNELLI

E l'Avvocato difende l'automobile

Scienza e industria insieme per salvare l'ambiente

Le automobili sono una delle principali fonti d'inquinamento: ad esse l'avvocato Agnelli ha dedicato un'arringa difensiva in occasione dell'adunanza solenne dell'associazione «amici dell'Accademia dei Lincei».

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Dopo i «fatti di Milano» l'accusa è pesante: industrie e automobili sono i principali responsabili dell'inquinamento e dei danni ambientali. La difesa degli imputati è stata assunta d'ufficio, ieri, dall'avvocato Giovanni Agnelli, in occasione dell'adunanza solenne dell'Associazione amici dell'Accademia dei Lincei.
Ne è venuta fuori un'arringa fredda e lucida che ha avuto il passaggio più secco quando Agnelli ha sostenuto: «Avviene che gli ideologi dell'antindustrialismo trovino nell'ecologia nuovo terreno di coltura, in alternativa ai temi della lotta di classe ormai in via di superamento».
Secondo l'avvocato, oltre ai rischi ambientali ne corriamo uno ben più serio, quello di «reazioni emotive lontane da ogni oggettiva valutazione dei fatti». E i fatti sono che è stata l'industria quella che negli «ultimi quarant'anni ha cambiato il Paese, spingendoci nel gruppo delle dieci nazioni più avanzate del mondo, in quella parte del 10% della popolazione del pianeta che possiede i più alti livelli di benessere e di libertà».
Tutto ciò, ha sostenuto il presidente della Fiat, non esclude il problema ambientale, ma imporrebbe il buon senso di chiedere alla scienza e alla tecnologia di trovare le soluzioni che poi il loro braccio naturale, l'industria, dovrebbe avere il compito di applicare.
Insomma, il problema esiste, è angoscioso, l'industria ne è consapevole e offre il suo aiuto «perché non può essere né neutrale, né indifferente verso l'ambiente esterno». A questo punto il buonsenso impone di cercare le soluzioni. O meglio, secondo le parole di un Agnelli che non è esagerato definire neoilluminista, «è necessario ricorrere all'uso della ragione e comprimere gli impulsi dell'emozione». Il tutto tenendo conto che ogni nuovo problema aperto dallo sviluppo scientifico e tecnologico ha «trovato nella stessa scienza e nella stessa tecnologia le vie per la sua soluzione».
Le soluzioni potranno essere trovate solo affidandosi alla scienza e alla tecnologia, messa in grado di operare in un «quadro non ambiguo di indirizzo e di regolamentazione». E qui, Agnelli ha ribaltato l'accusa: «Nel momento presente, in Italia, la potestà di legiferare in materia è distribuita tra decine di organismi. Questo fatto produce sovrapposizioni, contraddittorietà, incertezze che non giovano a nessuno e anzi generano solo spreco di risorse».
Una visione realistica dovrebbe tenere conto che «regolare non significa, sempre e necessariamente, vietare»; e in più «è necessario definire le priorità perché non tutti i problemi hanno pari urgenza e non tutti sono risolvibili in tempi brevi».
In definitiva, è indispensabile che scienza, industria, potere politico, forze sociali «trovino modo di lavorare insieme» senza disperdere le energie in sterili polemiche, allo scopo di «dare più ampie garanzie di sicurezza al lavoro e alla vita dell'uomo».

DA OGGI

Cobas in sciopero, agitazioni nella Sanità

ROMA — I Cobas dei macchinisti tengono duro e confermano lo sciopero dalle 14 di domani alle 14 di sabato, ma non ci sarà precettazione e i disagi dovrebbero essere meno gravi che non in recenti analoghe circostanze. L'ente Fs ha infatti informato il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz che prevede di garantire i servizi essenziali (treni a lunga percorrenza, convogli per i pendolari, ecc.) sia ricorrendo al genio ferrovieri che con autocorse sostitutive. A questo punto Santuz ha ritenuto ingiustificato precettare, una misura che è appunto volta a garantire i servizi essenziali. Il recente accordo sulla parte economica del contratto, poi, dovrebbe far diminuire il livello di adesione allo sciopero, anche se, come sottolinea il segretario della Uilt, Giancarlo Aiazzi, «in ferrovia bastano poche persone per creare molti disagi in tutta la rete. Questa dei Cobas appare una inutile e dannosa prova muscolare. Che senso ha scioperare contro i passati ritardi dell'amministrazione?».
Settantamila medici degli ospedali e delle Usl e diecimila veterinari hanno proclamato intanto lo stato di agitazione, attraverso la loro confederazione, la «Cosmed». Hanno dato un ultimatum che durerà per tutto il mese di febbraio. Col 1.o marzo, «la non più rinviabile vertenza medica e, più in generale, la vertenza sanità, usciranno dai confini di un confronto deciso ma sereno, per assumere la caratteristica inevitabile di un vero e proprio scontro». Il leader della Cosmed, Aristide Paci, ha detto ieri al direttivo dell'Anaao-Simp, il maggiore sindacato di medici dipendenti: «I medici riprendono libertà di azione, dopo una lunga tregua, per rilanciare una vertenza nobile che ponga in primo piano il riassetto e la funzionalità del servizio sanitario, il ruolo medico, la contrattazione, ivi inclusi anche gli aspetti della professionalità e della retribuzione». Il contratto di lavoro — ricorda la Cosmed — è scaduto alla fine dell'87 per la parte normativa e a giugno '88 per quella economica. Dopo «laboriose trattative, ha subito un immotivato blocco il problema dei profili professionali», che modifica il sistema di lavoro all'interno delle strutture.
La colpa — dicono i sindacati medici — è «della delegazione di parte pubblica»: un fatto «assurdo e inaccettabile, in quanto tutte le componenti hanno continuato a ribadire l'adesione alle linee individuate in sede di trattativa. Non si è data soluzione nemmeno al ruolo medico, cruciale nell'opera di risanamento e riqualificazione del servizio sanitario, una riforma a costo zero.

PIEMONTE

Licenziamenti dopo la tassa sui sacchetti di plastica

TORINO — La legge che da ieri impone una tassa di 100 lire su ogni sacchetto di plastica non biodegradabile prodotto ha cominciato a fare le sue vittime in Piemonte.
A Cuneo, undici aziende produttrici degli «shopper» incriminati hanno fatto partire 120 lettere di licenziamento per altrettanti lavoratori del settore. Ma nell'intera regione, i posti di lavoro minacciati dalle circa trenta aziende, sono 500, su un totale di 800 addetti. Il Piemonte produce il 15-20% dei 10 miliardi di sacchetti «sfornati» in un anno nell'intero territorio nazionale.
A partire da ieri intanto, i produttori piemontesi hanno deciso una serrata di tre giorni, una protesta per portare a conoscenza dell'opinione pubblica una situazione di cui si sentono le sole vittime. C'è comunque viva attesa per la sentenza che il Tar del Lazio dovrebbe emettere lunedì prossimo in merito al ricorso presentato da tutte le aziende italiane del settore mirante alla dichiarazione di non applicabilità della legge che vieta l'uso del sacchetto di plastica.
In Veneto già da ieri la lavorazione degli «shopper» è stata interrotta in tutte le aziende nel settore presenti nella regione, una trentina. Gli operai sono comunque al lavoro ma svolgono soltanto interventi di manutenzione, e quasi sicuramente nessuno dal Veneto spedirà shopper tassati. Per il momento gli industriali veneti del settore si sono limitati a interrompere la produzione ma sono già state preparate le lettere di licenziamento dei lavoratori nel caso il Tar del Lazio, al quale si sono appellati i produttori, per chiedere l'abrogazione della legge, dia una risposta negativa.

LA COMMISSIONE STRAGI INDAGA SU PETEANO

Il generale Jucci scagiona i carabinieri ma molti quesiti attendono risposta

ROMA — Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. Roberto Jucci, è stato ascoltato ieri dalla commissione sulle stragi e il terrorismo per le vicende connesse alla strage di Peteano (Gorizia) del maggio 1972 che causò la morte di tre carabinieri e il ferimento di un ufficiale dell'Arma. Il presidente della Commissione, Gualtieri (Pri), ha, in apertura di seduta, «ricordato i titoli di merito dell'Arma che non sono offuscati dai dolorosi eventi di questi giorni».
Jucci ha, nella sua illustrazione della recente vicenda, ricordato la sentenza-ordinanza dell'8 gennaio scorso del giudice istruttore Casson di Venezia che ha «espresso considerazioni e rilievi su politici, uomini dell'Arma, della polizia e dei servizi» e, in particolare, «sulle indagini svolte — ha detto — affermando che alcuni elementi autorizzerebbero gravi sospetti e considerazioni su alcuni tentativi di depistaggio che darebbero conferma del disegno interistituzionale di questa e di altre stragi».
Jucci ha citato anche le osservazioni del giudice sui «presunti ritardi con cui l'Arma avrebbe consegnato il materiale richiesto al magistrato». Il comandante dei carabinieri ha «respinto con sdegno ogni ombra di accusa o di sospetto scagliata contro l'Arma» così come «ogni riferimento specifico al periodo in cui sono stato comandante».
L'ordinanza-sentenza del giudice si riferisce al cosiddetto processo Peteano-bis che si incentra sui depistaggi che potrebbero essere stati attuati durante la prima fase delle indagini che si concentrarono sull'ipotesi di una strage organizzata dalla malavita locale.
Jucci ha ricordato anche «il molto tempo trascorso dai fatti e la mole enorme di documenti consultati (30 mila fogli) per fornire, tempestivamente, le risposte ai quesiti posti dal magistrato. Non è colpa mia — ha aggiunto — se quello che abbiamo consegnato è poco. Questo c'era negli archivi. Abbiamo dovuto vagliare molti atti e lavorare sulla declassificazione di materiale coperto da segreto di Stato o dal divieto di divulgazione». Il generale ha aggiunto che le indagini «furono condotte con linearità e trasparenza», affermando anche che «furono gli stessi carabinieri della zona interessata a gettar luce sull'attività dei gruppi ordinovisti. Singole nefandezze non possono imbrattare il prestigio dell'Arma».
Il presidente Gualtieri ha chiesto se «l'azione del gruppo di potere P2 che agiva nella caserma "Pastrengo" di Milano possa aver causato deviazioni e difficoltà alle indagini». Jucci ha ricordato di non essere stato comandante dell'Arma in quel periodo e che comunque «si riserva — nella prossima audizione che si svolgerà, probabilmente, la prossima settimana — di fornire ulteriori elementi. Se avessi saputo che alti ufficiali dell'Arma, compreso il comandante della "Pastrengo" — ha risposto a una domanda di Gualtieri — si incontravano con Gelli gli avrei tolto il comando in due minuti e inviato gli atti alla magistratura militare». Molte domande sono state poste dal comunista Nereo Battello. A quasi tutte il gen. Jucci si è riservato di rispondere «dopo i dovuti accertamenti del caso». In particolare è stato chiesto al generale perché l'Arma fornì assistenza legale ai familiari quando l'ipotesi era quella della malavita e — secondo quanto affermato — «questa cadde non appena si affacciò quella politica?». Inoltre si è chiesto se ci sono stati e quanti sono stati i provvedimenti di sospensione nei confronti dei «molti appartenenti all'Arma coinvolti, a diverso titolo, nelle vicende connesse con le indagini sulla strage».
Jucci ha osservato che «essendo in corso l'indagine della magistratura nessun provvedimento disciplinare interno era possibile finché non vi fosse una sentenza passata in giudicato. Sui bossoli raccolti immediatamente dopo la strage e mai giunti nelle mani dei giudici, Jucci ha detto di non aver dato corso a indagini interne visto che vi erano quelle della magistratura, affermando anche che farà avere alla commissione l'elenco dei sospesi dall'Arma in seguito alla vicenda.
Il radicale Massimo Teodori, al termine dell'audizione ha detto ai giornalisti che «come un anno fa Jucci non ha avuto il senso di trovarsi in un'aula parlamentare ma di fronte alla truppa a cui ha rivolto un "fervorino". Non ha dato — ha detto ancora — una sola risposta precisa riferita ai fatti del lungo coinvolgimento di molti carabinieri nella vicenda della strage di Peteano». Tommaso Staiti Di Cuddia (Msi-Dn) ha detto che «Jucci non mi è sembrato a suo agio. Vi erano obiettive difficoltà ma certamente troppe domande attendono risposte».

CAMPIONE E SANREMO

Casinò, 52 a giudizio

Per corruzione, usura e rapina

MILANO — Cinquantadue persone sono state rinviate a giudizio dai giudici istruttori Paolo Arbasino ed Elena Riva Grugnola a conclusione dell'inchiesta sugli episodi di corruzione emersi nella gestione dei casinò di Campione d'Italia e di Sanremo.
Delle cinquantadue persone rinviate a giudizio, ventisette dovranno rispondere di associazione per delinquere (semplice o di stampo mafioso).
Nel capo di imputazione sono poi elencati e attribuiti a titolo vario agli imputati i reati di corruzione, attiva e passiva, favoreggiamento, usura, rapina, detenzione di armi e truffa.
Uno degli amministratori del comune di Sanremo, Roberto Andreaggi, dovrà anche rispondere di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.
Tra i principali imputati figurano l'ing. Michele Merlo e il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua, titolari delle due società (la «Sit» e la «Flower's paradise») che partecipano alla gara per ottenere l'appalto della casa da gioco di Sanremo.
L'asta preceduta da una serie di corruzioni, fu vinta da Borletti che però rinunciò poi alla gestione.
Tra coloro che devono rispondere di associazione per delinquere vi sono personaggi sospettati di collegamenti mafiosi come Benedetto santapaola, Salvatore Ena, Giuseppe Bono e Angelo Epaminonda.
Tra i prosciolti per amnistia ci sono invece l'avvocato Sergio Carpinelli, legale della «Flower's paradise», l'ex colonnello dei carabinieri Giorgio Lace, comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Genova e l'amministratore del comune di Sanremo Bruno Giri, accusati di abuso d'ufficio e minaccia a pubblico ufficiale. Il processo si dovrebbe svolgere tra qualche mese.

---

†

Dopo lunga malattia sopportata con coraggio e forza di volontà è mancato prematuramente ai suoi cari

Bruno Bosich

Lo piangono la mamma GRAZIELLA, il papà SERGIO, la sorella CRISTINA con FRANCO, le nonne CONCETTA e LIBERA, gli zii RINA e NINO con MICHELA, ISABELLA con ALDO, GIORGIO e SILVANA con ILENIA, unitamente ai parenti tutti.
Si ringraziano di cuore il medico curante dottor PILATO, la dottoressa MILANI e in modo particolare la dottoressa BELLI del Sant'Orsola di Bologna.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 11 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 2 febbraio 1989

Si associano al lutto: famiglie RIEGO e SERGIO MARASSI.

Muggia, 2 febbraio 1989

Bruno

resterai sempre con me:
— MAURO

Muggia, 2 febbraio 1989

Ti ricorderemo con affetto:
— FABIO
— MASSIMO

Trieste, 2 febbraio 1989

Non ti dimenticheremo mai: SARA e MAURIZIO.

Muggia, 2 febbraio 1989

Ciao

Bruno

da SANDRIN DUSSI e famiglia.

Muggia, 2 febbraio 1989

Il tuo ricordo non ci abbandonerà.
Ciao

Bruno

DINO, ROSSANA, DONATELLA e ALESSIA.

Trieste, 2 febbraio 1989

Ciao

Bruno

sarai sempre con noi: GABRIELE, MORENA, SANDRA, DARIO, SERENA, DAVIDE e MARY.

Trieste, 2 febbraio 1989

Ciao

Bruno

Ti ricorderemo sempre con affetto:
— MANUELA, DONATELLA
— ERICA, GIOVANNA
— CRISTINA, DONATELLA

Trieste, 2 febbraio 1989

Ciao

Bruno

Ti ricorderemo sempre con affetto: gli amici del Viale.

Trieste, 2 febbraio 1989

Ciao

Bruno

— ELENA e DADA

Trieste, 2 febbraio 1989

Si associano al dolore della famiglia gli amici della compagnia «BRIVIDO».

Muggia, 2 febbraio 1989

Sono vicini a SERGIO, GRAZIELLA e CRISTINA lo zio MARIO e i cugini MARIO e MARINO con le famiglie.

Trieste, 2 febbraio 1989

Lo ricordano gli amici: FABRIZIO, LORENA, ROBERTO, SANDRA, MAURO e DANIELA.

Trieste, 2 febbraio 1989

Partecipano al lutto BRUNO, CLAUDIO, EDI, PAOLO, PIERO e famiglie.

Trieste, 2 febbraio 1989

Resterai per sempre nei nostri cuori.
Ciao

Bruno

DORIANO, ROSANNA, DONATELLA, PINO, NICOLETTA, LORENZO, MARTINA, PAOLO, CINZIA, PAOLO, LAURA, DAVIDE, FABIANA, DAVIDE, PATRIZIA, ROBERTO, SANDRA, FRANCO, CRISTINA.

Trieste, 2 febbraio 1989

LIVIA, LUCIANO, CLAUDIA e FERRUCCIO sono vicini all'amico ANGELO nel dolore per la perdita del padre

Franco Bochicchio

Trieste-Genova, 2 febbraio 1989

I dipendenti e collaboratori della MOTONAVALE si associano al lutto di ANGELO BOCHICCHIO per la perdita del padre

Franco Bochicchio

Trieste, 2 febbraio 1989

Ha sofferto a lungo, a nulla sono valse le amorevoli cure e la competenza dei medici e del personale paramedico del III reparto geriatrico.

Pasquale Mattia

non è più.
Lo annunciano a quanti lo conobbero, la moglie NERINA, assieme ai figli, alle figlie, i generi, i nipoti, le sorelle, la suocera, i cognati, le cognate.
I funerali si svolgeranno venerdì 3 febbraio alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene pro Agmen Fvg

Trieste, Napoli, Venezia, 2 febbraio 1989

Partecipa al grave lutto che ha colpito l'amica DANIELA: ISMINI TSAMOPULOS.

Trieste, 2 febbraio 1989

Si unisce al dolore degli amici fraterni ANNAMARIA DE MARCO MARIN.

Trieste, 2 febbraio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Pangher

Ne danno il triste annuncio i figli FRANCESCA, SERGIO, MARIA, ANITA, i generi, la nuora, i nipoti, pronipoti, il fratello, la sorella e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale tutto della Casa di riposo Rosy.
I funerali seguiranno domani, venerdì, alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 febbraio 1989

Partecipa al lutto: famiglia BATTISTELLA.

Trieste, 2 febbraio 1989

VII ANNIVERSARIO

Antonio Muratore

I familiari lo ricordano.

Trieste, 2 febbraio 1989

†

Si è spento improvvisamente il 31 gennaio

Stefano Anselmo

Addolorati lo annunciano la moglie ETTA, i figli STELLA, FREDDY, ROSSELLA e GIANFRANCO, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 febbraio 1989

Partecipano al dolore della famiglia le cognate TINA, MARIA, i nipoti ALDO, DARIO e parenti tutti.

Trieste, 2 febbraio 1989

Con dolore partecipano al grave lutto ELENA e famiglia.

Trieste, 2 febbraio 1989

†

Il giorno 31 gennaio è serenamente spirata a Gorizia

Celeste Furlani ved. Bullock

da Lussingrande

Ne danno il triste annuncio le sorelle MARIA, GIOVANNINA, ADALGISA, assieme ai nipoti VINICIO e STENO SZALAY, SERGIO COSTIERA, LICIA ROBBA e ORNELLA SARDELLI con le loro famiglie.
La salma sarà traslata a Trieste dove avranno luogo le esequie oggi 2 febbraio alle ore 12.30 con il servizio religioso funebre presso la Cappella del cimitero S. Anna.
I familiari ringraziano quanti hanno amorevolmente assistito la loro cara durante la sua lunga infermità.

Trieste, 2 febbraio 1989

†

Il Vescovo di Trieste monsignor LORENZO BELLOMI assieme alle Suore dell'episcopio, partecipa affettuosamente al dolore del suo Segretario Sac. PIEREMILIO SALVADE' per la morte della madre

SIGNORA

Giovanna Pini ved. Salvadè

di anni 83

Consegnando al Signore la lunga vita esemplare della cara defunta, ricca di virtù e di meriti, si unisce alla preghiera di suffragio e di conforto nella luce della beata speranza e nelle certezze della vita eterna.

Trieste, 2 febbraio 1989

E' mancato ai suoi cari

Egone Scolari

Ne danno il triste annuncio la moglie JOLANDA, le figlie BRUNA e LILIANA, i generi EUGENIO e GERMANO, i nipoti TIZIANA, FABIANA, MAURIZIO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 febbraio 1989

Oggi 2 febbraio si svolgeranno a Cumia (Messina) i funerali di

Pino e Angela Interdonato

Gli amici non vi dimenticheranno mai.

Trieste, 2 febbraio 1989

ERSILIA e VIRGILIO NARDUZZI prendono parte commossi al dolore della cara GRAZIELLA MAZZOLENI per la perdita della mamma, signora

Carla Mazzoleni

Trieste, 2 febbraio 1989

La moglie e i figli di

Eugenio Zara

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 2 febbraio 1989

II ANNIVERSARIO

Bruno

caro, niente potrà colmare il vuoto che hai lasciato nei nostri cuori.

BRUNA, EGLE, STEFANO e famiglie DEFFENDI

Trieste, 2 febbraio 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Leopolda Preprost

la ricordano il marito PINO e parenti tutti.

Trieste, 2 febbraio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Silvio Milocco

Lo annunciano la moglie GIUDITTA, la figlia LUCIANA, il genero SERGIO, i nipoti NICOLETTA e ALESSANDRO con i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 3 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 febbraio 1989

Con dolore partecipano al grave lutto FLORA e famiglia.

Trieste, 2 febbraio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Paliaga (Nino)

Ne danno l'annuncio la moglie EVELINA, il figlio GINO con LIVIA, il nipotino PIERO, la figlia VELDA con SILVANO, la sorella LINA con SILVANO, JMMY (assenti).
Un particolare ringraziamento al medico curante dottor DARIO BIANCHINI e a tutto il personale medico e paramedico della III Medica e della Patologia chirurgica.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 2 febbraio 1989

†

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Maria Bernich ved. Grassi (Pio)

d'anni 87

Ne danno il doloroso annuncio il figlio MARIO con ANITA, il fratello MARIO con ANTONIA, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi giovedì 2 febbraio alle ore 12.30 partendo dalla propria abitazione.

Villaggio del Pescatore, 2 febbraio 1989

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Radioni

d'anni 69

Ne danno il doloroso annuncio la moglie LUCIA, i figli GIANPIETRO e SANTINO con LAURA e il nipote LUCA.
I funerali seguiranno domani venerdì 3 febbraio alle ore 11 nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine Marcelliana.

Monfalcone, 2 febbraio 1989

†

Improvvisamente ci ha lasciato raggiungendo la sua LIDIA il nostro caro

Umberto Ferrara (Berto)

Ne danno l'annuncio la sorella, i fratelli, i cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani, venerdì, alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 febbraio 1989

ANNIVERSARIO

Nel dodicesimo triste anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Manlio Cavazzon

con il grande dolore di quel giorno e l'affetto di sempre, Lo ricordano con profondo rimpianto la moglie, i fratelli e i parenti.

Trieste, 2 febbraio 1989

ANNIVERSARIO
2-2-1984 — 2-2-1989

Pina Carbonini nata Rohregger

«Uxori optimae»

Trieste-Gorizia, 2 febbraio 1989

2-2-1981 — 2-2-1989

Nel ricordo, nel rimpianto, nell'amore vive in noi

Ladislao Cresevich (Rado)

La moglie ROSETTA, i figli, i nipoti e il genero

Trieste, 2 febbraio 1989

VIII ANNIVERSARIO

Silvestro Brzan

La moglie CAROLINA Lo ricorda con affetto.

Trieste, 2 febbraio 1989

PLENUM / CONCLUSI I LAVORI

E' finito alla pari

E non è caduta la testa del capo del partito Suvar

PLENUM / LE DIVISIONI

Strade senza ritorno

Il partito si è diviso: e adesso?

Analisi di
Paolo Rumiz

BELGRADO — Concluso il rito del grande raduno, le otto tribù jugoslave tornano ciascuna in casa loro. Hanno mostrato i muscoli una contro l'altra, si sono lanciate cupi avvertimenti con i loro tamburi, hanno danzato sull'orlo dell'abisso fino a consumare, esauste, il sacrificio finale a un'unità suprema. In realtà peones, truppe cammellate, generali, hanno lasciato sul terreno dello scontro un'unità in frantumi.

La bandiera rossa pende inerte davanti al Parlamento, sotto un cielo grigio senza speranza. Non la solleva, dicono qui, nemmeno l'insostenibile leggerezza del dinaro. Di fronte a quel vessillo, è lecito chiedersi se il partito comunista jugoslavo esista davvero ancora. Il ventesimo Plenum ha sancito nei fatti qualcosa di nuovo e inaudito in Est Europa. La nascita di due partiti comunisti in guerra fra loro all'interno degli stessi confini nazionali. E' come se a Belgrado si affrontassero Budapest e Praga, in uno stesso terreno reso ancor più scivoloso dal fiele dei nazionalismi e da una crisi economica senza precedenti.

Il crogiolo Jugoslavia sopravvive da decenni alle sue diversità, alle contrapposizioni fra il suo Nord mitteleuropeo e il suo Sud balcanico, alle sue otto nazionalità, le sue ventidue lingue e le sue sei religioni. Ma il partito jugoslavo non può sopravvivere a scomuniche fra «stalinisti» e «controrivoluzionari», a un muro contro muro fra difensori e demolitori delle istituzioni, fra pluralismo e monolitismo.

Il problema, a questo punto, non è lo scisma sul piano teoretico, già di per sé traumatico per i nipotini di Lenin. Il problema è la mobilitazione dei popoli jugoslavi dietro alle due bandiere. Lo scontro fisico fra un Nord sviluppato e pluralista e un Mezzogiorno povero, aggrappato a un monolitismo protezionistico. E' di fronte allo spettro di questa mobilitazione che la sciabola dei generali ha tracciato sul terreno dello scontro un limite non valicabile: l'integrità territoriale e costituzionale del Paese. L'Europa intera si sta chiedendo se si arriverà a quel confine oscuro, oltre il quale c'è solo la guerra civile, la destabilizzazione dei Balcani.

Il ventesimo Plenum è finito con molti buoni propositi in questo senso: unità, difesa del federalismo, compattamento attorno a un governo che tenta di aggrapparsi all'ultimo treno per l'Europa e lo sviluppo. Di fronte a queste parole, vi è la realtà di un perverso sistema costituzionale che rischia di mettere i leader della grande contrapposizione su strade senza ritorno, di trasformarli in ostaggi delle loro stesse piazze.

E' alla piazza di Lubiana e non al Paese che Milan Kucan, il pluralista sloveno, deve il suo consenso e il suo potere. E' alla piazza di Belgrado e non al Paese che Slobodan Milosevic, il centralista serbo, deve rendere conto delle sue azioni. Entrambi possono restare in sella se accettano di difendere e accentuare le rispettive diversità e autonomie nazionali, di divaricare quindi sempre più la forbice fra le loro posizioni.

E' uno scontro drammatico, che talvolta si trasforma in un paradossale gioco delle parti, in cui ognuno ha bisogno dell'altro per offrire uno spauracchio alla sua gente e coltivare così il consenso. La soluzione ideale a questo punto è proprio l'effrazione del limite posto dall'Armata. L'arroccamento nazionale delle masse rende infatti difficile che una delle due linee prevalga su scala federale senza traumi per il Paese, senza che una metà del Paese si senta umiliata e insorga. Allarme rosso dunque per gli eredi di Tito.

Ci sono scialuppe di salvataggio? Una esiste, ed è la bancarotta del Paese. Non è un controsenso. Compito del nuovo governo sarà di trasformarla da elemento deflagrante della crisi in elemento di catarsi, in campanello d'allarme generale, ultimo scoglio di unità. In questa partita a poker col futuro, per Markovic è l'unica via d'uscita.

BELGRADO — E' finito alla pari lo scontro al ventesimo plenum del comitato centrale jugoslavo fra l'ala pluralista e quella monolitica del partito. I primi hanno bocciato la richiesta di Slobodan Milosevic, l'uomo forte dei serbi, di indire un immediato congresso straordinario e di decapitare il vertice federale del partito, nella persona del presidente Stipe Suvar. In cambio, il leader serbo, ha ottenuto tre altre teste, quella dei dirigenti del Kosovo (Vlasi, Siroka e Dolasevic) accusati di avere esasperato la tensione nazionalistica nella provincia autonoma.

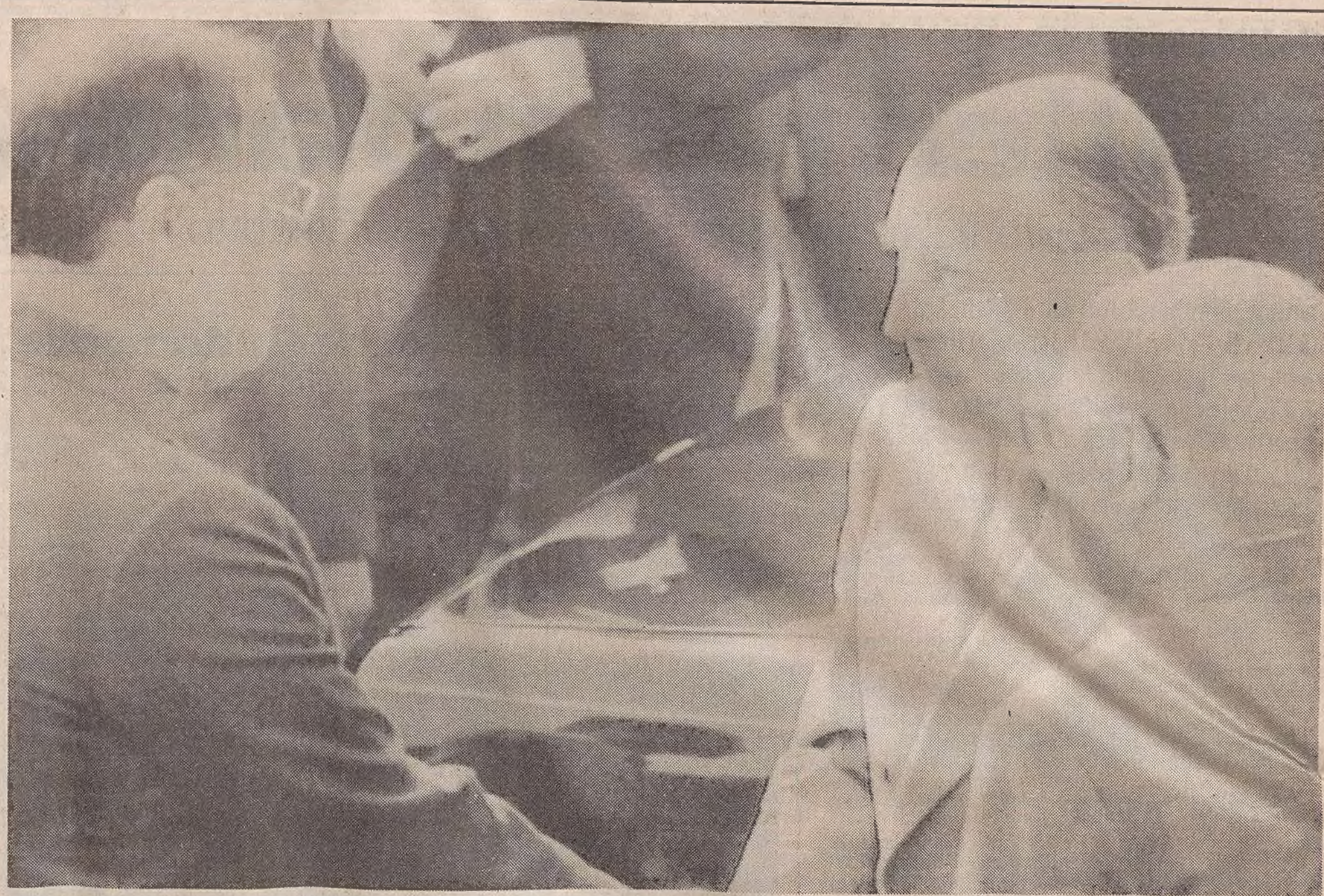
Suvar, che potrà arrivare in sella alla fine statutaria del suo mandato, in maggio, ha chiuso il plenum con un appello conciliante all'unità e la votazione di un documento, approvato unitariamente, che rimanda alla primavera (appunto a fine mandato) la decisione sul congresso straordinario. Contemporaneamente il comitato centrale si è impegnato a condurre finalmente in porto il famoso «repulisti» deciso al diciassettesimo plenum e arenatosi in una palude di resistenze nella nomenklatura delle varie repubbliche.

Milosevic, da parte sua, ha nuovamente perso sul piano dei numeri, ma il consenso della piazza, si afferma, gli è cresciuto attorno. Sul piano dello scontro in aula gli importa poco di vincere, se è vero che egli considera le istituzioni squalificate e comunque incapaci di rappresentare il popolo. La sua abilità sta ora, come già accadde dopo il diciassettesimo plenum, di trasformare la sconfitta ai punti in prestigio nei confronti delle masse. La tattica è le dimissioni a furor di popolo: così ha avuto la Vojvodina, ora avrà forse il Kosovo e il Montenegro e domani la Macedonia. E' un accerchiamento delle istituzioni dall'esterno, attraverso un aumento strisciante della sua presenza numerica in Comitato.

La presidenza ha richiamato il partito a dar vita a una solida unità attorno al nuovo primo ministro, per facilitare il suo sforzo di superamento della difficile crisi economica (proprio ieri l'inflazione ufficiale ha raggiunto il 290 per cento). «Dobbiamo lavorare insieme — ha detto — ma nel rispetto della divisione che deve esistere fra istituzioni e partito». Occorre creare, ha detto, un clima favorevole, e soprattutto «superare l'idea intollerante secondo cui la verità è una sola e tutte le opinioni che divergono da essa vanno spazzate via». Soltanto la creazione di un nuovo clima politico, ha detto infine il presidente Suvar, può risparmiare al partito, passato ultimamente «di sconfitta in sconfitta», ulteriori insuccessi.

La polemica però non è mai cessata. Le accuse di Milosevic, ha detto per esempio Suvar, sono «pure e semplici invenzioni», una campagna di grandi dimensioni, «piena di bugie e falsità». Sulla stessa linea si è espresso l'albanese Sabani: «Stiamo assistendo a una battaglia per liquidare il comitato centrale, il presidium e il suo presidente, secondo un piano ben conosciuto, un piano che prevede lo stesso trattamento per il presidente della repubblica». Un'allusione, forse, alle chiacchierate ambizioni del leader dei serbi, che da anni sono tenuti lontani dalle posizioni chiave dell'apparato.

Gli uomini di Milosevic non hanno porto l'altra guancia. «Non abbiamo più tempo per raggiungere un compromesso — ha detto per esempio il serbo Mihailo Pesic — i patrioti e i comunisti si stanno chiedendo dove ci sta portando questa leadership, che ha perduto la fiducia del popolo». Nonostante gli appelli all'unità la contrapposizione è apparsa più netta che mai, tanto da far dire a Josip Vrhovec, un altro membro del comitato, che «all'interno del partito comunista abbiamo ormai due partiti diversi, già chiaramente definiti dal punto di vista ideologico».

[p. r.]

Mitterrand a Nuova Delhi, anche per fare affari

NUOVA DELHI — Accompagnato dalla moglie Danielle e da otto ministri è giunto ieri in India il Presidente francese Mitterrand (nella foto mentre stringe la mano al premier Rajiv Gandhi). I colloqui con i vertici indiani riguarderanno le relazioni economiche e commerciali, che Parigi vuol rilanciare, e la situazione in Cambogia.

Esequie cantate per il Pancen Lama

PECHINO — Nella città cinese di Beijing, dov'è spirato sabato, si sono svolti i funerali del Pancen Lama, la seconda autorità religiosa dei tibetani buddisti, che aveva accettato di collaborare con le autorità cinesi. Nella foto i monaci mentre cantano durante le esequie.

PECHINO, IERI E' ARRIVATO SHEVARDNADZE IL 22 CI SARA' BUSH

La Cina rientra tra i «grandi»

Deng rilancia la strategia politica tripolare dialogando con Urss e Usa

AFGHANISTAN, 600 MORTI

Ritiro, ancora stragi

Ultime mediazioni a Islamabad

ISLAMABAD — Almeno 600 civili afghagni sono rimasti uccisi e oltre 2.000 feriti in seguito ai bombardamenti dell'aviazione sovietico-afghana — la settimana scorsa nella regione del passo di Salang (80 chilometri a Nord di Kabul), secondo quanto hanno affermato ieri ad Islamabad fonti dei mujaheddin. Secondo il leader del partito «Jamiat Islami» (integralista moderato), Burhanuddin Rabbani, almeno 600 corpi di civili afghani sono stati ritrovati dai mujaheddin in alcuni villaggi lungo la strategica via che collega Kabul all'Unione Sovietica. Un portavoce dello stesso partito ha precisato che non si può parlare di un numero esatto di morti «in quanto certe regioni sono state completamente annientate dai selvaggi bombardamenti dei sovietici».

«Settanta persone sono state uccise soltanto nel piccolo villaggio di Khinj ed i bombardamenti continuano», sottolinea un comunicato della resistenza afghana. I combattimenti, che la settimana scorsa avevano fatto registrare una minore intensità a Jalalabad (Nord-Est) e a Kandahar (Sud-Est), sembrano essere aumentati — secondo fonti dei mujaheddin — martedì.

Intanto l'ultimo convoglio militare sovietico si accinge a lasciare Kabul, che viene bombardata ogni giorno, anche se ancora sotto il controllo sovietico-afghano, dai mezzi del comandante Massud. I suoi uomini anche sulle impervie montagne che circondano il passo di Salang, vogliono dimostrare, armi in pugno, che dopo oltre nove anni di una guerra sanguinosa che ha provocato tra gli afghani oltre un milione di morti, la guerriglia islamica è più agguerrita che mai e forte abbastanza da contrastare il regime filosovietico di Najibullah.

Le offensive degli ultimi giorni dei guerriglieri hanno già raggiunto un risultato perché è naufragato il progetto di far seguire ad un ristretto numero di corrispondenti stranieri il ritiro dell'ultimo convoglio dell'Armata Rossa. I corrispondenti che dovevano testimoniare la «passeggiata» delle truppe sovietiche che rientrano in Urss, dovranno sorvolare il passo di Salang e attendere i «soldati internazionalisti» a Mazar-Sharif per accompagnarli negli ultimi 120 chilometri in territorio afghano. Per chi vuole tuttavia fare paragoni emerge con chiarezza la differenza tra la caotica e drammatica situazione regnante a Saigon pochi giorni prima della caduta e il ritiro «disciplinato» dell'Armata Rossa. Il comandante del contingente sovietico in Afghanistan, gen. Boris Gromov, ha detto che l'Armata Rossa lascia una situazione «preoccupante» ma ha sottolineato che l'ambasciata sovietica rimane aperta e che resta un numero imprecisto di consiglieri sovietici. Il senso dell'ultima conferenza stampa di Gromov è che l'esercito sovietico si ritira dopo aver compiuto il suo «dovere internazionalista», ma non scappa perché è sconfitto.

Del futuro dell'Afghanistan parlerà il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati, giunto ieri ad Islamabad, nei colloqui che avrà con il primo ministro pakistano, Benazir Bhutto, e con i capi della resistenza afghana. Al riguardo il rappresentante di Teheran ha auspicato un accordo tra le due pricipali componenti della resistenza afghana. «Entrambi, Iran e Pakistan, li convinceremo a continuare a collaborare. Vogliamo sperare che una volta completato il ritiro delle forze sovietiche i nostri fratelli dell'Afghanistan daranno prova di maturità e vogliamo sperare che cessino, in pari tempo, le difficoltà», ha affermato Velayati al suo arrivo.

PECHINO — Shevardnaze è a Pechino; Bush ci arriverà il 22 febbraio di ritorno dai funerali di Hirohito; Gorbacev nella seconda metà di maggio. La strategia politica torna tripolare come ai tempi di Nixon, soltanto che stavolta la Cina tratta direttamente con le altre due Grandi Potenze.

Pechino è addirittura parossistica nel «culto degli anniversari». E la strada tra i due giganti del comunismo si riapre, in una significativa rincorsa di decennali storici. Quarant'anni fa la vittoria di Mao Tse-tung, trent'anni or sono lo scisma ideologico per la rottura con Nikita Krusciov e l'ultima visita d'un leader russo (Andrej Gromiko), vent'anni fa la battaglia sul fiume Ussuri, la prima combattuta tra eserciti con la «stella rossa».

Mosca ha chiuso trent'anni di conflitto ideologico piegandosi alle tre condizioni poste dal vecchio e cocciuto Deng Hsiao-Ping: 1) disarmo sovietico lungo l'enorme frontiera; 2) ritiro dall'Afghanistan; 3) rimpatrio entro settembre dei 70 mila soldati vietnamiti della Cambogia. Gorbacev ha rimosso i «tre ostacoli» e ora Shevardnadze è a Pechino per preparare lo storico vertice con Deng, già delineato durante la visita compiuta in dicembre a Mosca del ministro degli Esteri cinese, Quian Dieoenh.

Il ravvicinamento tra i «giganti comunisti» se è stato favorito dalle tre concessioni di Gorby, ha le sue radici ideologiche in tre poli, della «perestroika»: 1) la fine della politica rigidamente anti-cinese perseguita da Breznev; 2) il superamento dell'«egemonismo» sovietico (è l'ultima espressione maoista rimasta in voga nella terminologia politica di Deng); 3) il cammino delle riforme avviato a Mosca.

Ma 30 anni di scisma e di aspro confronto ideologico lasciano strascichi. «Si alla ripresa dei negoziati — sostiene Pechino — ma verificando di volta in volta la sincera volontà di pace sovietica». Come dire che normalizzazione non significa in modo automatico, ritorno agli stretti rapporti del decennio successivo al trionfo di Mao su Ciang Kai-Scek.

Deng è abile. Sa di aver bisogno della pace con l'Urss, ma anche dei crediti e della tecnologia americana. «Pertanto con Mosca vi saranno le stesse relazioni che avremo con i Paesi a regime politico opposto». Questa diffidenza così amplificata, nonostante la fase d'amicizia che si riapre, significa essenzialmente due cose: 1) Pechino non vuol essere la ruota di scorta dell'«Entente cordiale» che si è stabilita tra Mosca e Washington, ma essa stessa protagonista in un gioco alla pari, e a tre; 2) la ripresa dei rapporti tra lo Stato cinese e quello sovietico non comporta per il momento quella tra i due Pc.

E ciò vuol dire che Deng ci tiene a dimostrare che, nello scisma, la ragione era dalla parte sua. Non soltanto. Ma significa ancora che considera morta e sepolta l'epoca del «partito madre», centro irradiatore di verità al quale gli altri si devono unificare. «Tratteremo col Pcus — dicono a Pechino — esattamente come con gli altri 265 partiti con cui manteniamo rapporti, compreso il Pri di La Malfa e Spadolini».

«Siamo convinti che il vertice aprirà un nuovo capitolo nella storia dei due Paesi confinanti» ha affermato Shevardnadze in una dichiarazione diramata dall'ambasciata sovietica a Pechino. «Tocchiamo il suolo della Repubblica popolare cinese pieni di aspettative e speranze. Avviamo i colloqui, i cui temi centrali saranno la pace e lo sviluppo, con la massima coscienza dell'importanza degli eventi futuri» si legge nella dichiarazione.

Shevardnaze, che inizia le consultazioni con il suo collega Qian Qichen, questa mattina e domani sarà a Shangai per incontrare Deng, ha affermato poco prima di partire da Mosca che, durante la sua visita, saranno elaborati i documenti da sottoporre ai due leader nel corso del vertice e sui quali saranno fondati in futuro i rapporti di collaborazione fra i due Paesi.

ESTONIA

Ora ritorna l'eredità

STOCCOLMA — Ancora una novità nella lenta ma costante riforma della legislazione estone: il parlamento di Tallin sta per approvare una legge che introduce il concetto di eredità nel possesso del terreno agricolo. La riforma è stata proposta e presentata in parlamento dal leader del partito comunista estone Valyas, attento e cauto propugnatore della revisione del complesso di leggi e disposizioni di carattere marxistico imposte da Mosca dopo l'occupazione dei Paesi baltici: Valyas, è noto, agisce «un pezzettino alla volta» evitando il più possibile di irritare il Cremlino e cercando di imitare in posizione periferica, ma adattandoli alla realtà baltica, i programmi tracciati da Gorbacev.

Riguardo a questo particolare diritto di proprietà sui terreni agricoli, occorre ricordare che i contadini estoni sono già favoriti rispetto a quelli dell'Unione Sovietica in generale: una legge del 1941 tuttora valida, garantisce loro il diritto alla terra, non esattamente un determinato appezzamento, ma una disposizione di legge che due mesi orsono, approvata dal parlamento di Tallin senza reazione da parte delle autorità moscovite, ha fissato «a vita» la concessione di lavorare sul medesimo terreno agricolo mentre negli altri Stati dell'Unione Sovietica la concessione ha un massimo non prorogabile di 50 anni di validità.

ACCORDO CON L'UNGHERIA E SOCIETA' MISTA CON LA COREA DEL NORD

Seul apre a Est e anche a Pyongyang

SEUL — Ungheria e Corea del Sud hanno firmato un accordo con il quale elevano a rango di ambasciata le rappresentanze commerciali che avevano aperto nelle rispettive capitali quattro mesi fa e nel contempo annunciano che in un prossimo futuro avrà luogo un incontro tra il Presidente coreano Roh Tae-Woo e il segretario generale del partito comunista ungherese Karoly Grosz.

L'Ungheria è il primo Paese comunista che stabilisce pieni rapporti diplomatici con Seul e già a settembre si attirò le ire della Corea del Nord, che parlò di «tradimento» e richiamò l'ambasciatore a Budapest. Ma anche l'Urss, la Cina e altri governi comunisti stanno raccorciando le distanze con Seul. La reciproca apertura di uffici commerciali è gia stata decisa con la Jugoslavia e contatti sono in corso per analoghi accordi, appunto, anche con Urss, Cina, Polonia, Cecoslovacchia e Bulgaria. I portavoce di Seul hanno auspicato che lo scambio di ambasciatori con Budapest imprima un'accelerazione a tutto il processo, e gli ungheresi si sono detti convinti che questo riavvicinamento contribuirà a rendere più facile un accordo tra Nord e Sud della penisola coreana. E infatti qualche segnale in questo senso si è avuto: sta per nascere la prima joint venture della storia fra Corea del Sud e Corea del Nord (Paesi che tecnicamente sono ancora in stato di guerra dopo il conflitto fratricida del 1950-1953). Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa nordcoreana «Kcna» ricevuta a Tokyo. L'accordo è stato raggiunto a Pyongyang fra il presidente onorario del gruppo industriale e finanziario sudcoreano «Hyundai», Chong Ju Yong, e il presidente della banca nordcoreana «Taesong», Choe Su Gil, e prevede lo sviluppo turistico della regione del monte nordcoreano di Kumgang, nei pressi della linea di demarcazione lungo il trentottesimo parallelo.

Ma torniamo ai rapporti Seul-Budapest, lo ristabilimento delle piene relazioni diplomatiche è stato sigillato da un accordo firmato nella capitale sudcoreana dal ministro degli Esteri ungherese, Gyula Horn, e dal collega coreano, Choi Hoi-Jung. Horn ha consegnato una lettera personale di Grosz a Roh, proponendogli appunto un incontro che, «dopo i dovuti preparativi si entrerà in un futuro non molto lontano», ha detto Horn. Sono stati firmati anche accordi di collaborazione economica e di collaborazione culturale. Horn prevede che l'interscambio commerciale tra i due Paesi si espanderà «in modo spettacolare» in futuro.

La stufa uccise il sacerdote

VARSAVIA — L'incendio che ha provocato la morte di don Suchovolech è stato causato da una stufa elettrica: queste le conclusioni dell'indagine. Quindi un decesso accidentale, come ha sottolineato il portavoce del governo polacco, Urban. Ancora mistero invece sulla morte di don Niedzielak.

IN AUMENTO CRIMINALITA' E PROTESTA SOCIALE

Vietnam, dilemma comunista

HANOI — In Vietnam la criminalità e il fenomeno della protesta civile hanno raggiunto livelli senza precedenti, mentre il governo affronta il classico dilemma di chi vuol riformare uno stato comunista: come mantenere il controllo sulla società e insieme concedere alcune forme di libertà. Gli ultimi mesi registrano sempre più numerosi casi di crimini, sia gravi, sia «spiccioli». Senza contare gli episodi di spionaggio e di sabotaggio attribuiti a cittadini stranieri. La stampa deplora l'erosione dei valori morali. Mai Chi Tho, ministro degli Interni ed esponente del gruppo che impose il vecchio stile (la soppressione dell'iniziativa privata) in dicembre ha dichiarato: «Cercheremo di mobilitare tutto il popolo perché sia mantenuta la sicurezza». Nel suo rapporto all'Assemblea nazionale Mai Chi Tho ha sottolineato: «Nel 1988 i crimini gravi sono aumentati del 28 per cento rispetto all'87». Il 7 gennaio «Tuoi Tre», giornale della gioventù di Città Ho Chi Minh (la ex Saigon) ha scritto: «Furti e rapine ogni giorno diventano più frequenti». Solo in novembre la ex capitale del Sud ha registrato centinaia di furti, con violenza, di moto e biciclette, che hanno causato due morti e molti feriti. I furti violenti dilagano anche nel Nord, che pure ha una popolazione stoicamente orgogliosa dei suoi valori morali e della sua capacità di sopportare privazioni e sofferenze.

Una donna di Hanoi ha detto: «E' davvero terribile. Eravamo abituati a sentirci sicuri per le strade. Ogni giorno le pretese della gente aumentano, non vengono soddisfatte, e così il crimine dilaga». Senza contare il crescente divario sui redditi, dovuto al buon successo che finalmente hanno tanti privati: uomini d'affari e negozianti. Come altri dirigenti, Mai Chi Tho avverte: «Dilagano vari mali sociali, soprattutto il gioco d'azzardo e la prostituzione. La democrazia cresce, e con essa l'attenuarsi della disciplina».

Il rigoroso sistema di controllo sociale ha manifestato le prime crepe nell'autunno 1988. Gruppi di contadini, e poi studenti, hanno avuto il coraggio di protestare. Nel centro di Città Ho Chi Minh centinaia di coltivatori hanno manifestato, per esortare il governo ad attuare le pur decretate riforme terriere. Era la prima pubblica protesta sotto regime comunista.

USA / IL CANDIDATO ALLA DIFESA

Tower... in bilico

Vacilla sull'amore per le donne e il vino

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Le donne e il vino rimettono in discussione la nomina di John Tower a segretario alla Difesa. Eppure Tower, 63 anni, basso, corpulento, naso schiacciato, non ha un look da peccatore. I suoi peccati, stando alle voci, non sembrano più appariscenti di quelli di un qualsiasi altro professionista della politica. Ha ricevuto grossi assegni da industrie militari, quando, privato cittadino, dispensava consulenze. Ha avuto qualche donna, quando, due volte divorziato, aveva bisogno di affetto o di semplice compagnia. Beve vino, la sera a tavola.

Fatti suoi, reagirebbe un europeo e preferirebbe concentrarsi sulle sue vedute politiche, che sono quelle di un solido tecnico della difesa. John Tower è stato presidente della commissione delle forze armate del Senato americano. Rappresentava il Texas. E' stato anche presidente della commissione sull'Irangate, nominata dal presidente Reagan e, benché repubblicano, non esitò ad attribuire all'ex titolare della Casa Bianca lacune di menagement.

Il curriculum è di tutto rispetto. Sulla base dei precedenti professionali, la commissione senatoriale che lo sta esaminando non dovrebbe negargli la ratifica.

Ma le cose non sono così semplici. Nella vita politica americana, chi si espone alla pubblica considerazione deve richiamare l'austerità dei pellegrini: padre esemplare, marito irreprensibile, ascetico di gusti. Lo esige non tanto la pubblica morale, quanto la pignoleria persecutoria della stampa americana. E' un'esasperazione che, se all'estero incontra scarsa comprensione, è comunque da preferire all'esasperazione opposta, quella di disinteressarsi completamente della personalità e della vita privata dei personaggi pubblici.

In Europa e in Italia, in particolare, non sarebbe mai esploso un caso Hart. Il caso Tower forse non si concluderà allo stesso modo. Le accuse «non sembrano costituire una seria minaccia». Ciononostante ieri e l'altro ieri, John Tower è stato costretto a spiegare, contestare, precisare fatti personalissimi, sotto gli obiettivi della televisione e dei cronisti che attendevano il passo falso. Che per ora non è venuto.

USA / PRIME NOMINE DI BUSH

Armacost ambasciatore a Tokio

James Baker farà un giro in Europa a metà febbraio

WASHINGTON — Il neo presidente degli Stati Uniti George Bush ha deciso di nominare l'attuale sottosegretario di stato Michael Armacost nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Giappone. Armacost, 51 anni, subentra all'ex senatore Mike Mansfield che per undici anni ha rappresentato gli interessi americani a Tokio e che ha rassegnato nel novembre scorso le dimissioni all'età di 85 anni. La nomina di Armacost dovrà ora essere ratificata dal Senato.

Già ambasciatore americano a Manila durante l'amministrazione del presidente Carter, Armacost è stato sottosegretario alla difesa nel biennio 1979-80. Tra i più stretti collaboratori dell'allora segretario di stato Georger Shultz, Armacost ha svolto un ruolo-chiave nell'affrontare con i sovietici i conflitti regionali dell'Afghanistan, della Cambogia, dell'Africa di Sud Ovest (Namibia) e del Centro-America.

Nel frattempo il nuovo segretario di Stato americano James Baker ha annunciato che intende venire in Europa a metà febbraio per una serie di visite di lavoro in quattordici paesi membri della Nato, Italia compresa. Lo scrive il «New York Times», che indica come data probabile dell'inizio del viaggio il 13 febbraio. Il portavoce Baker, Charles Redman, conferma l'intenzione del segretario di Stato di un rapido giro di consultazioni con gli alleati europei, ma aggiunge che ancora non è stato predisposto un programma dettagliato e non è da escludere che, per questioni di tempo, Baker possa incontrarsi con rappresentanti di diversi governi in una medesima città.

USA / STUDIO SULLA POPOLAZIONE

Gli americani verso crescita zero

La punta massima sarà di 302 milioni tra cinquant'anni

WASHINGTON — La crescita della popolazione negli Stati Uniti è in deciso rallentamento e si prospetta la possibilità che, dopo aver raggiunto una punta massima di 302 milioni tra cinquant'anni, nel 2038, si abbia un'inversione di tendenza e il numero cominci a diminuire, ma lentamente.

Nel giro di 42 anni, cioè nel 2080, potrebbe scendere di una decina di milioni. Attualmente gli americani sono quasi 247 milioni. Erano quattro milioni nel 1790, anno del primo censimento.

Sono queste le principali conclusioni tratte dall'ufficio del censimento del governo federale americano, in base a uno studio che analizza i possibili scenari dell'andamento demografico nel Paese nei prossimi cinquant'anni sulla base delle tendenze attuali nei vari campi.

La popolazione crescerà meno e rischia addirittura di scendere soprattutto perché, dicono gli autori della ricerca, stanno diminuendo le donne in età fertile. Questa diminuzione è già in atto per la fascia d'età compresa tra i 18 e i 34 anni: erano 35,3 milioni nel 1985, sono scese a 35,2 nel 1987 e si prevede che si ridurranno a 34,7 milioni nel 1990 per arrivare a meno di 30 nel 2080.

Nei prossimi cinquant'anni la popolazione crescerà di poco meno di 56 milioni di unità, con un ritmo di crescita dimezzato rispetto al recente passato: infatti, nei prossimi 10 anni si è avuto un incremento di dimensioni analoghe.

Il picco di 302 milioni nel 2038, seguito da un decremento, rappresenta la proiezione centrale di un totale di trenta scenari alternativi sviluppati nello studio, che va da una previsione di un picco a 264,5 milioni nell'anno 2020 prima del calo a una previsione che proietta una popolazione di 501 milioni nel 2038, e ancora in tendenza alla crescita.

Lo studio prevede che continuerà ad aumentare l'invecchiamento della popolazione e ritiene che gli americani sotto i 35 anni di età, attualmente pari al 55% del totale, scenderanno al 48% nel 2000, al 46% nel 2010 e al 41% nel 2030. Forse tra 40 anni la popolazione bianca comincerà a diminuire mentre continueranno a crescere i neri e altri gruppi etnici.

Entro il 2030 il 12% della popolazione, per un totale di 32 milioni di persone, potrebbe essere costituito da immigrati giunti negli Stati Uniti dopo il 1986 e dai loro discendenti.

Nastro bianco in mezzo al verde

FEISTRITZ — Gli «operai della neve» carinziani sono occupatissimi a preparare il tracciato della pista per il Campionato mondiale di biathlon che si aprirà il 5 febbraio in un magnifico paesaggio tutto... verde. La neve per le gare, di solito abbondante in questo periodo, è stata trasportata appositamente da Innerkrems, a settanta chilometri di distanza. Ma se gli sci restano chiusi in cantina, in compenso i pattini per il ghiaccio sono in gran movimento: con l'apertura del Woerthersee ai «pedoni», la Carinzia vanta quest'anno la più vasta superficie pattinabile d'Europa.

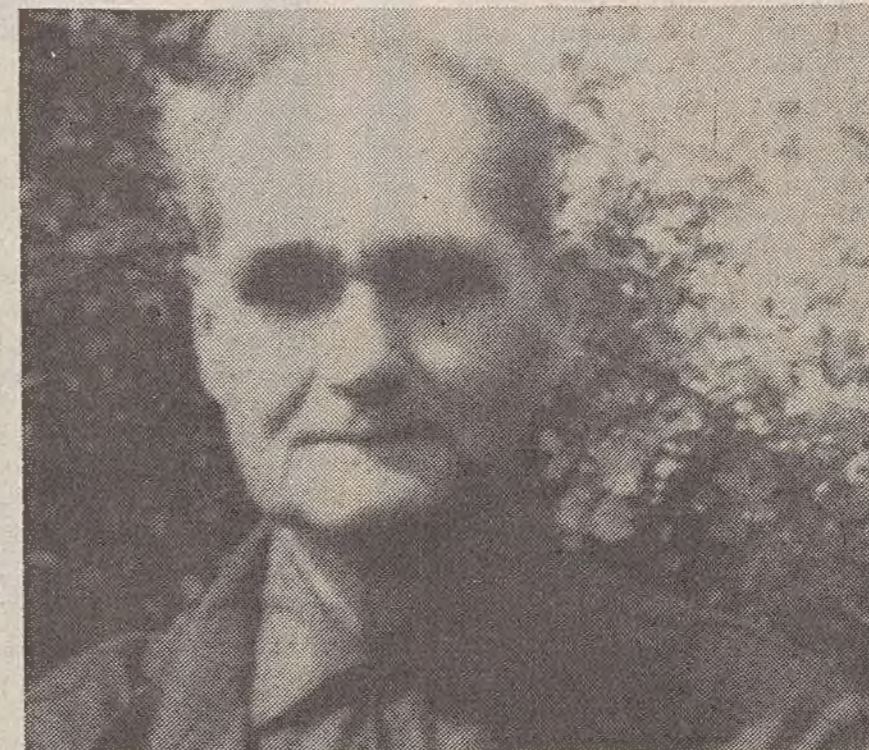
IL CRIMINALE NAZISTA NON SI SAREBBE SUICIDATO

Rudolf Hess ucciso?

I giudici inglesi vagliano l'ipotesi formulata dal medico di parte

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La Magistratura britannica sta esaminando la possibilità che Rudolf Hess, il criminale nazista condannato all'ergastolo a Norimberga, sia stato strangolato prima di essere rinvenuto impiccato nel carcere berlinese di Spandau. La tesi dell'omicidio mascherato da suicidio è stata prospettata nel libro di Hugh Thomas intitolato «Un racconto di due delitti». L'autore, un chirurgo del Prince Charles Hospital di Merthyr Tydfil, giudica inaccettabile la tesi del suicidio del detenuto novantatreenne, morto nell'agosto di due anni or sono.

L'autopsia disposta dalle autorità britanniche competenti per la gestione del carcere fu eseguita dal professor James Cameron dell'università di Londra che pervenne alla conclusione che il «prigioniero numero sette» di Spandau, unico superstite tra i gerarchi nazisti detenuti a Berlino Ovest, si fosse ucciso deliberatamente e senza interferenze esterne. Ma una perizia di parte compiuta

Una foto d'archivio di Rudolf Hess nella prigione di Spandau.

quattro giorni più tardi dal professor Wolfgang Spann dell'università di Monaco, consulente della famiglia Hess, delineò per la prima volta l'ipotesi che l'ex «vice fuehrer» del terzo Reich fosse stato assassinato. Le prove dell'omicidio sarebbero contenute nelle foto del cadavere che mostrano segni di strangolamento difformi dalle tracce lasciate sul collo da una tipica impiccagione, che sono invariabilmente orizzontali.

Il dottor Thomas, che ha prestato servizio come chirurgo nell'esercito britannico, sostiene addirittura che l'ucciso a Spandau non fosse Rudolf Hess ma un suo sosia, in quanto il cadavere non presenta la cicatrice di una ferita che il vero gerarca nazista subì al torace durante la prima guerra mondiale.

La romanzesca sostituzione di persona sarebbe avvenuta in occasione del volo compiuto dal sedicente Rudolf Hess in Scozia nel 1941 per trattare segretamente una pace separata tra la Germania e la Gran Bretagna. Il complotto sarebbe stato ordito da Himmler che, secondo Thomas, fece abbattere l'aereo pilotato da Hess con l'intenzione di sostituire il suo rivale nelle grazie di Hitler. Questa tesi non spiega perché il sostituto si fosse ostinato in un ruolo che non gli spettava anche di fronte ai giudici di Norimberga.

Ma il sospetto che il detenuto di Spandau sia stato assassinato ha indotto il Procuratore dello Stato britannico Allan Green ad aprire un'indagine supplementare che prenderà in esame la documentazione fotografica raccolta dopo l'impiccagione. Hugh Thomas è perentorio nell'affermare che la tesi del suicidio contrasta con i segni trovati sul cadavere del presunto Rudolf Hess.

ULSTER

Morire a vent'anni

LONDRA — Una carica esplosiva collocata su di una grondaia è saltata in aria l'altra notte a Belfast, al passaggio di una pattuglia dell'esercito britannico nell'Ulster. Un soldato di vent'anni è rimasto ucciso. E' Nicholas David Peacock, il primo militare a perdere la vita quest'anno nella catena di violenze che da venti insanguina l'Irlanda del Nord. Era quasi mezzanotte quando la pattuglia di cui faceva parte è passata, lungo il marciapiede, davanti a un pub. «La bomba era stata infilata in una grondaia lungo il muro del bar — ha spiegato un portavoce della polizia — conteneva circa un chilo di esplosivo collegato tramite un filo a un detonatore sul retro del locale». La violenta esplosione ha investito la pattuglia. Peacock è rimasto quasi mutilato alle gambe e con ferite gravissime all'inguine. E' morto sotto i ferri in ospedale.

PROPONE UN RITIRO PARZIALE RIFACENDOSI A CAMP DAVID

Shamir possibilista sui territori

Esclude uno Stato palestinese nell'immediato, ma non un'ampia autonomia

GERUSALEMME — Qualcosa si muove in Israele: Shamir, il primo ministro conservatore che si è sempre caratterizzato per la sua posizione intransigente sulla questione palestinese, ha offerto ieri il ritiro delle truppe israeliane da alcune città dei territori occupati se i palestinesi accettano un regime di autogoverno come fase intermedia verso una soluzione definitiva del conflitto arabo-israeliano.

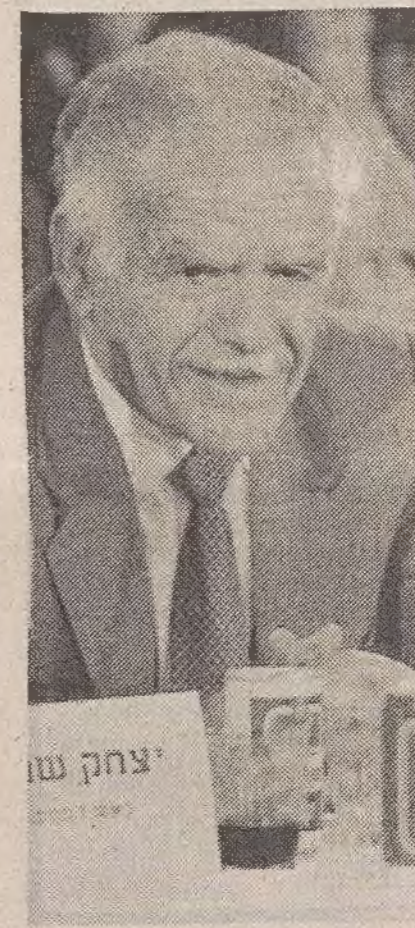
Mai prima d'ora un capo del governo israeliano aveva fatto una proposta così esplicita. «In una certa fase, quando c'è l'autonomia, l'esercito lascerà diversi centri urbani e si concentrerà in altre zone»: Shamir lo ha detto ad un gruppo di rabbini americani in visita in Israele.

Shamir ha parlato anche di «una certa concentrazione delle nostre truppe in località speciali, con esclusione dei grandi centri abitati». Si tratta di una misura che rientra nel piano tracciato dagli accordi di Camp David che nel 1978 spianarono la strada alla conclusione della pace tra Israele e Egitto.

Negli accordi di Camp David tra l'altro, si esclude la possibilità di dare voce in capitolo ai rappresentanti dell'Olp. Camp David prevede elezioni nei territori occupati per dar loro un governo in regime di autonomia amministrativa, ed esprimere degli esponenti che possano rappresentare la popolazione palestinese in trattative di pace che dovrebbero coinvolgere anche Egitto e Giordania.

Shamir ha ripetuto ancora di non avere nessuna intenzione di trattare con l'Olp di Arafat, che qualifica sempre come terrorista.

In un'intervista rilasciata al quotidiano parigino «Le Monde», d'altronde, aveva dichiarato che i palestinesi possono migliorare la loro «situazione politica» se accettano di trattare con Israele lasciando fuori l'Olp, ed aveva aggiunto: «Ma se essi vogliono uno Stato palestinese subito, non lo otterranno né con le trattative né con la forza». E' perlomeno insolito che il leader dei conservatori israeliani parli di uno Stato palestinese senza escluderlo in via assoluta, ma solo come obiettivo immediato.

Anche l'attuale ministro delle

finanze, Shimon Peres, leader del partito laburista, insiste che Israele dev'essere disposto a cedere sulla questione territoriale pur di raggiungere la pace.

Gli accordi di Camp David parlano di un periodo di cinque anni di autogoverno nei territori occupati, dopo di che si passerebbe a trattative per concordare il destino definitivo della Palestina.

Shamir ha promesso di presentare un piano di pace israeliano e gli è stato chiesto se la sua offerta di parziale ritiro delle truppe rientrava in questo piano. Ed egli si è limitato a rispondere: «Questi principi sono parte del programma di governo», aggiungendo che il punto più critico nel processo di pace è di arrivare a dare il via alle trattative. «Una volta che si arriva a questo punto, verranno i risultati positivi».

Dopo il discorso ai rabbini tenuto in un albergo di Gerusalemme, Shamir, parlando con i giornalisti, ha ribadito la sua opposizione alla creazione di uno Stato palestinese ed ha detto: «Il processo di pace comprenderà due stadi. Prima un regime provvisorio, con la piena autonomia. Nella seconda fase, si avranno trattative dirette senza condizioni pregiudiziali tra Israele, arabi palestinesi e Stati arabi».

Nel frattempo sono rimbalzate con grande risalto sulla stampa israeliana le accuse mosse dal giudice istruttore Carlo Mastelloni contro il servizio segreto israeliano indiziando di «concorso in strage» l'ex capo del Mossad per la tragedia dell'Argo 16, l'aereo dei nostri servizi segreti precipitato nel 1973 causando la morte dei quattro militari a bordo.

Il governo israeliano in via ufficiale si rifiuta di fare commenti, ma un quotidiano, l'«Hadashot» riferisce che Avi Pazner, braccio destro del primo ministro Shamir, ha liquidato le accuse di Mastelloni come «un parto della fantasia», qualcosa del tutto campato in aria. Sempre lo stesso giornale scrive che un alto dirigente vicino al Mossad ha definito «nient'altro che uno scherzo» le accuse mosse al generale Zvi Zamir, che fu alla guida del Mossad dal 1968 al 1974 ed ha espresso l'opinione che la disgrazia dell'Argo 16 sia stata un incidente provocato dalle rivalità interne ai servizi segreti italiani.

Zamir attualmente dirige le raffinerie di petrolio della città di Haifa. Rispondendo al telefono di casa, la moglie ha escluso che il marito voglia fare dichiarazioni sul caso. Anche il portavoce del ministero degli esteri, Alon Liel, ha dichiarato che il governo non rilascerà commenti.

UNA NOMINA SIGNIFICATIVA

Sharansky all'Onu?

Dalle prigioni del Kgb a New York

GERUSALEMME — Emblematica mossa del governo Shamir. L'ex dissidente ebreo-russo Anatoly (o Natan secondo il nome ebraico) Sharansky sarà probabilmente il prossimo ambasciatore d'Israele alle Nazioni Unite. La scelta è stata fatta di recente dal primo ministro Shamir, dal ministro degli esteri Moshe Arens (del Likud) e dall'ambasciatore uscente all'Onu Binijamin Netaniahu, che ha particolarmente caldeggiato la candidatura del matematico, imprigionato con l'accusa di attività antisovietiche ai tempi di Breznev.

La decisione non è ufficiale, anche perché pare debba essere ancora verificata e approvata dal vice primo ministro, il laburista Shimon Peres.

Il matematico vive in Israele da tre anni, da quando, nel febbraio '86, il Cremlino decise di liberarlo e di scambiarlo con una spia russa (secondo la versione ufficiale). Lo scambio avvenne a Berlino, da dove lo scienziato raggiunse poi a Gerusalemme la coraggiosa moglie Avital, espulsa da anni dall'Urss e residente in Israele.

Che cosa significa la scelta di un ambasciatore all'Onu, che per tutta la sua vita (oggi ha 43 anni) ha combattuto il comunismo? Di recente i rapporti tra Urss e Stato ebraico sono notevolmente migliorati e con sempre maggiore insistenza si parla di una normalizzazione nelle relazioni diplomatiche interrotte dopo la guerra dei sei giorni. Sembra, dunque, questa mossa un'iniziativa di segno opposto a questa tendenza e forse in parte lo è, sebbene all'Unione Sovietica, oggi, poco importi il trionfale ingresso nella carriera diplomatica di una vittima dell'epoca brezneviana, ampiamente messa sotto processo da Gorbacev.

Attivista del Movimento per la difesa dei diritti dell'uomo e del Movimento in difesa del diritto di emigrare degli ebrei sovietici (in particolare dei refusnik, cioè di coloro che hanno visto rifiutata la domanda di emigrazione), Sharansky venne arrestato nel marzo del '77 e trascorse dieci anni fra prigioni e campi di lavoro (compresi 400 giorni in cella di punizione e 200 di sciopero della fame). Una drammatica esperienza che ha minuziosamente ricordato nel libro, recentemente uscito anche in Italia, «Non temere alcun male», allucinante cronaca delle angherie e delle torture psicologiche a cui fu sottoposto dal Kgb.

Sharansky, perseguitato legato al passato, che non reca disturbo al presente? Così non sembra viste le sue opinioni su Gorbacev e la pereistroika: «Gli occidentali sono convinti che la Russia si sia avviata verso la democrazia. E' un grave errore e non bisogna illudersi. Gorbacev si è solo reso conto che la spaventosa crisi economica ha portato alla distruzione del sistema e sta cercando di salvare l'impero socialista, chiedendo aiuto all'Occidente e cercando di sedurlo».

Parole di scetticismo e di diffidenza. Sembrano uscite dalla bocca del Presidente Bush.

[g. m.]

RABTA

Italiani coinvolti

BONN — Due imprese italiane, insieme a quelle tedesche già sotto accusa e ad altre svizzere e francesi, avrebbero partecipato alla costruzione del controverso impianto chimico di Rabta. Lo scrive il settimanale «Stern». I nomi delle società italiane, secondo il giornale, sono «Olsa» e «Italo Wanso», ma non vengono forniti altri particolari, salvo il fatto che esse avrebbero fornito ai libici caldaie e simili.

PREMIO DELL'ONU PERCHE' SI BATTE PER DIFENDERE LA SUA TERRA DAI GARIMPEIROS

Il mondo ringrazia Yanomami, indio d'Amazzonia

SAN PAOLO — Davi Kopenawa Yanomami, di 32 anni, ha ricevuto a Brasilia, nella sede dell'ufficio di rappresentanza dell'Onu, il premio «Global 500» per il 1988, assegnatogli dal programma delle Nazioni Unite per la difesa dell'ambiente, come riconoscimento per la sua attività in difesa dell'ecologia amazzonica.

Lo stesso premio, edizione 1987, era stato assegnato al brasiliano Francisco Mendes, assassinato il 22 dicembre scorso dal figlio di un fazendeiro dello Stato amazzonico di Acre. Davi Kopenawa Yanomami difende i diritti della tribù india alla quale appartiene, quella degli Yanomami, divisa fra l'estremo Nord del Brasile e il Venezuela.

Da tempo è in corso una polemica sulla delimitazione delle terre degli Yanomami, che si estendono su un'area di circa 90.000 chilometri, per circa 10.000 indios. E' comprensibile che queste terre, ricche di minerali, suscitino interesse. L'attività di Davi Kopenawa Yanomami consiste proprio nel difendere queste terre, opponendosi soprattutto alla loro invasione indiscriminata da parte dei «Garimpeiros», cercatori d'oro e di pietre preziose, i quali dispongono di grandi appoggi sul piano locale. Uno dei pochi della sua tribù ad avere contatti regolari con il mondo non indio, Yanomami è stato più volte minacciato di morte ed è deciso a chiedere protezione alle autorità.

Ultimamente il governo ha proposto la creazione di 19 aree più piccole all'interno dei 90.000 chilometri quadrati degli Yanomami, ma questo criterio viene respinto dai leader indigeni e da coloro che li appoggiano.

In questi ultimi giorni sono state rinnovate le denuncie contro le penetrazioni nelle terre degli Yanomami da parte di «Garimpeiros», che occupano terre, abbattono alberi e inquinano fiumi. Anche un organo appartenente al ministero della Giustizia brasiliano, il Consiglio di difesa dei diritti della persona umana, ha inviato alla presidenza della Repubblica un rapporto nel quale denuncia la violazione dei diritti degli Yanomami e la devastazione dell'ambiente nello Stato di Roraima, accompagnata da una crescente violenza nelle città e nel territorio circostante, e da negligenze delle autorità locali.

Davi Kopenawa Yanomami è sposato e ha tre figli, e vive, insieme con un'altra settantina di famiglie indie, in un villaggio al confine fra gli Stati Roraima e Amazonas.

E' tornata a Madrid la salma del triste principe sciatore

MADRID — La salma del principe Alfonso di Borbone tragicamente morto lunedì sera sciando nel Colorado è stata traslata a Madrid, dove è giunta ieri mattina con un «DC-8» dell'aereonautica Militare spagnola. Ad accogliere le spoglie mortali del cugino dell'attuale sovrano di Spagna Juan Carlos c'erano i rappresentanti della Casa reale e del governo.

I funerali del duca di Cadice ucciso da un cavo d'acciaio che gli operai stavano fissando ai pali dello striscione di arrivo sulla pista del centenario a Beaver Creek, si svolgeranno oggi.

Nella stessa giornata il pretendente al trono di Francia sarà sepolto nel convento delle «Descalzas», fatto costruire nel 1559 dalla principessa Giovanna, sorella del Re Filippo II di Spagna e madre del Re Sebastiano del Portogallo.

Ai funerali saranno presenti i sovrani di Spagna.

«La tragica morte di un uomo triste» è il titolo che il quotidiano di centro-sinistra «Diario 16» ha dato all'editoriale dedicato alla repentina morte del principe Alfonso di Borbone, primogenito di Jaime di Borbone, a sua volta figlio maggiore del defunto Re Alfonso XIII. Dello stesso tenore il commento del quotidiano «Abc», che parla di un uomo «segnato dalla tragedia».

Per quanto riguarda la sua morte tutta la stampa spagnola è unanime nel definirla una fatalità, ma gli interrogativi riguardano invece la presenza sulla pista, in quel momento chiusa, del cugino del Re.

Contrariamente a quanto sostenuto dalle autorità del Colorado, il quotidiano «El Pais» scrive che Alfonso di Borbone, pur facendo parte del consiglio della Federazione internazionale di sci, si trovava nel Colorado a titolo personale, come grande appassionato di sci, e quindi desideroso di seguire da vicino i mondiali.

SAGGI: VALÉRY

Dentro il Sistema pensieri e parole

Recensione di
Marco Vozza

Nel maggio del 1945, al termine dell'ultimo scritto prima della morte dedicato all'angelo — figura emblematica della cultura novecentesca da Rilke a Klee —, Paul Valéry immagina lo svanire dello spirito angelico mentre il Sistema di tutte le idee, brillante come un diadema, continua a «sussistere da solo nella sua sublime pienezza».

Dalla conclusione di quest'ultimo e inquietante scritto di Valéry — raccolto ora nel volume di saggi sul mito: «All'inizio era la favola» (ed. Guerini e Associati, pagg. 110, lire 14 mila), con una pregevole introduzione di Elio Franzini — si può intraprendere la lettura di quella complessa serie di annotazioni sulla definizione del proprio Sistema, contenuta nel terzo volume dei «Quaderni» (ed. Adelphi, pagg. 540, lire 40 mila), che ospita anche le sezioni dedicate alla psicologia, al corpo, alla sensibilità e alla memoria.

Il Sistema di Valéry è più vicino alla scienza matematica che alla filosofia: a quest'ultima si può rimproverare la vacuità dei problemi e l'inesattezza del linguaggio, l'ambizione di costituirsi come sapere unificante le differenti discipline, senza essere peraltro riuscita a elevarsi al rango di scienza. Ma, ciò che più conta, la filosofia «non mostra per nulla i procedimenti reali del pensiero», non riesce o non intende rappresentare le operazioni mentali della conoscenza. Essa vuole spiegare il mondo a partire da una causa prima, senza occuparsi delle relazioni funzionali tra gli elementi.

«Poter scrivere il proprio pensiero»: questo l'ostinato progetto di Valéry. Risalire all'origine del linguaggio che genera la vita mentale, prima di ogni deformazione concettuale o psicologica, rappresentare allo stato puro i procedimenti del pensiero costruttivo, colto nel suo inesauribile fare, classificare gli elementi primari della coscienza anteriori a ogni istituzione linguistica.

Qualche anno dopo Mach, Valéry vagheggia un Sistema di pensiero interamente riconducibile alle relazioni esistenti tra i fenomeni passibili di osservazione. «Il mio ideale — scrive Valéry nel 1913 — non è stato di presentare una spiegazione del mondo, ma di accrescere i poteri, l'addestramento del sistema umano: in particolare, di prepararlo contro i suoi sentimenti e i suoi pensieri, le sue emozioni — tentando di aggiungere a queste fluttuazioni la nozione della relatività del loro valore e dell'indeterminatezza del loro significato».

La medesima sorte auspicata per l'angelo! Sorpreso in lacrime e perciò infedele a se stesso, al suo infallibile operare, pura intelligenza estranea a ogni moto di tristezza e di dolore. «Questa infedeltà del suo volto confondeva la sua intelligenza perfetta; e quell'aria così particolare che osservava, una affezione così accidentale dei suoi tratti, la loro espressione a tal punto diversa dall'universalità della sua limpida conoscenza, ne ferivano misteriosamente l'unità».

I pensieri di Valéry sul Sistema — formulati già nel 1892 e non più abbandonati — gettano nuova luce sull'intera opera dello scrittore francese, sul suo programma neorazionalista — ambiguamente debitore alla geometria analitica più che alla metafisica cartesiana —, su una concezione del mondo che palesemente anela all'invulnerabilità.

Il sistema di Valéry è un dizionario dell'esistenza da cui viene bandita ogni ambivalenza del significato, una matematica delle proprietà della mente, le cui funzioni vanno circoscritte per poter disporne con assoluta certezza. Ancora nel 1942, Valéry dichiara di perseguire «l'osservazione del funzionamento della mente. Vorrei fare di ciò quel che Leonardo fece col volo degli uccelli».

Questa titanica impresa, tentata nell'epoca del disincanto e del nichilismo, può generare partecipe consenso ma anche dichiarata ostilità. E' quanto accade, a esempio, a Nathalie Sarraute che, nell'implacabile pamphlet: «Valéry e l'elefantino» (Einaudi, pagg. 76, lire diecimila), insinua che il razionalismo del pensatore abbia depauperato notevolmente l'ispirazione e la sensibilità del poeta, visitato da «una Musa troppo fragile e anemica», costantemente al servizio di una Idea astratta.

In uno dei suoi bellissimi «Esercizi di ammirazione» (Adelphi, pagg. 255, lire 17 mila), il filosofo parigino di origine romena Cioran afferma che ogni vero scrittore «è un distruttore che accresce l'esistenza, che l'arricchisce scalzandola». Tale convinzione estetica esclude la figura e l'opera di Valéry, di cui Cioran delinea un ritratto impietoso, ai limiti di una geniale intolleranza.

Contaminato dallo scientismo positivista, Valéry soffriva di un'«esacerbazione della coscienza» che lo induceva a nutrire un insostenibile culto della lucidità: «Saper smontare il meccanismo di tutto, giacché tutto è meccanismo, somma di artifici, di trucchi o, per usare un termine più dignitoso, di operazioni: occuparsi degli ingranaggi, trasformarsi in orologiaio, vedere dentro, cessare di essere ingannati, ecco ciò che conta ai suoi occhi».

E' questa mancanza di vitalità — secondo Cioran — ad allontanare Valéry dalla poesia: «Ha eletto a teoria e proposto a modello la sua inettitudine a essere poeta naturalmente, si è appigliato a una tecnica per dissimulare le sue lacune congenite, ha collocato — misfatto inespiabile — la poetica al di sopra della poesia».

Il rigore speculativo di Valéry, la sua propensione raziocinante, il suo oltranzismo analitico, gli hanno precluso la percezione del ritmo vitale, l'accesso alla realtà stessa, poiché — come scrive mirabilmente Cioran — «la lucidità assoluta è incompatibile con l'esistenza, con l'esercizio del respiro».

POESIA

Apollinaire nella valigia

PARIGI — Centinaia di fogli manoscritti di Guillaume Apollinaire sono stati donati alla Biblioteca nazionale da Bernard Poissonnier, un ex mercante d'arte ormai ultranovantenne che ereditò la valigia con i manoscritti dalla moglie di Apollinaire, Jacqueline, e la conservava nella stanzetta della casa di riposo dove vive da anni. Fra i documenti della vecchia valigia, considerata di «importanza inestimabile», ci sono prove di stampa con indicazioni di correzioni, poemi manoscritti, una brutta copia delle «Mamelles de Tiresias» su un quaderno di scuola, vari calligrammi, una lettera scritta da Andrè Breton ad Apollinaire il 4 agosto 1916 e molti manoscritti di critica d'arte, sulla scultura, la poesia, la pittura.

MUSICA / BEATLES

Per la Russia basta Paul

In quattro conquistarono l'America, 25 anni fa. Oggi McCartney fa da solo

Battaglia di cuscini fra i Beatles in una stanza d'albergo di New York, all'epoca del loro clamoroso «sbarco in America», nel '64 (foto di Harry Benson). A destra, Paul McCartney fotografato dalla moglie Linda: è il «superstite» dei Beatles che oggi spopola in Urss.

Servizio di
Carlo Muscatello

Venticinque anni fa sbarcavano per la prima volta negli Stati Uniti, dove l'accoglienza approntata per il loro arrivo fu assolutamente trionfale. In questi giorni, esattamente un quarto di secolo dopo, uno di loro sta dimostrando di essere ancora capace di far impazzire un Paese come l'Unione Sovietica, con le sue canzoni nuove ma soprattutto con quelle di un passato che, in questo caso, è ancora, quanto mai presente.

Magia dei vecchi, cari, inarrivabili, immortali Beatles. Non soltanto un complesso musicale, ma molto di più: un simbolo, l'inizio e l'anima di quella rivoluzione musicale, culturale e di costume dalla quale furono caratterizzati tutti gli anni Sessanta. A quei quattro ragazzi bastarono infatti ben pochi anni di vita, più o meno fra il '62 dei primi successi e il '70 dello scioglimento, per passare alla storia, per marchiare un'epoca e diventare il vero, grande mito musicale del nostro secolo.

Ma torniamo indietro nel tempo, a quel 7 febbraio 1964 dello «sbarco in America». I quattro Beatles arrivano per la prima volta in un Paese che, fino a quel momento, non è mai stato troppo tenero con gli artisti inglesi. Per il pubblico americano esistono «solo» gli artisti di casa: il rock è nato lì, con Bill Haley, Little Richard, Elvis Presley..., e quindi non sembra esserci motivo di prestare attenzione a chi arriva dall'estero dell'Impero.

Ma per John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr, è diverso. A loro, ai «fabulous four», in quegli anni tutte le ciambelle sembrano riuscire con il classico buco. Nell'ottobre del '62, dopo anni di gavetta nei locali della natia Liverpool e di Amburgo, era uscito il loro primo 45 giri, «Love me do». Nel '63, mentre negli Stati Uniti un certo Bob Dylan scriveva «Blowin' in the wind», loro arrivarono per la prima volta in testa alle classifiche inglesi con «Please please me».

Quindi, in quel '64 dello sbarco in America, i Beatles si lasciano alle spalle una Gran Bretagna ormai impazzita per le loro canzoni, ma soprattutto per quanto essi stessi rappresentano. E' già esplosa, insomma, quella che viene subito chiamata «beatlemania». E i quattro hanno la sensazione di poter ormai tentare qualsiasi cosa e di riuscire in qualsiasi impresa. Per lanciare il primo tour americano del gruppo, la loro casa discografica fa le cose in grande. E, i Beatles, prima vengono presentati al leggendario «Ed Sullivan Show» e poi tengono un concerto alla Carnegie Hall.

La molla scatta, il meccanismo è innescato, basta poco, niente, e la «beatlemania» che sembrava un fenomeno soltanto inglese esplode anche negli Stati Uniti.

Passano 25 anni, e nell'Urss di Gorbacev, della «perestrojka» e della «glasnost», accade un fatto che ci riporta ai fasti, agli entusiasmi, alla «beatlemania» di allora. E' successo pochi giorni fa: venti milioni di radioascoltatori sovietici si sono messi in collegamento con la stazione londinese della Bbc, che dal 1946 irradia i propri programmi nei Paesi dell'Est (ma per molti anni queste trasmissioni furono disturbate da Mosca), per ascoltare un programma nel quale Paul McCartney rispondeva alle domande che gli ascoltatori gli ponevano.

Nelle settimane scorse, anche il premier britannico Margareth Thatcher aveva partecipato al programma. Ma per la «Lady di ferro» erano arrivate da oltrecortina soltanto duecentocinquanta chiamate. Per il quarantacinquenne musicista le telefonate hanno invece abbondantemente superato quota mille.

Semmai ci fosse stato bisogno di un'ulteriore dimostrazione, quindi, ecco provato innanzitutto che — diciannove anni dopo lo scioglimento del gruppo e a otto anni dall'assassinio di John Lennon — il mito dei Beatles è ancora più vivo che mai, anche (e forse soprattutto) là dove non fece mai in tempo ad arrivare di persona.

Negli anni Sessanta, i loro dischi venivano infatti vietati in Unione Sovietica, dove erano però importati clandestinamente, di contrabbando, quasi fossero una pericolosa merce da proibire e da tenere nascosta. E tuttora, per i giovani russi che non hanno mai smesso di sognare l'Occidente, i Beatles sono un simbolo. Il simbolo di qualcosa che è stata loro inspiegabilmente negata.

Non è un caso, allora, che il nuovo album di McCartney, «Back in the Ussr», uscito nel novembre scorso in un'edizione russa curata dall'industria di stato sovietica «Melodia», sia andato esaurito nel giro di poche settimane. Ed è assolutamente normale che tutti i vecchi dischi dei Beatles godano lassù di ottime quotazioni al mercato nero.

Parlando con i fans russi, Paul McCartney ha rivelato che almeno un paio di canzoni inedite dei Beatles sono ancora in possesso della casa discografica Emi (una è intitolata «Leave my kitten alone») e ha espresso il desiderio di andare a suonare in Russia entro quest'anno, con il suo nuovo gruppo.

Ha poi confermato alcune cose che già si sapevano. Innanzitutto che i Beatles non potranno mai tornare sul palcoscenico, per il semplice motivo che nessuno potrebbe pensare di sostituire John Lennon. In effetti, la voce di una ricostituzione del gruppo torna periodicamente fuori, senza un apparente motivo ma con grande tenacia, e [illegible] questo particolare [illegible] lunga sul vuoto che i «magnifici quattro» hanno lasciato nel mondo della musica e sull'affetto con il quale il loro ricordo viene coltivato praticamente in tutto il mondo.

Anni fa, in concomitanza con il successo discografico toccato al primogenito di John, qualcuno azzardò anche l'ipotesi che potesse essere lui, Julian Lennon, a sostituire l'illustre padre sul palcoscenico, nel momento in cui i Beatles avessero deciso di tornare insieme. Ma era poco più che una «bufala» giornalistica. «George, Ringo e io potremmo ancora suonare insieme — ha detto Paul nel programma radiofonico per l'Unione Sovietica, confermando quanto affermato recentemente da Harrison, che ha parlato di un disco e un video dei tre «superstiti» — ma trovare un sostituto per John è proprio impossibile, perché non c'è nessuno come lui».

Checché ne dica quell'Albert Goldman che con la sua biografia ha tentato, lo scorso anno, di «ucciderlo per la seconda volta».

La «magia» si rinnova ancora otto volte

TRIESTE — Proseguono con successo al teatro Verdi le repliche della «Magia di Nino Rota», lo spettacolo di balletti con le musiche desunte da due notissimi film di Federico Fellini, «La strada» e «Otto e 1/2». Oggi alle 20 andrà in scena la terza rappresentazione (turni C). Le altre repliche sono in programma sabato alle 17 (turni S), mercoledì 8 febbraio (ore 20, turni E), giovedì 9 (ore 20, turni H), venerdì 10 (ore 20, fuori abbonamento), sabato 11 febbraio uno spettacolo pomeridiano (ore 16, turni G) e uno serale (ore 21, turni L), domenica 12 ultima rappresentazione (ore 16, turni D). I solisti e il Corpo di ballo del Verdi danzano sulle coreografie di Gino Landi. Nella foto de Rota, la scena dell'orchestra di dame in «Otto e 1/2».

TEATRO / TRIESTE

Cankar, un desiderio di evasione

TRIESTE — Da una poesia popolare, il maggior novellista e drammaturgo sloveno fin-de-siècle Ivan Cankar (1876-1918), trasse ispirazione e sostanza per uno dei suoi poemi teatrali più complessi e insieme delicati, onirico com'è e intricato di simboli: «Lepa Vida» («La bella Vida»), in questi giorni in scena a Trieste.

Dell'autore del «Re di Betajnova», rappresentato spesso in questi tre anni a Trieste (questo è il suo quarto lavoro consecutivo, ogni volta però per mano di un regista diverso), «La bella Vida» rappresenta in un certo modo uno spasmodico desiderio di evasione, di sogno poetico, di esistenza migliore, di felicità possibile o meno a realizzarsi.

Vida, giovane e bella donna, lascia i suoi panni sulla riva del fiume per seguire un nuovo Amore oltre il mare, lontano, alla corte di Spagna. Il sogno è la Felicità, come si diceva, ma non sempre i sogni si avverano e i rimpianti riaffiorano, per il paese, per i cari abbandonati, per le nostalgie che non trovano sufficiente appagamento.

Sinuoso, contrastato, fluviale, il poema epico di Cankar contrappone piani drammaturgici e narrativi diversi: la vita del tetro zuccherificio alla periferia di Lubiana, i sogni di Vida, il dramma di Milena (personaggio inquietante, che qui vien fatto parlare in italiano, perché si intuisca subito che appartiene «a un altro mondo» e che «viene da lontano»).

Lo spettacolo è firmato da Meta Hocevar (gli ultimi Cankar triestini erano di Babic, di Jovanovic, di Ursic) e sposta molto, mi è parso, epoche e ambientazioni al di qua del confine, quasi a voler coniugare, o a cercare di farlo, due mondi, due mentalità, due culture, non dirò opposte, ma certo «diverse» tra loro.

Il risultato è una rappresentazione elegante (non già «sontuosa»), ben interpretata soprattutto da Maja Blagovic, Vladimir Jurc, da Lidija Kozlovic (che traduce e recita in italiano) e persino, in una breve apparizione simbolica, dal direttore del Teatro, Miroslav Kosuta. Un'annotazione interessante viene suggerita dalla stessa Kozlovic, a proposito dell'intraducibile «hrepenenje» che mi è parso un po' il significato del dramma (e dell'operazione): «Molto più del desiderio, è una struggente inquietudine piena di attese e di desiderio».

[Giorgio Polacco]

TEATRO / UDINE

Passione accecante

La storia sarda dell'«Ultimo sogno di Balloi Caria»

UDINE — E' uno spettacolo che nell'edizione 1983 del Festival di Spoleto, al debutto, ebbe un considerevole riscontro da parte della critica e soprattutto del pubblico, l'appuntamento che Teatro Contatto da domani a domenica 5 febbraio al Teatro Zanon di Udine: «L'ultimo sogno di Balloi Caria», presentato dalla Compagnia teatrale sarda Akroàma, diretta da Lelio Lecis, fu lo spettacolo successivo a quella «Mariedda» che raccolse entusiastiche accoglienze in tutta Europa nei primi anni Ottanta: ne rappresenta anche un'ideale prosecuzione, nella poetica e nella formalizzazione teatrale.

Akroàma è infatti una compagnia che molto cerca di trarre dalla particolare cultura della propria terra. Gran parte dei suoi lavori — e quelli citati in particolare — hanno quel riferimento preciso, che nasce nel retroterra culturale e nel «cuore» di attori e regista, prima ancora che dall'analisi cosciente di un'opportunità di messa in scena.

«L'ultimo sogno di Balloi Caria» è la storia, o meglio il racconto di una storia, da parte di un giovane pastore cieco, che nel corso di un trasferimento a cavallo ricorda la sua passione per una donna, Paska: rivive, tramite folgoranti flash-back, la storia del loro contraddittorio rapporto, acceso e selvaggio da parte di Balloi Caria, un insieme di attrazione e repulsione da parte di lei. Un rapporto che si conclude con l'accecamento del pastore a opera di Paska, una sorta di liberazione dalla ostinata impulsività dell'uomo.

Una storia che raggiunge livelli di altissima emotività, contrapposti come sono i forti segni folclorici, della povera e rituale quotidianità, delle danze, dei costumi e dei gesti, con una costruzione registica che si fonda su una sensibilità espressiva attuale, che interviene in quei ritmi naturali, spezzandoli e riunendoli, eliminando ogni retorica narrativa.

Gli attori, Marcello Enardu (il pastore cieco), Elisabetta Poddà (Paska), Raffaele Chessa (Balloi Caria, nei sogni del pastore cieco), Rosalba Piras (l'amica di Paska), Franco Saba (don Francesco, il prete) e Paola Steri (una donna) danno vita a una vicenda densa di segni, di richiami alla vita quotidiana, costruendo immagini fatte di colori, di rumori-suoni che riportano nelle loro melodie ai temi della cultura sarda, mentre il nucleo tematico della rappresentazione è dato dal sentimento tragico dell'amore e della religione, che si realizza nelle due figure antagoniste, ciascuna delle quali si tira dietro il suo doppio come un'ombra, di Balloi Caria-Cristo e di Paska-Madonna.

La storia si sviluppa attraverso sette sogni del pastore cieco, che ripercorre, come in un mito, tutti quei momenti che hanno poi portato al suo accecamento, al suo rapporto con Paska: la struttura narrativa non è continua e la giustapposizione dei frammenti narrativi, giustificata dalla forma di sogno dello spettacolo, risulta funzionale a dare particolare importanza all'immagine più che alla sequenza lineare del racconto.

Informazioni e prevendita presso la nuova sede del Centro Servizi e Spettacoli in via Grazzano 6 (tel. 0432/504765) e alla Fogolar Viaggi, in via Piace 29 a Udine (tel. 0432/503113).

TEATRO

Berardinis in Quintet

MONFALCONE — Oggi e domani alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone va in scena «Quintet» interpretato da Leo de Berardinis, che ne è anche autore e regista, assieme a Elena Bucci, Francesca Mazza, Gino Paccagnella e Marco Sgrosso.

Il nuovo spettacolo dell'originale autore-attore salernitano, uno dei protagonisti «irriducibili» dell'avanguardia teatrale italiana, nasce dal mito di Orfeo che scende nell'Ade per riportare in vita Euridice e durante il «viaggio» incontra i grandi eroi della tragedia classica, da Prometeo a Oreste, da Antigone a Clitemnestra.

L'eroe, dopo aver perduto per sempre Euridice (e qui de Berardinis introduce una variante al mito), si toglie la vita e si rigenera — pronto per un'altra stagione all'inferno — in Rimbaud, il poeta maledetto, emblema moderno della poesia come veggenza.

In «Quintet» una parte importante ha il commento musicale con interventi dal vivo (tamburi e percussioni soprattutto) e citazioni registrate (Beethoven e Ravel, con la «Pavane pour une infante défunte», fungono da sigla ricorrente).

TEATRO / ROMA

L'amabile Amanda in lotta con Lotte

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — «Amanda Amaranda» è un tipico esempio del miglior artigianato drammaturgico inglese. Certo, Peter Shaffer ha fatto anche di meglio, nel senso che è riuscito a trasmettere messaggi di più densa attualità; ma, tra le righe della commedia (messa in scena da Antonio Calenda per il Teatro Eliseo), traspaiono sufficienti accenni a problemi contemporanei per dirottare altrove le accuse di «disimpegno»: la disoccupazione, la polemica sugli scempi architettonici del dopoguerra...

Il fatto è che Shaffer ama costruire i suoi testi accattivanti attorno a grandiosi scontri psicologici tra personalità opposte ma complementari. Dando uno sguardo alla sua produzione, abbondante e sempre di successo, tutte le sue commedie ruotano attorno al contrasto tra menti aperte alla fantasia, capaci di recepire la multiformità della realtà circostante, e menti «razionali», ingabbiate da una «regola» inibitrice che può avere le sue radici nella scienza, nella cultura, nella religione.

«Equus», «The Royal Hunt of the Sun», «Amadeus»: in questi casi lo scontro si risolveva con toni drammatici; in «Amanda Amaranda» lo scioglimento è propizio, tanto che lo spirito «libero» attira nella propria orbita il personaggio inibito, sciogliendo tutti i suoi nodi psicologici. Un apologo delizioso, appunto; un gioco teatrale per due attrici che potrebbero, magari, alternarsi tra i due personaggi.

Amanda fa la guida turistica, in un castello «dove non è mai accaduto niente»; i visitatori si annoiano, lei anche, fino a quando non decide di «dare una mano alla storia». Da quel momento, le sue visite guidate diventano viaggi fantastici e tutti sono felici. Arriva Lotte, burocrate del ministero per i Beni culturali, assiste ai voli pindarici di Amanda, ne inorridisce e la licenzia. Ma il fascino della fantasia lavora sott'acqua, tanto che le due donne finiscono per diventare [illegible] (complice un'[illegible] mistura al[illegible] confezionata dalla stessa Amanda). Al venerdì sera, le due si concedono festini di storia e fantasia, fino a quando un «incidente» dà una volta alla grigia vita di Lotte e le permette di sviluppare la propria creatività e fantasia.

Antonio Calenda ha diretto la commedia facendone risaltare le intime doti di ritmo e piacere ludico, senza per questo cadere nell'estremo opposto, e sorvolando quindi con britannica flemma qualsiasi allettamente verso il passo pesante della farsa.

Le briglie sono lasciate sciolte sul collo delle due protagoniste, Marina Confalone (Lotte) e Rossella Falk (Amanda). Bisogna a questo punto spiegare che il testo è stato scritto da Shaffer sulla pelle di Maggie Smith, sfruttandone i tic e la personalità. Mancando questa squisita intesa attrice-autore, la commedia si trasforma in un duello ad armi pari (e sicuramente, facendo il calcolo degli «assoli», la situazione sarebbe estremamente equilibrata). La Falk insiste più sul versante della teatralità (Amanda è figlia di una guitta), piuttosto che sfiorare il tasto del disadattamento; la Confalone è grande nel ritratto dell'inibita burocrate, con toni di grigio cenere che lasciano intuire la presenza della rossa brace...

MUSICA / «SEMPREVERDI»

Canta che ti passa (l'età)

Alla riscossa i «grandi vecchi» del rock e dintorni: da Burdon a Lou Reed

«Non fidatevi di nessuno che abbia già compiuto i trent'anni», ammoniva negli anni Sessanta un certo Jerry Rubin, allora profeta della contestazione americana (il suo vangelo si intitolava «Do it!», «Fallo!»), oggi tranquillo manager che ha saputo astutamente riciclare sé stesso e monetizzare nell'America di Reagan e di Bush le proprie passate esperienze «trasgressive».

Più o meno negli stessi anni, Mick Jagger esprimeva un concetto diverso ma in qualche modo analogo: «In futuro tutto vorrei — diceva l'artista — tranne che continuare a cantare, suonare e dimenarmi sui palcoscenici di mezzo mondo fino ai quarant'anni». Età che il sempreverde cantante e leader dei Rolling Stones, tuttora in servizio attivo, ha superato già da tempo.

A trent'anni da Elvis Presley e a un quarto di secolo dai Beatles, insomma, la verità è che oggi il mondo del rock soffre innanzitutto di vecchiaia. Certo, non mancano i giovani e (a volte) i giovanissimi protagonisti di un genere che, in fondo, nasce come espressione stessa del modo di pensare, delle esigenze, dei gusti, degli adolescenti. Ma, a fronte di un esercito di giovani «meteore» (un disco e via: dopo di che, spesso nessuno si ricorda più di loro...), s'avanza un drappello sempre più nutrito di vere e proprie «cariatidi del rock». Signori che hanno compiuto i quarant'anni, che spesso veleggiano baldanzosi verso il mezzo secolo, che a volte hanno anche superato questa boa, ma che continuano a suonare, cantare, comporre. A far dischi e tener concerti. Imperterriti. Incuranti dell'età. E spesso meglio dei colleghi più giovani, che potrebbero essere loro figli anagraficamente e musicalmente.

Qualche esempio, tratto dall'attualità di queste settimane. I leggendari Pink Floyd, superata felicemente la defezione del fondatore Roger Waters, sono diventati il primo gruppo rock a suonare... nello spazio. Una copia del loro recente album doppio «Delicate sound of thunder» è stata infatti portata dall'astronauta russo Serebov a bordo della Soyuz 7. Una curiosità, certo, ma che — sommata al successo del loro tour mondiale e dell'album «A momentary lapse of reason» — la dice lunga sullo stato di salute di un gruppo che calca le scene dal '66.

Lou Reed, cantore e poeta «maledetto» (quello di «Walk on the wild side»), classe 1943, ha appena dato alle stampe un nuovo album che rompe un silenzio lungo tre anni. «New York» è il titolo di un lavoro che dimostra quante storie da raccontare abbia ancora l'ex leader dei Velvet Underground.

I Beach Boys, che nel 1961, appena adolescenti, lanciarono in tutto il mondo la musica surf («Barbara Ann», «Good vibrations»...), hanno appena staccato le chitarre dal chiodo. Con il singolo «Kokomo», tratto dalla colonna sonora del film «Cocktail», con Tom Cruise, sono tornati ai vertici delle classifiche. E dopo la loro partecipazione alle cerimonie per l'insediamento di Bush, negli States sembra essere tornata la «Beach Boys mania».

Crosby Stills Nash & Young sono stati vent'anni fa gli eroi di Woodstock e i portabandiera del genere country-rock. Dopo anni di silenzio sono tornati in pista con un album intitolato «American dream» e sembra stiano già pensando a un grande tour mondiale. Uno di loro, David Crosby, classe 1941, dopo essere uscito da un tunnel di droga e guai che lo aveva portato anche in galera, ha voluto «consacrare» la sua resurrezione umana e artistica anche con un album solista («Oh, yes I can») e un'autobiografia.

I Bee Gees, invece, in tutti questi anni trascorsi dai loro esordi (il primo 45 giri lo pubblicarono nel '63) non hanno mai abbandonato le luci della ribalta. Ma nel 1989 sembrano più vivi che mai, visto che a maggio cominciano proprio dall'Europa un tour mondiale, che è il primo da dieci anni a questa parte.

I Traveling Wilburys sono poi la dimostrazione che con l'età non si perde nemmeno la voglia di scherzare e divertirsi. Come ormai molti sanno, infatti, dietro agli pseudonimi dei fratelli Wilbury stanno alcune star del rock come Bob Dylan, George Harrison, Tom Petty, Jeff Lynne e quel Roy Orbison scomparso due mesi fa, dopo aver realizzato questo album con cui i Traveling sono arrivati in testa alle classifiche di mezzo mondo. E hanno rappresentato uno dei «casi» musicali dell'anno passato.

Eric Burdon, classe 1941, già leader degli Animals, ha appena realizzato un album autobiografico, che denuncia la grinta di sempre, da vecchio, inguaribile e indomito bluesman. E ci fermiamo qui, senza riparlare del raduno romano dei «Giganti del rock'n'roll» né del ritorno di Harry Belafonte, e tralasciando molti altri artisti ultraquarantenni (David Bowie, Tina Turner, i Jethro Tull...), la cui carriera sembra lungi dalla conclusione.

Chiariamo che molti di questi «anziani» sono in realtà dei signori artisti, che hanno ancora molto da dire e danno svariati punti alle nuove leve. Ma il dato di invecchiamento del panorama non può che essere segnalato con una punta di preoccupazione. Va bene che la vita media si allunga sempre più, e che il domani sarà dei centenari. Va altrettanto bene che il rock è ormai un genere «plurigenerazionale»: i fans che erano adolescenti vent'anni fa oggi hanno, a loro volta, dei figli adolescenti, ma non per questo hanno smesso di amare la «loro» musica. Ma resta il fatto che, di questo passo, si rischia di andare verso un panorama musicale fatto di tranquilli seppur geniali «pensionati del rock».

[Carlo Muscatello]

David Bowie (sopra) è uno degli ultraquarantenni del rock che dimostrano di avere ancora molte frecce al proprio arco. I Bee Gees (sotto), insieme dal 1963, cominciano a maggio dall'Europa il loro tour mondiale: il primo da dieci anni a questa parte.

MUSICA

Gene torna in testa

LONDRA — Gene Pitney, il popolare cantante americano che negli anni Sessanta partecipò tra l'altro (giovanissimo) al Festival di Sanremo, è tornato a distanza di circa vent'anni ai vertici delle hit parade. «Something's gotten ahold of my heart», suo cavallo di battaglia nel 1967, capeggia infatti questa settimana la classifica dei 45 giri più venduti in Gran Bretagna.

Il brano, che Gene Pitney propone questa volta insieme al cantante Marc Almond, si avvale di un nuovo e suggestivo arrangiamento, che il cantante ritiene addirittura superiore all'originale. In soli sette giorni, il singolo è balzato dall'undicesimo al primo posto, scalzando artisti e gruppi come gli «Erasure» e «Mike and the Mechanics», che attualmente sono i favoriti dei giovani inglesi.

BIOGRAFIA

Mioni, una penna da «missionario»

Il sacerdote triestino (1870-1935) fu paladino della fede in un'epoca in cui la Chiesa viveva in trincea. Educatore, predicatore, insegnante, fu soprattutto uno scrittore di inesauribile vena e firmò oltre 400 libri di avventure per ragazzi. La sua personalità, complessa e controversa, è ora al centro di un'indagine di Pietro Zovatto.

Recensione di
Claudio Desinan

Su Ugo Mioni erano state pubblicate fino al 1986 brevi note, saggi biografici, commemorazioni, come quella che l'ex allievo Gregoretti aveva tenuto nel 1960 in occasione dello scoprimento del busto del sacerdote triestino nel seminario di Trieste. In sede nazionale, Mioni era conosciuto soprattutto come scrittore di libri di avventure per ragazzi, il «Salgari cattolico».

Della rimanente attività letteraria di Mioni si sapeva poco. Libri come «Piccoli amici» (1905), «Collaboratori minuscoli» (1911), «Italia madre» (1911), «Italia bella» (1912), «Lettere ad un giovane studente» (1913), «Il manuale di sociologia» (1932), «San Giovanni Bosco» (1934), «Il Tesoro di famiglia» (1934), dai quali appare il suo pensiero educativo e sociale, erano quasi dimenticati. E si sapeva poco anche del resto della sua attività di animatore culturale e di divulgatore scientifico.

Il 1986 segna una svolta negli studi su Mioni. In quell'anno venne tenuto a Trieste, sotto la presidenza di Mario Mirabella Roberti, un convegno di studi sul sacerdote triestino, e quella fu l'occasione per una rilettura più attenta della multiforme attività di don Mioni.

Continuando lungo il sentiero aperto dal convegno dell'86, Pietro Zovatto ha pubblicato ora un bel saggio, «Ugo Mioni scrittore popolare» (Centro Studi Storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, pagg. 199, s. i. p.), corredato da significativi passi antologici, in cui finalmente appare un Mioni a tutto campo, nella varietà delle sue esperienze umane e dei suoi interessi culturali.

Zovatto non si tira indietro e affronta aspetti controversi di Ugo Mioni: il difficile rapporto che egli visse, al tempo dell'Austria, tra nazione italiana (alla quale sentiva di appartenere) e Stato italiano (che vedeva come un nemico della Chiesa); l'accusa di antisemitismo che gli venne rivolta in modo troppo generico; i suoi rapporti con il fascismo, che furono prima di adesione, poi di rottura, e che si conclusero con il sequestro del «Manuale di sociologia» (1932), giudicato dagli attenti censori del regime contrario all'etica sociale e corporativa del fascio.

Nato a Trieste nel 1870, l'anno di Porta Pia, e diventato sacerdote nel 1893, Mioni si dedica subito, in città, a un'intensa opera di apostolato. Paladino della fede in un'epoca in cui la Chiesa vive in trincea, assediata dalle nuove filosofie emergenti della fine dell'Ottocento (che Mioni condanna in blocco perché coglie in esse soprattutto una comune posizione antireligiosa e laicista), il giovane prete triestino non rifiuta il confronto con la cultura del proprio tempo.

Bisognava difendere la religione, combattere le false dottrine, sostenere la famiglia, educare i giovani alla verità, irrobustire il loro carattere morale perché non temano di dare testimonianza del loro essere cattolici. Per questi fini Mioni si impegna, senza risparmio, in un'attività intensa, condotta su più fronti. Insegna a scuola, raccoglie a casa sua (trasformata in biblioteca circolante) il gruppetto dei «piccoli amici», tiene in città conferenze affollate, predica dai pulpiti prestigiosi di Sant'Antonio Nuovo e di Santa Maria Maggiore.

Preoccupato delle difficili condizioni dei giovani triestini, si prodiga per far giungere a San Giacomo (1899) i salesiani di don Bosco, di cui era fervido ammiratore, e nei ritagli di tempo collabora nelle opere missionarie.

L'attività più intensa è quella condotta con la penna. Mioni è consapevole del grande potere che la stampa ha sul lettore. Ma la stampa cattolica triestina langue, e Mioni, per rianimarla, fonda, nel 1895, «L'Amico», il primo giornale cattolico di prestigio, lontano predecessore dell'attuale «Vita Nuova». Si prodiga poi scrivendo novelle, opere agiografiche, saggi divulgativi su Maometto, il Savonarola, Galileo Galilei e un numero eccezionale di libri di avventure, oltre 400, che egli butta giù di notte, sui primi fogli di carta che gli capitano sottomano, anche per dar sfogo a una fantasia vivacissima, che deve controllare facendo esercizi di matematica. E scriverà senza posa fino al 1935, quando chiude la propria esistenza nel convento domenicano di Montepulciano, dopo aver vestito il bianco saio dell'Ordine.

Per quest'opera multiforme, Mioni si distingue nell'ambito del clero locale. Egli fa parte del piccolo gruppo dei giovani preti delle «Rerum novarum» (1891), che non vogliono più fare i burocrati di una fede tiepida, coltivata in casa, o tuttalpiù nel circolo cattolico, ma che escono allo scoperto, fanno «politica» e scuotono il fiacco ambiente cattolico triestino. Rispetto alla Trieste colta e laica degli Svevo e dei Saba, Mioni è lo scrittore di maggior rilievo della Trieste popolare e cattolica, raggiunge dimensioni nazionali, suscitando interesse anche al di là dei confini italiani.

Nella sua prefazione al saggio di Zovatto, Enzo Petrini riconosce che era necessaria quest'opera di riconsiderazione storica di una figura che nel proprio tempo aveva avuto un così grande rilievo. Zovatto non ha fatto, però, solo un atto di «riparazione morale» nei confronti di un triestino del passato. Con questa fatica egli si colloca nelle prospettive recenti di una «glasnost» cattolica, che sta oggi rivisitando i propri antecedenti senza accondiscendenze, con obiettiva serenità e con lo scopo di conoscere meglio le vicende del cattolicesimo triestino e regionale, visto come movimento culturale e come azione educativa.

MUSICA / MONFALCONE

Al coro si addice il classico

Bella esibizione del «Gottardo Tomat» diretto da Giorgio Kirschner

Servizio di
Fedra Florit

MONFALCONE — Serata particolare al Comunmale di Monfalcone (una scelta coraggiosa dopo il pirotecnico ed affollatissimo concerto gershwiniano di Thiollier): un appuntamento con la musica corale del Cinque-Seicento e con il Coro «Gottardo Tomat» di Spilimbergo. Decimato l'usuale pubblico monfalconese, la platea presentava tanti volti nuovi: gli appassionati del «genere» e delle tradizioni corali in particolare, il che sta ancora una volta a dimostrare una sorta di illogica contrapposizione d'interesse nel pubblico dei concerti «classici». Gli affezionatissimi hanno quindi «dato forfait», forse spaventati da un programma che poteva sembrare noioso, ma che in realtà era raffinato, giustamente suddiviso in una prima parte dedicata alla musica «sacra» e un'altra dedicata a quella «profana».

Nonostante le poche presenze non è mancato al coro Tomat e al bravo direttore Giorgio Kirschner (instancabilmente attivo da tanti anni nel campo della coralità amatoriale ed istituzionalizzata) un pubblico attento ed entusiasta, giustamente entusiasta poiché questo Coro si pone senz'altro in una posizione di preminenza nel pur affollato e qualificato panorama regionale.

L'acustica asciutta del teatro ha in parecchi casi esaltato il lavoro di Kirschner, da tredici anni alla guida del Tomat, facendo affiorare la buona cura nell'impasto delle voci, la pulizia d'emissione e l'intonazione dell'insieme, il tutto costruito su un sicuro approfondimento del discorso polifonico.

La partecipazione differenziata ai diversi autori ha reso costantemente interessante la lettura e l'ascolto; prova ne è stata proprio la resa dei tre brani di musica «sacra», un percorso che ha offerto all'ascolto la staticità seriosa della Missa «Lauda Sion» del Palestrina, la suggestione dei colori e degli impasti scuri di Carlo Gesualdo, e, da ultimo, la vivacità e l'espressività incisiva di Monteverdi.

In un'epoca che iniziava ad aprirsi alle novità, a porsi problemi stilistici diversi e impostati sul rapporto sempre più stretto tra parola e armonia, le personalità di Luca Marenzio, Carlo Gesualdo e Claudio Monteverdi (i grandi madrigalisti di fine Cinquecento) portarono a un salto notevole di qualità, soprattutto per quanto concerne un melodizzare più ampio ed espressivo in cui la tecnica compositiva veniva già a esaltare il significato «affettivo» della parola.

Particolarmente belli e ben caratterizzati, per cura delle timbriche e dei colori, i Quattro Madrigali a 5 voci di Monteverdi presentati dal Coro Tomat in seconda parte assieme al delizioso «Vieni, Clori gentil» di Marenzio, una pagina tecnicamente articolata, dalla limpida atmosfera agreste delicatamente sottolineata dal gioco dell'Eco femminile.

La precisione e la disciplina del Coro hanno reso ancor più significativo l'evidente predisposizione del Marenzio per effetti teatrali premelodrammatici e l'incisività ritmica venata d'umorismo del Vecchi, con il quale si è concluso vivacemente il programma; poi i tanti applausi sono stati compensati da ben tre fuori-programma.

MUSICA

Primavera a Verona

VERONA — «Così fan tutte» di Mozart [illegible]ra domani sera al Teatro Filarmonico la breve ma significativa «Stagione di primavera» dell'Ente lirico Arena di Verona. Si tratta dello spettacolo allestito dal Teatro La Fenice di Venezia con la regia e le scene di Luca Ronconi, diretto dal maestro Peter Maag. Fra gli interpreti Ann Pusar (nel ruolo di Fiordiligi), Raoul Gimenez (Ferrando) e due cantanti care al pubblico triestino: Elena Zilio che interpreta Dorabella e Daniela Mazzucato nelle vesti di Despina. Repliche il 5, 8, 10 e 12 febbraio.

La stagione proseguirà il 21 febbraio con un doppio spettacolo: «I pagliacci» di Ruggero Leoncavallo e il balletto «La strada» di Nino Rota. In entrambi c'è lo zampino di Mario Pistoni, il coreografo con cui ha avuto a che fare il Teatro Verdi di Trieste per la questione dei diritti d'autore legati proprio a questo balletto. Pistoni ha curato la regia dei «Pagliacci» e la coreografia della «Strada», in cui interpreta anche Zampanò.

Completano la breve stagione «Don Pasquale» di Donizetti (il 17 marzo) e «Adriana Lecouvreur» di Cilea (il 5 aprile con Raina Kabaivanska).

MUSICA

Pucciniana a Gorizia

GORIZIA — L'associazione «Rodolfo Lipizer», dopo Tosca e Madama Butterfly, propone domani alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia per i «Concerti della Sera» una selezione di «Bohème». Non il normale concerto lirico, bensì, in realtà, l'opera completa con tutte le romanze collegate dal filo conduttore curato dalla prof. Rosetta Basso. «In mancanza di un teatro con tutte le carte (scena e acustica) in regola — dicono alla Lipizer — non vi è nulla di più completo e appagante che un'opera in forma di concerto».

Daranno voce a questa stupenda pagina pucciniana sei interpreti: alcuni già noti e apprezzati dal pubblico goriziano, come il soprano Silvana Modesto Franco (quest'anno nel ruolo di Mimì, dopo aver interpretato nelle stagioni precedenti Tosca e Cio-Cio-San) e i baritoni Roberto Bruna e Antonio Juvarra, altri nomi, nuovi per Gorizia, come il soprano Daniela Benori, il tenore Roberto Maurutto e il basso Antonio Marani.

La «base» è data dalla pianista Enza Ferrari, insegnante di pianoforte principale al Conservatorio di Castelfranco Veneto.

Per informazioni e prevendita rivolgersi all'Agenzia Iot di via Oberdan 16 a Gorizia (tel. 0481/83838).

JAZZ

Tipton era una donna!

WASHINGTON — Il sassofonista e pianista Billy Tipton, che per quasi quarant'anni ha costituito un punto fermo nella storia americana del jazz, e che soprattutto era considerato da tutti un uomo, era in realtà una donna.

Lo si è scoperto soltanto al momento della sua morte, avvenuta pochi giorni fa. Un segreto che l'artista ha saputo conservare gelosamente, visto che neppure i suoi tre figli adottivi ne erano a conoscenza. «Nessuno lo sapeva», ha confermato Kitty Oakes, moglie separata da dieci anni del musicista.

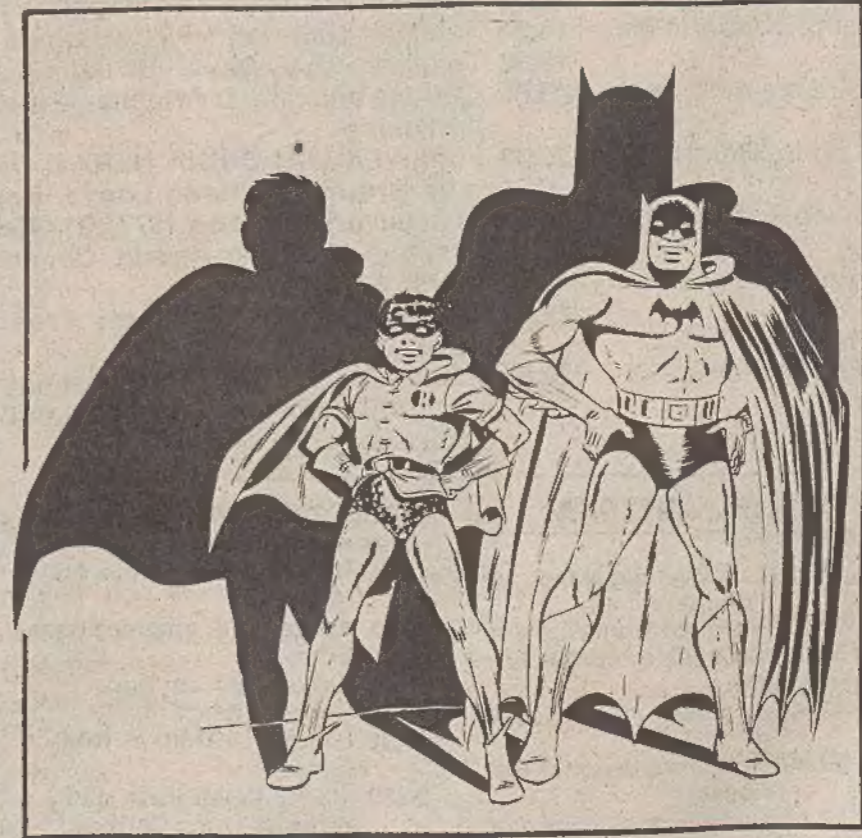
Ad informare uno dei figli adottivi sul vero sesso del musicista, che aveva settantaquattro anni, è stato il responsabile dell'agenzia di pompe funebri incaricata della sepoltura. «Sono senza parole, ma per me rimarrà sempre mio padre», ha commentato uno dei tre figli adottivi.

Sembra che sia stata proprio la passione per la musica e per il jazz a indurre Tipton, tanti anni fa, a farsi passare per uomo. Quando cominciò la sua carriera artistica, infatti, far parte di una «band» era piuttosto difficile per le donne.

Billy Tipton fu un buon musicista. Collaborò con molti jazzisti della sua epoca. Suonò, fra gli altri, con le band di Scott Cameron e di Jack Teagarden, dando vita negli anni Cinquanta al «Billy Tipton Trio», che suonò in moltissimi locali della West Coast.

CINEMA

Poi Batman scoprì il sesso

Il casto eroe dei fumetti «sedotto» (dopo 50 anni) da Kim Basinger

L'uomo-pipistrello Batman (al centro, con l'amico Robin), creato dal disegnatore Bob Kane 50 anni fa: ora arriva sullo schermo, interpretato da Michael Keaton. Ai lati, due «compagne» di Batman nella finzione grafica.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Anche Batman, l'invincibile eroe dei fumetti creato nel lontano 1939 col duplice ruolo di giustiziere e vendicatore, si adegua all'era permissiva rinunciando alla sua leggendaria castità. In un film «Kolossal» che la Warner Bros sta producendo negli studi inglesi di Pinewood, nel Buckinghamshire, il personaggio idolatrato da tre generazioni di ammiratori, in ogni parte del mondo, farà le sue prime esperienze erotiche lasciandosi ammaliare da Kim Basinger, che è stata l'affascinante protagonista di «Nove settimane e mezzo».

La rinuncia di Batman a un'austerità di costumi che sembrava inespugnabile costituisce il segreto che i produttori e il regista Tim Burton hanno tentato di proteggere con una fitta cortina di mistero intorno alla lavorazione, che ha ormai raggiunto la fase conclusiva.

Ma le indiscrezioni trapelate ieri a Londra rivelano che il Batman dello schermo, Michael Keaton, ha rinunciato sul set a un celibato che si protraeva da mezzo secolo, accoppiandosi per la prima volta a una vamp tentatrice. Il sospetto che l'incappucciato e mascherato Batman fosse un omosessuale camuffato da moralista si dimostra così infondato: e, quasi non bastasse, l'eroe perde nel film anche il suo fedelissimo amico Robin, assassinato in maniera sensazionale nelle sequenze iniziali.

Costretto a battersi da solo nelle sue logoranti crociate, il personaggio cinematografico merita ogni attenuante quando infine cade tra le braccia di Kim Basinger, nella focosa scena amorosa che è stata preceduta da ben cinquant'anni di astinenza. Il ruolo demoniaco di Joker è affidato nel film a Jack Nicholson, che lo interpreta nel modo più bizzarro immaginabile, dietro un volto cereo dai lampi malefici.

Tutti gli attori si sono resi inavvicinabili ai giornalisti da quando è cominciata la lavorazione, per non tradire le sorprese che Batman riserverà alle sue sterminate legioni di ammiratori. Un'«ingiunzione temporanea» è stata chiesta dalla casa produttrice alla magistratura britannica contro un fotoreporter londinese che era riuscito a scattare alcune foto.

L'ultima serie televisiva dedicata in Inghilterra al personaggio risale agli anni Sessanta, e fu interpretata da Adam West. Il cartoonist Bob Kane, che creò Batman nel 1939, ha collaborato alla sceneggiatura come consulente. La lavorazione è costata 30 milioni di sterline (quasi 80 miliardi di lire) e lascerà delusi soltanto quegli spettatori che avrebbero preferito perpetuare l'immagine di un eroe insensibile ai richiami del sesso muliebre e tendenzialmente gay.

Michael Keaton non è nuovo nella parte del seduttore. A lui dispiacerà poco perdere i fans che si ostinavano a coltivare il ricordo di un Batman in apparenza muscoloso ma in realtà poco virile.

RAIUNO

7.15 Uno mattina.
7.30 Collegamento Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Mia sorella Sam. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato. (19)
11.30 Ci vediamo alle dieci.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
15.00 Primissima. A cura di Gianni Raviele.
15.30 Cronache italiane. A cura di Franco Cetta.
16.00 Cartoon clip.
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. I programmi dell'accesso. Oipa: «Vivisezione o scienza: una scelta».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Appuntamento con Walt Disney. «QUELLO STRANO CANE DI PAPA'» (1976). Film. Regia di Robert Stevenson. Con Dean Jones, Tim Conway, Keenan Wynn.
22.05 Telegiornale.
22.15 Aspettando «Lascia o raddoppia?».
22.25 In diretta dalla «City square» di Milano, Gran gala della musica, dischi d'oro Cbs.
23.25 Pesaro. Pallacanestro, Coppa campioni, Scavolini-Cska Mosca.
0.10 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.25 Vail (Colorado). Sci alpino, Campionato del mondo, discesa libera femminile combinata.

RAIDUE

7.00 I Tg del mondo.
7.30 I giornali. Di Mario Pastore e Enza Sampò.
8.15 Economia e finanza. Di Giuseppe Jacobini.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 Matinée al cinema. «GAZZOSA ALLA MENTA» (1977). Film. Regia di Diane Kurys. Con Eleonore Klarwein, Odile Michel, Anouk Ferjac, Michel Puterflam.
10.35 Lo squadrone tuttofare. Cartoni animati.
10.55 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
11.35 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti». Telefilm.
11.55 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie tv.
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
15.00 Oggi sport. Di Gianni Vasino.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 L'impareggiabile giudice Franklin. Telefilm.
17.30 Il medico in diretta.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm.
19.30 Tg2 Oroscopo.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Quattro storie di donne (1950-1980). Senta Berger in «LUISA». Un film di Franco Giraldi, con Cristina Marsillach, Gianni Garko e Memè Perlini.
22.00 Tg2 Stasera.
22.10 Tribuna politica. Incontro stampa Pli.
22.40 Il sicario. Di Jocelyn.
23.00 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.25 International «Doc» Club.
0.15 Appuntamento al cinema.
0.20 «LA PORTA DELL'INFERNO» (1950). Film

RAITRE

12.00 Meridiana. Appuntamento al cinema in casa. Uomini, sentimenti, avventure. «IL GRANDE CIELO» di Howard Hawks. Stati Uniti.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Conoscere. Un mondo da scoprire.
15.30 Un valzer suona per noi... L'opera in tre pomeriggi. «Il pipistrello» di J. Strauss. 3.o atto.
15.25 Brunico. Hockey su ghiaccio, Brunico-Cortina.
17.00 Destini. Con Douglas Watson. (23)
17.45 Destini per voi. Rispondiamo alle vostre domande.
18.00 Geo. Di G. Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi.
19.00 Tg3. Meteo 3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Samarcanda. In chiusura Tg3 Sera.
22.00 «Ultimo spettacolo». «BRAZIL» (1985). Film. Regia di Terry Gilliam. Con Jonathan Price, Robert De Niro, Katherine Helmond.
0.15 Tg3 Notte.
0.30 20 anni prima.

Senta Berger (Raidue, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.06: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io '89; 10.30: Radio anch'io presenta: Canzoni nel tempo; 11.10: «Il rosso e il nero», di Stendhal (22), adattamento radiofonico di Giovanni Fattorini; 11.30: Dedicato alla donna, con Silvana Gaudio; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Banda musicale della Polizia di stato; 18.30: Musica sera: microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox, fonosera; 20: Radiouno per tutti, «Habitat» e «Megabit» rispondono; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno per tutti: ticket; 21: Radiouno serata giovedì: jazz; 23.05: La telefonata di Sabatini
STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno, Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 Radiomattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta, un attore, incontro quotidiano con la poesia del '900, regia di Nello Pepe; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Under novanta», di Ida Bassignano (9), Il giardino; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Beethoven è in vacanza; 9.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr2; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «Ferito a morte», di Raffaele La Capria, lettura integrale a più voci, diretta da Umberto Mario; 15.30: Gr2 Economia, bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radicampus, un programma di aggiornamento e informazioni per studenti, insegnanti, genitori; 20.10: Radiodue sera jazz; 20.30: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.30: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade 2; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica in hi-fi e compact; 20.45, 23.59: Fm musica notizie e dischi di successo; 20.50: Disconovità: il d.j. ha scelto per voi; 21.03: Long playing hit; 22.30: Gr2 Radionotte.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna, itinerario quotidiano al microfono, regia di Paolo Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.30, 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: Fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Dse, Informa-giovani; 18.45: Gr3 Europa; 19.15: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: «Das Rheingold» («L'oro del Reno») opera in un atto e quattro scene, prologo de «L'anello dei Nibelunghi», libretto e musica di Richard Wagner, dirige H. Von Karajan; 23.20: Da Torino, Blue notte; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3.
STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchi e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte: Ondaverdenotte, musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.36: Dedicato a te; 4.36: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 14.30: Da una terra chiamata Giulia; 15: Giornale radio del F.V.G.; 15.15: Nord Est musica, Controcanto; 18.30: Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno: Calendarietto; 7.40: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Riflessioni quaresimali slovene (replica); 8.40: A ciascuno il suo: Pagine musicali, Annotazione, Il pensiero del giorno; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori: Pagine musicali; 12: Vivere sani; 12.40: Musica orale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Le campane del Natisone (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Romanzo a puntate: Francois Eugéne Vidocq: «Le avventure di Vidocq». Sceneggiatura in 6 puntate e regia di Balbina Baranović Battelino. Produzione: Ribalta radiofonica, III puntata (replica); 15.17: Nel nostro studio. Made in Italy. Giovani poeti. I nostri consigli; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Incontri del giovedì; 18.25: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

12.45 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Attualità: Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telefilm: La casa nella prateria.
16.30 Telefilm: Webster. «Grossi problemi».
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz, condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Telemike. Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.30 Telefilm: Baretta. «Un funerale da 500 mila dollari».
1.30 Telefilm: Mannix. «Ritorna Rose».

ITALIA 1

13.00 Cartoni: Ciao ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Telefilm: Casa Keaton. «Sweet Lorraine».
14.30 Telefilm: Baby sitter. «Una vacanza in Florida».
14.55 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.15 Megasalvishow: Presenta Francesco Salvi.
15.25 Musicale: Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar. «Piccolo zingaro».
19.30 Telefilm: Happy Days. «Un ladro di baci».
20.00 Cartone animato: D'Artagnan e moschettieri del re.
20.30 Film: «LA MACCHINA NERA». Con James Brolin, Kathleen Looyd. Regia di Eliot Silverstein. (Usa 1977). Thriller.
22.20 Gioco quiz: Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
22.50 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
23.05 Film: «FANTASMI». Con Michael Baldwin, Bill Thornbur. Regia di Don Coscarelli. (Usa 1978). Horror.

RETEQUATTRO

8.00 Telefilm: Lou Grant.
8.50 Telefilm: Switch. «Doppio gioco».
9.50 Film: «LE VERGINI DI ROMA». Con Louis Jordan, Sylvia Syms. Regia di Vittorio Cottafavi. (Italia 1961). Avventura.
11.30 Telefilm: Petrocelli. «Morte a piccole dosi».
12.30 Telefilm: Agente Pepper.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.00 Telefilm: New York New York.
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Sulle strade della California.
20.30 Film: «FURYO». Con David Bowie, Tom Conti. Regia di Nagisa Oshima (Giappone 1982). Drammatico.
22.55 News: Riflettore. Al cinema e dopo con Arrigo Levi «La guerra».
23.55 Film: «SEI UOMINI D'ACCIAIO». Con Jennifer O'Neill, George Kennedy. Regia di Steve Carver. (1980). Drammatico.
1.50 Telefilm: Vegas «Eredità pericolosa».

TELEPORDENONE

08.30 «Dardanias», cartoni animati.
09.00 «Coccinella», cartoni animati.
09.30 «Magic story», cartoni animati.
10.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
10.30 «Interbang», telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Gigi la trottola», cartoni animati.
14.30 «Mademoiselle Anne», cartoni animati.
15.00 «Capitan Futuro», cartoni animati.
15.30 «Dardanias», cartoni animati.
16.00 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Jenny», cartoni animati.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
17.30 «Interbang», telefilm.
18.00 «La pattuglia del deserto», telefilm.
18.30 «Ironside», telefilm.
19.30 Tpn cronache, notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «NOTTE DI PAURA», Film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro, telegiornale.
22.30 Tpn cronache.
23.00 «AMORE PERDUTO», Film.
00.30 «La pattuglia del deserto», telefilm.

TMC - TELEANTENNA

7.30 Csb, Evening News, edizione regionale.
10.00 Pianeta donna, La consulta femminile di Trieste.
11.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita, conduce Nino Castelnuovo.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Rta Sport, a cura della redazione sportiva.
14.30 Clip clip, musica giovane.
15.00 Sceriffo Lobo, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «UN MILIONE DI ANNI FA», avventura.
17.45 Tv Donna, Chi, come, quando e perché dell'universo femminile.
18.50 Sci, Campionati del mondo, In diretta da Vail, discesa libera femminile (combinata).
20.30 Collegamento internazionale, Programma giornalistico con le migliori inchieste e servizi da tutto il mondo.
22.00 David Bowie, Uno degli astri del rock contemporaneo.
23.00 «Il Piccolo domani».
23.05 Tele Antenna Notizie Flash.
23.15 Pianeta neve, settimanale di sport invernali.
23.45 Stasera sport.

ITALIA 7-TELEPADOVA

15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Cyborg 999, cartoni.
17.30 Super sette, cartoni.
20.00 Il dottor Kildare, telefilm.
20.30 «I DUE POMPIERI», film, regia di Bruno Corbucci, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Viaggiando, news.
23.30 Hockey su ghiaccio, Asiago/Fassa.
0.30 «OPERAZIONE CASINO' D'ORO», film, regia di Chuck Rail, con Tamara Dobson e Stella Stevens.
2.00 Brothers, telefilm.

TVM

15.00 Cartoni animati.
16.20 «UFO ALLARME ROSSO», film.
18.50 I sentieri della speranza, programma a cura di padre Adriano Pasi.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «BOCCA DA FUOCO», film.
22.15 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «Richard Diamond», telefilm.

ODEON TV-TRIVENETA

7.30 Sit-com: Il fantastico mondo di Mr. Monroe.
8.00 Telenovela: Agua viva.
9.00 Telenovela: Il segreto di Jolanda.
10.00 Sit-com: La fattoria dei giorni felici.
10.30 Gioco a premi: La spesa in vacanza.
11.00 Sit-com: Mary Harman.
11.30 Gioco a premi: La spesa in vacanza.
13.00 Superlamù, cartoni.
14.00 Sceneggiato, Rituals.
14.30 Telenovela, Maria.
15.30 Telenovela, Amore proibito.
16.30 Tf: Bill Cosby Show.
19.00 Rubrica: Fiori d'arancio.
19.30 Tf: La mamma è sempre la mamma.
20.00 Sit-com: Bollicine.
20.30 Film commedia (1983) «ACAPULCO, PRIMA SPIAGGIA A SINISTRA» con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato.
22.30 Film drammatico (1974) «DONNA E' BELLO» con Andrea Ferreol, Joe D'Alessandro.
0.30 Tf, Un salto nel buio.
1.00 Sit-com: Mary Hartman.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.10 Roberta Pelle.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione)
23.05 Fatti e Commenti (rep).

TELECAPODISTRIA

13.40 «Juke box» - La storia dello sport a richiesta.
14.10 Calcio - Supercoppa: Malines/Psv Eindhoven.
16.00 Telegiornale.
16.10 Sport spettacolo - Gli eventi sportivi più spettacolari. Baseball M.L.B.
18.30 Sci - Campionati mondiali. In diretta da Vail (Colorado).
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.15 Sci - Campionati mondiali.
20.30 Basket - Coppe europee di club: una partita.
22.15 Telegiornale.
22.30 Sportime Magazine.
22.45 «Mon-gol-fiera» - rubrica di calcio

TELEFRIULI

19.00 Telefriulisera.
19.30 Quick, rubrica sui problemi fiscali e tributari.
19.35 Giorno per giorno.
20.00 Sanità oggi, rubrica medica.
20.30 Sceneggiato: «Cristoforo Colombo» con Gabriel Byrne, Virna Lisi.
22.00 Documentario: «Il grande oceano di Capitan Cook».
23.00 Ceniamo insieme, rubrica di vini e cucina friulana.
24.00 Telefriulinotte.

RETEQUATTRO

Ma «Furyo» è Bowie

David Bowie è il protagonista della serata cinematografica delle tv private. Alle 20.30 su Retequattro va in onda «Furyo», il film di Nagisa Oshima. Accanto a David Bowie un altro personaggio di spicco del mondo del rock, Ryuichi Sakamoto. La storia si svolge in un campo di concentramento, ma al centro dell'attenzione è l'intrigato conflitto tra due ufficiali nemici, separati dall'uniforme ma legati da una reciproca attrazione sessuale. Nel cast compare anche Tom Conti (lo ricordiamo in «Rueben, Rueben»). Sakamoto ha realizzato diverse colonne sonore prestigiose e ha collaborato a quella dell'«Ultimo imperatore».

Tmc, 22

Ancora David Bowie

David Bowie, oltre a essere un grande del rock e un attore versatile del grande e del piccolo schermo, è stato anche un precursore nella produzione di filmati promozionali e di video. Il filmato «Serious moonlight», in onda alle 22 su Telemontecarlo, è stato realizzato nel 1984 a Vancouver, durante il «Serious moonlight tour». Prodotto da Anthony Eaton e diretto da David Mallet, lo speciale comprende una quindicina di brani del repertorio di Bowie degli anni Settanta e Ottanta. Apre il concerto il brano «Look back in anger», tratto dall'lp «Lodger» del 1979, e ancora, «Heroes», un successo del 1977 tratto dall'album omonimo, «Golden years» e «Fashion», del 1980. Il video, della durata di un'ora, prosegue con i seguenti brani: «Cat people», «China girl», «Scary Monster», «Station to station», «Space oddity».

Raitre, 22

«Brazil» in prima tv

«Brazil» è collocato alle 22 su Raitre e in «prima» televisiva. Come recita il sottotitolo si tratta di una «Storia surrealistica» di Terry Gillian, già apprezzato come componente del gruppo comico inglese dei «monty python» e poi passato dietro la macchina da presa sotto gli auspici del produttore David Puttnam che, a capo della Columbia, accettò di produrre il suo ancora inedito «Barone di Munchausen». Il film, destinato a far discutere anche per il suo altissimo «budget», uscirà tra breve negli Stati Uniti ed è stato in gran parte girato a Cinecittà. «Brazil» trae invece ispirazione dal mondo angoscioso e futuribile del «1984» di George Orwell. Qui il derelitto Sam Lowry (Jonathan Price) si ribella per amore al «Grande fratello» e subisce le conseguenze del suo gesto. Da ricordare che a «1984» si è rifatto anche un altro autore britannico, Michael Radford. In «Brazil» recitano Michael Palin, Robert De Niro e Bob Hoskins.

Canale 5, 20.30

Il Carnevale di Amalfi

La diciannovesima puntata di «Telemike» in onda alle 20.30 su Canale 5 si aprirà all'insegna dei cori vocali. Il gruppo Croz Corona eseguirà «Volano gli angeli», rievocando le atmosfere della Val di Non in Trentino, mentre subito dopo risuoneranno in studio le note dell'inno ufficiale del Milan Football Club, composto da Tony Renis. Il collegamento esterno, curato da Alessandro Ippolito, proporrà il Carnevale di Amalfi, portando sulla piazza del celebre duomo alcune sfarzose maschere.

Canale 5, 23

Cutolo nel salotto di Costanzo

Ospiti del «Maurizio Costanzo Show» in onda su Canale 5 alle 23, saranno: Marisa Laurito, Silvana Pampanini, Tiziana Stella, Gianni Agus e Nunzio Gallo. Chi ricorda i «tempi eroici» della televisione rivedrà però volentieri soprattutto il professor Alessandro Cutolo. Al pianoforte Franco Bracardi.

Tmc, 20.30

«Collegamento internazionale»

La cosiddetta «guerra del fumo» ha in questi giorni una recrudescenza, in America come in Italia, sulla base di nuovi riscontri medici e statistici. Del tabacco, dei danni che il fumo può provocare ai non fumatori e in speciale modo ai bambini si parlerà dunque a «Collegamento internazionale» in onda su Telemontecarlo alle 20.30, con la conduzione della giornalista Silvia Mauro.

APPUNTAMENTI

Alla radio si discute sul futuro degli esuli

TRIESTE — Oggi alle 14.30 il programma radiofonico regionale «Da una terra chiamata Giulia», di Roberto Damiani, Mario Licalsi e Bruno Sindici ospiterà una tavola rotonda sul futuro delle associazioni degli esuli. Partecipano: il presidente del Comitato di coordinamento Aldo Clemente, Arturo Vigini per l'Associazione delle Comunità istriane, Silvio Delbello per l'Unione degli istriani, Edo Apollonio per l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Renzo de' Vidovich per il Libero Comune di Zara in esilio e Carlo Catalini per il Libero Comune di Fiume in esilio.

Politeama Rossetti

Ivano Fossati

TRIESTE — Sabato alle 21 al Politeama Rossetti si terrà un concerto del cantautore genovese Ivano Fossati. Le prevendite dei biglietti sono in corso all'Utat di Galleria Protti.

Club Cinematografico

«Jumbo» di Nodus

TRIESTE — Domani alle 20.30 al Club Cinematografico Triestino Capit (v. Mazzini 32) prima serata di cineavventura con la proiezione di «Jumbo (Kenya e Tanzania)», documentario realizzato da Sergio Nodus.

Gorizia

Pucciniana

GORIZIA — Domani alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia per i «Concerti della sera», organizzati dall'associazione Lipizer, è in programma una selezione dell'opera «La Bohème» di Giacomo Puccini

Cinema Ariston

Tucker per le scuole

TRIESTE — Al cinema Ariston si effettuano proiezioni mattutine per le scuole medie superiori del film di Francis Ford Coppola «Tucker, un uomo e il suo sogno».
Il prezzo d'ingresso è ridotto a lire 4 mila. Le prenotazioni, per gruppi di almeno 80 studenti, si effettuano telefonando al 304222 dalle 16.30 alle 21.

Cinema Ariston

Wanda, un pesce

TRIESTE — Domani debutta al cinema Ariston il film di Michael Crichton «Un pesce di nome Wanda».

«Undicietrenta»

Vita militare

TRIESTE — Ancora oggi e domani, alla radio regionale, la rubrica «Undicietrenta» si occupa dei vari aspetti della vita militare.

Politeama Rossetti

Piccoli di Podrecca

TRIESTE — Ancora oggi e domani, alle 9 e alle 10.30, i «Piccoli di Podrecca» presentano al Politeama Rossetti per le scuole elementari il loro «Varietà».

«Scuola di musica 55»

Angelo Baiguera

TRIESTE — Lunedì 6 febbraio alle 19, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel. 307309), verrà presentato il nuovo corso di Angelo Baiguera su «Canzone d'autore: storia, analisi, testi, strutture, elementi compositivi». Il corso si avvarrà della partecipazione di esperti esterni alla scuola.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Oggi alle ore 20 terza (turno C) de «La magia di Nino Rota». Direttore Guerrino Gruber, coreografie di Gino Landi. Biglietteria del teatro. Sabato alle ore 17 quarta (turni S).

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domani alle ore 20 ottava (turni L) di «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli. Domenica alle ore 16 straordinaria fuori abbonamento.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: Ore 9 e 10.30 recite per le scuole. La Compagnia delle marionette «I Piccoli di Podrecca» presenta «Varietà». Informazioni: segreteria del Teatro Stabile tel. 567201.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Sabato 4 febbraio ore 21 recital di Ivano Fossati. Con il patrocinio della Provincia di Trieste. Sconti agli abbonati. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 7 al 19 febbraio il Teatro di Roma presenta «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro. In abbonamento: tagliando n. 6. Prenotazioni e prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

SALA TEATRALE G. VERDI - MUGGIA via S. Giovanni 4. Carnevale: ore 14 ballo dei bambini, ore 20-24 ballo con la banda e il complesso della Compagnia Ongia.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30 La Pro.Sa Compagnia Giordana/Zanetti presenta «Duello» di A. Shaffer, regia di Gianfranco De Bosio, con Renato De Carmine e Giancarlo Zanetti.

TEATRO STABILE SLOVENO - via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 per il turno di abbonamento E «La bella Vida» di Ivan Cankar. Regia di Meta Hocevar. Replica: sabato 4 febbraio alle ore 20.30 per il turno di abbonamento F.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Per la retrospettiva «Pier Paolo» - tutto Pasolini da Accattone a Salò: solo oggi, ore 18, 20, 22: «Teorema» (1968) con Terence Stamp, Silvana Mangano.

ARISTON. Oggi sala riservata all'Associazione Italo-Americana. **Da domani:** «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton (G.B. 1988), con John Cleese dei Monty Python, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline, Michael Palin. Sceneggiato da John Cleese dei Monty Python, diretto dal giovanotto di 78 anni Michael Crichton, definito il film più comico dell'anno: la banda di Wanda garantisce 108 minuti scatenati e travolgenti, caustici e al tempo stesso romantici. «Ridere, ridere, ridere. Un colpo grosso di diamanti, a Londra, coinvolge un principe del foro e finisce in doppi e tripli giochi. Una farsa che spende tutta la gamma degli equivoci, con attori strepitosi e gag a raffica» (Il Corriere della Sera). Inizio degli spettacoli ore 16, 18, 20, 22.

EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Intenzioni bestiali». V. 18.

AZZURRA. 16.30, 18.15, 20, 21.45. Soltanto per pochi giorni «L'orso», il capolavoro di Jean-Jacques Annaud, una grandiosa ed emozionante avventura nel film amato dal pubblico di tutte le età.

EXCELSIOR. Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Moonwalker» Michael Jackson in un delirio di trasformazioni, effetti speciali, musiche e danze.

GRATTACIELO. 16.30, 18.15, 20, 22.15: «Cocktail» con Tom Cruise. Un film per tutti e per tutti i gusti. In questo cinema in omaggio il poster di Tom Cruise fino a esaurimento.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film fenomeno dell'anno.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20.15, 22.15: «Homeboy». Una storia dura, violenta, spettacolare. L'ultima straordinaria interpretazione di Mickey Rourke con Christopher Walken e Debra Feuer. Con la stupenda colonna sonora di Eric Clapton in Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascoski di padre polacco» con F. Nuti. 2.o mese.

NAZIONALE 3. 16.15 ult. 22.15: «Riprendila fino in fondo». Un film da vedere per la sua perversione e le sue incredibili aberrazioni. V.m. 18.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «Il matrimonio di Lady Brenda». 3.a settimana, ultimo giorno.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.15, 22. Soltanto per pochi giorni ancora: «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Venerdì «Red e Toby nemiciamici» (adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).

VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: Serena Grandi e Luca Barbareschi in «Teresa». Regia di D. Risi. Divertentissimo!

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 18, 20, 22. La Cappella Underground presenta: «Teorema» di P. P. Pasolini. Domani: «Bagdad café» di Percy Adlon.

ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). Ore 16, 18, 20, 22.10: «Attrazione fatale» un film di alto gradimento e drammaticità che divide il pubblico in due schieramenti: da una parte quello solidale con la donna ninfomane e disperatamente innamorata, l'altra a favore dell'amante di lei (Michael Douglas) che l'abbandona per ritrovare la pace in seno alla famiglia. Film altamente interessante e coinvolgente. V.m. 14.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Selvaggio desiderio». Super porno rated XXX. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '88/'89. Oggi e domani ore 20.30 Leo de Berardinis in «Quintett» con Elena Bucci, Francesca Mazza, Gino Paccagnella, Marco Sgrosso, regia di Leo de Berardinis. Biglietteria del Teatro ore 10-12 17-20.30. Turno di abbonamento A. Domani turno B.

PORDENONE

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «U2-Rattle and Hum». Ore 18.30 primo spettacolo; sabato e domenica dalle 15.

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Red & Toby nemiciamici». Ore 16 primo spettacolo. Sabato e domenica dalle 15.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «L'orso». Ore 18.30 primo spettacolo; sabato dalle 16.45, domenica dalle 15.

CENTRO A. MORO. «Sulle tracce dell'assassino». Ore 20.45.

CONEGLIANO

CINEMA ACCADEMIA. «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Ore 19.30 nei feriali; nei festivi dalle 15.

BORSA DI TRIESTE

	31/1	1/2
Mercato ufficiale		
Generali*	43200	42500
Lloyd Ad.	18300	18250
Lloyd Ad. risp.	9350	9500
Ras	42600	42100
Ras risp	18000	17900
Sai	20500	20400
Sai risp	8500	8450
Montedison*	2095	2085
Montedison risp.*	1218,5	1204
Pirelli	3150	3120
Pirelli risp	3130	3120
Pirelli risp. n c.	1800	1750
Snia BPD*	2835	2800
Snia BPD r sp.*	2835	2830
Snia BPD risp n c.	1410	1400
Rinascente	5070	4950
Rinascente priv	3180	3120
Rinascente risp	3100	3080
Gerolimich & C	95	94
Gerolimich risp.	89	91
G.L. Premuda	1750	1750
G.L. Premuda risp.	1350	1350
SIP	2760	2730
SIP risp *	2410	2390
Warrant Sip*	—	—

	31/1	1/2
Bastogi Irbs	333	328
Comau	2670	2570
Comau Warrant	—	—
Fidis	7050	7000
Sme	3860	3830
Stet*	3540	3485
Stet Warrant 10*	—	—
Stet Warrant 9	—	—
Stet risp *	2920	2900
D. Tripcovich	7000	7100
Tripcovich risp	3050	3050
Attività immobil.	4100	4000
Fiat*	9800	9750
Fiat priv.*	6095	6035
Fiat risp.*	6120	6040
Gilardini	12600	12580
Gilardini risp	10000	10000
Dalmine	334	332
Lane Marzotto	6570	6560
Lane Marzotto r	6550	6550
Lane Marzotto r n c	5130	5140

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	655	655
So pro zoo	900	900
Carnica Ass.	10700	10700

PIAZZA AFFARI

Mib, è tutto da rifare

L'indice torna sotto quota 1.000

MILANO — Pesante flessione del mercato azionario, con l'indice Mib a quota 999 (-1,19%), a un livello più basso, cioè, delle quotazioni d'inizio anno. Partita su un tono dimesso (-0,4% alle ore 11) e dopo aver dato cenni di recupero, la Borsa ha d'improvviso imboccato la strada del ribaso, coi prezzi dei titoli guida in continua quanto accentuata flessione in un contesto di scambi nettamente superiori al giorno prima.

Alla base della scomparsa dei compratori, la secca smentita del ministro delle Finanze Emilio Colombo e della stessa presidenza del Consiglio circa le modalità di tassazione dei «capital gain» che alcuni organi d'informazione avevano diffuso come «cosa fatta». La clientela dai merci più facili è pertanto caduta nello sconforto, «perché — ha commentato un operatore — nessuno se la sente più di sedersi a un tavolo dove non si conoscono le regole del gioco».

Il problema della tassazione delle rendite finanziarie e la confusione che regna nelle forze di governo in vista del convegno democristiano, con in più il sospetto che alcuni giornali fossero diventati strumento di qualche fazione politica, hanno in una parola esasperato gli animi di piazza degli Affari.

Prova ne sia la diffusa prevalenza di realizzi che ha investito tutti i titoli guida e che hanno portato Fiat e Olivetti a venire scambiate nel finale rispettivamente sotto le 9.700 e 9.400 lire, per non parlare del 2 per cento in meno che le Mediobanca hanno accusato già in chiusura e del -3,5% delle Sip. Tra le poche variazioni positive quelle di alcuni titoli minori come le Kernel (+5,7%, mentre la rnc è stata rinviata per eccesso di rialzo), Westinghouse, Valeo e Manifattura Rotondi.

La pesante atmosfera della riunione è evidenziata da due distinte circostanze. L'indiretta conferma di Giovanni Agnelli sul maggior importo del prossimo dividendo Fiat («mi sembra che ogni anno sia un record»), che ha visto il titolo di corso Marconi del tutto insensibile all'annuncio, è la prima. La seconda risiede invece nella doppia presa di posizione degli agenti di cambio che, sia a livello del comitato milanese (Attilio Ventura) che dell'Ordine nazionale (Giuseppe Gaffino) hanno parlato espressamente di «non più tollerabili fughe di notizie».

In attesa di verificare oggi l'effettiva influenza di quest'ultimo sul mercato, il bilancio del listino di ieri è stato particolarmente pesante per i bancari (le Mercantile hanno perso l'8,2%) e gli assicurativi (-3% le Assitalia, -1,3% le Generali). Anche il settore degli elettrotecnici non è rimasto indenne all'ondata di vendite, con le Selm in calo del tre per cento.

Dopolistino. Rispetto al definitivo, il continuo ha perso altri dieci punti, scendendo a quota 989. Tenuto conto degli ultimi prezzi la riunione ha così perso il 2,18%. Va tuttora precisato che i quantitativi trattati dopo le singole chiamate sono stati modesti.

Mercato ristretto. Il mercatino, mediamente invariato, non ha risentito delle polemiche che hanno infiacchito le quotazioni del mercato ufficiale. Anzi, per molti titoli si è assistito a una vera e propria impennata che per le Bieffe ha significato, per ben due volte, il rinvio della chiamata per eccesso di rialzo. Richieste anche Bognanco e Cibiemme Plast.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
1/2	pom	SOCARQUATTRO	Monfalcone	53
2/2	2.00	PECHEUR BRETON	Bari	rada
2/2	9.00	DELTA C.	Figueira	Scalo L. (B)
2/2	15.00	ALANDIA PEARL	La Skhirra	rada/Siot
2/2	sera	SOCAR 101	Venezia	53
2/2	sera	ANTAKYA	Chioggia	37

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
1/2	sera	MICHAEL	Siot 4	ordini
2/2	6.30	SOCARSEI	53	Monfalcone
2/2	6.30	JASMINE	49	Venezia
2/2	sera	TETIEN	49	La Spezia
2/2	sera	BREST	51 (15)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
2/2	6.30	PECHEUR BRETON	rada	Frigomar
2/2	14.00	VERONICA	14	38

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, VERONICA, RIG, RABUNION VI, ALEX.
P. Servola: O.D.S. MARINER, VASTO I.
Porto doganale: MAK 3.
Punto franco nuovo: SOCARCINQUE, SOCARSEI, TETIEN, JASMIN, COAL STAR, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siot 2: OREMBAE.
Siot 4: MICHAEL.
S.A.F.A.: STORM 3.
Muggia: MAK
Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, ZAPOROZHIE, MERZARIO ITALIA, VALCADORE, SIBA FOGGIA, PALLADIO
Rada: BREST.

MONFALCONE
navi in arrivo

PAOLA (Cipro), ag. Cattaruzza, caolino da Par; LELLA (Italia), ag. Costanzi, da Trieste; FRANCA D'ALESIO (Italia), ag. Cattaruzza, olio combustibile da Venezia; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; OREBIC (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, cemento da Spalato; BOCNA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, tronchi da Capodistria.

navi in porto

SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone; LEO (Italia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco carbone. OURANIA L. (Cipro), ag. Costanzi, sbarco tavolame.

BORSA

999 (-1,19%) Borsa in deciso arretramento con la quota in generale penalizzata, ad esclusione di alcuni titoli particolari. L'indice Mib si è riportato ai livelli di inizio anno.

DOLLARO

1368,60 (+0,41%) La divisa americana ha guadagnato leggermente terreno rispetto ai cambi ufficiali di martedì, ma ha perso rispetto alle chiusure di New York. A Londra oro in ribasso

MARCO

731,08 (+0,07%) Lira in leggero regresso nei confronti delle divise Sme. Il marco è risalito per la prima volta dopo sette ribassi consecutivi, che gli hanno fatto perdere complessivamente più di tre punti

BORSA DI MILANO (1.2.89)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	2010	-89	-4,2	1590	2190	-7,8	4,0	21,1
Abeille	103000	-1500	-1,4	95900	112525	-3,4	1,5	18,0
Acq. De Ferrari	5998	0	0,0	5750	6020	0,0	1,7	36,9
Acq. De Ferrari rnc	2329	-6	-0,3	2178	2590	-2,0	4,7	14,3
Acq. Marcia	551	-16	-2,8	405	570	-3,3	0,0	—
Acq. Marcia rnc	315	0	0,0	246	340	-4,5	0,0	—
Fisac risp	4750	-80	-1,7	4201	4830	-1,7	2,1	12,6
Fiscambi Hold.	6610	-39	-0,6	6200	6950	-4,9	1,1	39,3
Fiscambi Hold. rnc	1920	-20	-1,0	1650	2030	-1,5	4,7	11,4
Fochi Filippo	2555	-25	-1,0	2250	2601	-1,0	3,9	13,8
Fornara	2501	4	-0,2	2190	2631	-2,9	2,0	0,7
Franco Tosi	20390	290	1,4	18900	20440	0,0	3,9	24,2
Sasib priv.	4659	0	0,0	4200	4700	0,0	3,8	16,7
Sasib rnc	2800	-40	-1,4	2290	2880	-2,7	7,0	10,0
Schiapparelli	935	2	0,2	929	967	-1,0	42,8	23,7
Selm	1975	-76	-3,7	1430	2055	0,0	3,3	28,0
Selm risp.	1750	-134	-7,1	1449	1891	-5,4	4,9	24,8
Serfi	7190	-170	-2,3	5400	7489	-1,8	2,1	14,9
Setemer	19850	150	0,8	18800	20980	1,8	0,8	12,0
Sifa	2720	12	0,4	2275	2720	1,9	2,9	29,6
Fidenza Vetraria	7670	-130	-1,7	7180	8030	-2,0	4,7	11,0
Fidis	6770	-280	-4,0	6530	7180	-3,4	4,4	10,3
Fimpar	1508	0	0,0	1470	1575	0,9	1,3	—
Fimpar rnc	878	31	3,7	758	925	0,3	0,0	—
Fin.Centro Nord	14300	-70	-0,5	12800	14550	-0,7	0,0	186,1
Finarte	3790	-10	-0,3	3600	3800	1,9	1,6	46,0
Finrex	1099	0	0,0	1049	1100	2,7	0,0	21,8
Finrex rnc	728	3	0,4	641	738	-1,0	16,5	14,4
Firs	1695	-30	-1,7	1605	1885	-5,6	0,0	—
Firs risp.	788	8	1,0	701	806	4,8	0,0	—
Fisac	4601	-49	-1,1	3895	4905	-5,1	7,6	12,2
Saffa rnc	5500	15	0,3	4890	5700	-0,9	7,1	9,7
Safilo	6800	-100	-1,4	6250	7650	-2,9	4,0	12,8
Safilo risp.	7210	5	0,1	5600	8000	-1,8	4,2	13,6
Sai	20405	-85	-0,4	20405	22160	-1,7	0,7	32,5
Sai rnc	8450	-60	-0,7	7890	9288	0,6	1,9	14,5
Saiag	3607	-58	-1,6	3607	4000	-2,5	1,1	17,5
Saiag rnc	1890	-20	-1,0	1560	2051	0,5	3,2	9,1
Saipem	2685	-15	-0,6	2305	2990	-0,2	1,9	9,9
Saipem risp	2560	9	0,4	2250	2850	-4,3	3,1	9,4
Saipem risp. warrant	681	-14	-2,0	410	890	1,6	0,0	—
Sasib	4500	-12	-0,3	4220	4680	-2,2	3,9	16,1

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP feb. 89 12,50%	n.p.	—
BTP mar. 89 12,50%	100,1	0,00
BTP apr. 89 12,00%	100,3	0,10
BTP mag. 89 10,50%	100,25	0,05
BTP gen. 90 12,50%	102,2	0,05
BTP gen. 90 9,25%	99	0,00
In Stet 84-91 5,75%	163,8	-0,73

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1368,6	1368	1368,655
Marco Tedesco	731,08	729	731,09
Franco francese	214,75	215,40	214,775
Fiorino olandese	647,85	647	647,825
Franco belga	34,911	34,60	34,909
Sterlina	2393,3	2395	2393,44
Lira irlandese	1953,7	1950	1953,70
Corona danese	188,28	187	188,265
Dracma	8,804	8	8,806
Ecu	1525	—	1525,125
Dollaro canadese	1156,2	1145	1155,7
Yen Giapponese	10,522	10,40	10,522
Franco svizzero	857,5	857	857,66
Scellino austriaco	103,875	104,25	103,888
Corona norvegese	202,34	198	202,36
Corona svedese	215,36	213	215,28
Marco finlandese	317,28	315	317,34
Escudo portoghese	8,891	8,60	8,902
Peseta spagnola	11,644	11,55	11,645
Dollaro australia	1222,4	1200	1222,2
Dinaro (Milano) tg	—	0,18	—
Dinaro Trieste	—	0,18	—
Rand sudafricano	—	567,02	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8697	6,3690-3810	1,7535-7545	1,5935-5945
Yen	*1,4395	*4,8962-9038	227,34-65	*1,2258-2275
Marco		*340,4-720	3,2746-2783	*85,12-22
Franco Fr	*29,375	—	11,1522-1674	*25,02-05
Sterlina	3,2720	11,1385-1565	—	2,7878-7907
Franco Sv.	*117,485	*399,22-980	2,7766-7801	—
Lira	**1,3680	**4,6508-6592	239-2394,9	*0,1164-1165

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Febbraio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17300	17500
Oro Londra (2)	393,70	394,20
Oro Zurigo (2)	392,75	393,25
Argento (3) (ind.)	259750	266150

Febbraio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	128000	134000
Sterlina oro n.c	126000	132000
Marengo italiano	102000	108000
Marengo svizzero	103000	110000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Ame Fin. 87-91 6,50%	99	-0,71
Binda de M. 85-90 12,00%	108,1	0,00
Centrob. Binda 91 10,00%	104,95	0,00
Cir 85-92 10,00%	105	0,95
Cir 86-92 9,00%	95	0,00
Efib P. C. Valtel. 7,00%	96,5	-0,93
Efib. Ferfin 10,50%	106,4	0,08
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,5	-0,41
Efib.Ifitalia 85-92 10,75%	99,95	-0,05
Eridania 85-90 10,75%	131,5	-1,14
Euromobiliare 86-93 10,00%	94	-0,11
F. Agr. Fin. 87-92 7,00%	87,55	-0,06
Ferfin 86-93 7,00%	86,9	-0,12
Ferruzzi Agr. 86-92 7,00%	85	0,24
Gerolimich 81 13,00%	103,5	-4,35
Gim 85-91 9,75%	121,5	-3,50
Marelli 87-95 6,00%	102,5	-1,17
Med. Barletta 87-94 6,00%	80,25	-2,18
Med. Cir 86-96 7,00%	88	0,00
Med. F. Tosi 87-97 7,00%	83	-2,35
Med. Italc.85-95 7,00%	171,8	-0,23
Med. Italgas 85-95 6,00%	91,5	-0,87
Med. Italmobiliare 7,00%	143,2	-0,49
Med. Linificio 93 7,00%	93,5	-0,53
Med. Marzotto 93 7,00%	135,5	0,00
Med. Pirelli & C. 6,50%	86	0,00
Med. Sabaudia (Cir) 7,00%	86,5	0,58
Med. Siciliane 87-9 5,00%	80,2	-0,12
Med. Sip 86-91 8,00%	104,5	-0,91
Med. Unicem 86-96 7,00%	93	-1,94
Med.Cir 85-95 8,00%	340	3,24
Med.Cir 85-95 10,00%	142,75	-0,88
Med.Snia Fib. 86-95 6,00%	83,6	0,36
Med.Snia Tec. 86-93 7,00%	107	-0,93
Merloni 87-91 7,00%	95	0,42
Olcese 86-94 7,00%	87	0,00
Pirelli & C. 85-91 9,75%	116,9	-0,07
Pirelli SPA 85-95 9,75%	148,5	-1,01
Rinascente 86-93 8,50%	101	-0,79
Saffa 87-97 6,50%	109,9	-0,09
Selm 86-93 7,00%	90	0,00
Siossigeno 81-91 13,00%	411,5	-0,49
Smi Metalli 85-92 10,50%	108,5	-0,37
Snia Bpd 85-93 10,00%	140,5	-1,78
Zucchi 86-93 9,00%	100,3	-0,70
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	101,9	-0,49
Imi Unicem 84-90 14,00%	111	-1,13

MERCATO DEL DENARO

Valuta 03.02.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	9-13	11,5-14
Vista	11,375	11,875
7 Giorni	11,000	12,625
15 Giorni	11,250	12,750
1 Mese	12,000	12,500
2 Mesi	12,125	12,625

Lira interbancaria: 1 mese (11,375-12,375); 2 mesi (12,000-12,500); 3 mesi (12,000-12,500).

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
28-04-89	84	97,883	0,03%
31-07-89	178	95,64	0,03%
30-01-90	361	91,576	0,02%

(Rendimenti indicativi)

PORTI / PROVA DI FORZA A LIVORNO

20 mila portuali contro Prandini

«Cerchiamo l'accordo, non accetteremo la resa», dicono - E il Psi punta a isolare i comunisti

Servizio di
Antonio Fulvi

LIVORNO — Un corteo lungo più di tre chilometri, una folla difficile da quantificare, ma certo superiore a quindici, forse ventimila persone. E striscioni e bandiere con le rappresentanze di tutti i porti d'Italia, compresi quelli che, come Trieste, hanno già firmato una pace separata.
Così i portuali di tutta Italia sono scesi in piazza ieri mattina, per mostrare i muscoli al ministro Prandini. Insieme a loro, hanno sfilato delegazioni delle fabbriche cittadine, studenti delle scuole superiori, molte donne. La mobilitazione era stata imponente e martellante e i frutti ci sono stati. Sono arrivati treni speciali e colonne di autopulmann da Genova, Trieste, Napoli, Monfalcone, Ancona, Savona, La Spezia. Da Civitavecchia i portuali hanno portato una bara con su scritto Prandini. Dalla Compagnia portuale di Livorno è partito un simulacro di nave, rimorchiato da un trattore lungo tutto il percorso del corteo, mentre una sirena di piroscafo suonava a tratti assordando la città.
Al passaggio del corteo, i negozi hanno fatto trovare le saracinesche abbassate. Il celebre mercatino americano ha chiuso per due ore. Altri mercati, invece, compreso quello centrale ortofrutticolo, hanno lavorato regolarmente. Un imponente servizio d'ordine dei portuali — duecento caporali e dirigenti dotati di radiotelefoni Vhf — ha tenuto strettamente sotto controllo il corteo, per evitare sbandamenti o provocazioni.
Polizia e carabinieri, pur affluiti a Livorno in forze, non si sono fatti vedere e il corteo si è snodato con calma — quasi con freddezza — nel centro della città. L'unica provocazione è stata contro i portuali: una pioggia di fogli scritti a penna che in piazza Grande è caduta sulla testa del corteo, con epiteti di «comunisti bastardi» e «comunisti fuori dal porto». C'è stato qualche urlo di protesta, ma nessuna reazione scomposta.
In piazza della Repubblica, sotto la sede del Pci livornese imbandierato a festa, un palco di legno ha accolto i dirigenti portuali insieme al sindaco di Livorno, Benvenuti, al presidente della Provincia, Baldassarri, e ai maggiori esponenti del Pci locale e delle tre confederazioni sindacali. Notata e sottolineata la completa assenza di esponenti degli altri partiti politici.
Anche i consoli delle varie compagnie portuali non c'erano. Per loro è prevista oggi a Roma una riunione. Ieri intanto, alla commissione Lavori pubblici e trasporti del Senato, è proseguita la discussione generale sul decreto dei porti e sono state avviate alcune votazioni. L'approvazione definitiva è stata però rinviata. Ai lavori della commissione ha preso parte il ministro Prandini, che oggi sarà ascoltato anche dalla commissione Trasporti della Camera.
Tornando a Livorno, il programma iniziale della manifestazione che prevedeva un saluto del sindaco è stato modificato: hanno parlato solo i sindacalisti e il console Piccini, che ha concluso con un ringraziamento alla città per la «grande partecipazione» e con una dichiarazione di estrema durezza: «il disegno di Prandini non passerà».

Il ministro (nella foto) viene ascoltato oggi alla Camera, in sede di commissione trasporti. Armatori e utenti ribadiscono l'appoggio alla linea del governo.

Che il corteo non abbia impressionato Roma, i portuali l'hanno capito quasi subito, dallo scarso rilievo ottenuto nei telegiornali. Anche le segreterie nazionali Cisl e Uil hanno subito presentato significativi distinguo. Da Roma, l'utenza portuale che raggruppa armatori e imprenditori si è presentata nel pomeriggio alla Commissione trasporti della Camera con un documento incentrato su cabotaggio e sistemi portuali in cui si ribadisce il si alla linea Prandini.
Anche a Genova, dove è in corso una difficile tregua in attesa che il Consorzio attui concretamente i decreti approvati sabato scorso, il dibattito politico ha visto l'iniziativa del Psi che con una lettera di Intini — che sarà pubblicata oggi sulla stampa locale — ha preso le distanze dalla battaglia dei portuali, confermando l'isolamento del Pci al loro fianco.
La Confitarma, la confederazione degli armatori italiani indipendenti, in una nota diramata dopo una conferenza stampa a Milano ha ribadito la sua tesi a supporto dei decreti del ministro della Marina, accusando le compagnie portuali «di non essersi limitate a svolgere funzioni di reperimento e formazione di mano d'opera ma di aver gestito in toto le forze di lavoro e le modalità del loro impiego senza assumersi i rischi di gestione né gli investimenti necessari».
Lo scontro rimane dunque radicalizzato su posizioni molto diverse, senza che se ne veda uno sbocco. Oggi a Roma i sindacati confederali incontrano di nuovo i vertici delle compagnie; e c'è chi preannuncia l'avvio di un compromesso che porterebbe a isolare i «falchi» dei portuali. Ma Piccini ieri è stato molto deciso: i lavoratori dei porti cercano l'accordo e la pace, ma non accettano la resa. E il blocco delle banchine continua.

LIVORNO — Il corteo dei portuali. In primo piano, gli addetti allo sbarco dei fusti dalla «Karin B».

PORTI / SCIOPERO

Trieste, meno disagi

Si è lavorato, anche se a rilento

TRIESTE — Nel porto di Trieste il disagio ieri è stato inferiore agli altri scali nazionali bloccati dallo sciopero nazionale di 24 ore, proclamato dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil per la vertenza in corso sulla portualità.
A Trieste, infatti, si è attuato uno sciopero articolato di solo tre ore alla fine di ogni turno per i lavoratori della compagnia portuale e di due ore per il personale dell'Ente. Si è operato, sia pure a rilento, su cinque navi.
Nei giorni scorsi Compagnia portuale, sindacati, ente porto e utenza, avevano sottoscritto un documento che impegnava le parti alla trattativa e vincolava le organizzazioni sindacali a organizzare scioperi in modo «da non compromettere i già delicati equilibri dei traffici esteri del porto di Trieste a esclusivo vantaggio dei porti esteri concorrenti».

MICOPERI

Ecco la superchiatta

Oggi l'impostazione all'Atsm

TRIESTE — Viene oggi posto sullo scalo dello stabilimento di Trieste Atsm della Fincantieri un blocco del fondo della costruzione commissionata dal gruppo Micoperi di Milano, i cui lavori erano ripresi dopo le modifiche apportate dagli uffici tecnici per soddisfare le richieste avanzate dalla società armatrice volte ad adeguare il mezzo alle mutate esigenze del mercato.
Si tratta di una chiatta di grandi dimensioni, non provvista di apparato di propulsione, atta a caricare per scivolamento, a trasportare e a varare in mare strutture metalliche per piattaforme di perforazione e produzione; potrà trasportare inoltre carichi in coperta sino a 20.000 tonnellate di peso, senza limitazione di navigazione.
Sarà lunga 180 metri, larga 42 e alta 11,50. La chiatta dispone tra l'altro di una coppia di bilancini sistemati a poppa per consentire il «varo» in mare delle strutture caricate, e di un sistema di telecomando e telecontrollo dell'impianto zavorra.
La chiatta sarà costruita in due metà, una a Trieste e una presso lo stabilimento di Palermo, entrambi facenti parte della Divisione riparazioni navali della Fincantieri.
La parte realizzata a Trieste sarà a sua volta approntata in tre tronconi, che verranno costruiti sullo scalo e poi varati per essere successivamente congiunti tra di loro. La parte costruita a Palermo sarà trasportata via mare a Trieste, ove avverrà l'assemblaggio finale delle due parti. La consegna della barge è prevista per la prima metà del 1990.

PORTI / INIZIATIVA SOCIALISTA

Questa la «lettera aperta» al Pci

Intini: «Se siete cambiati, dimostratelo nei fatti»

ROMA — Il portavoce della segreteria del Psi, Ugo Intini, ha scritto una «lettera aperta», che viene pubblicata oggi dal quotidiano genovese «Il Secolo XIX» al segretario del Pci, Achille Occhetto. Intini esordisce ricordando i «calorosi apprezzamenti» dei socialisti per il rinnovamento in corso nel Pci, per l'appoggio dato dai comunisti alle scelte di Gorbacev, e per «la visita ai socialdemocratici tedeschi, l'accettazione dei principi tratti dalla tradizione democratica liberale, i programmi disponibili a rispettare le regole del mercato, la piena adesione agli ideali di unità europea in vista del 1992».
Tuttavia, per Intini, «dai principi bisogna scendere ai fatti», e a suo avviso un banco di prova del rinnovamento comunista è rappresentato dalla crisi dei porti, a cominciare da quello di Genova.
«Neppure l'Unione Sovietica di Gorbacev — rileva Intini - accetterebbe senza reagire ciò che in Italia si è accettato: porti dove i lavoratori si impegnano dieci giorni al mese e vengono pagati a stipendio pieno, prezzi due volte superiori alla concorrenza internazionale, squadre formate da 14 persone quando ne basterebbero cinque».
Intini osserva anche che nel 1992 sarà «giuridicamente illecito, impugnabile presso la Corte di giustizia del Lussemburgo, un sistema portuale che esclude la concorrenza non solo internazionale, ma perfino nazionale, che conserva le banchine come cittadelle medievali, dove soltanto una corporazione protetta è antorizzata a operare».
Dopo aver ricordato che è una tesi cara ai comunisti italiani che i doveri di solidarietà riguardano soprattutto il «terzo povero della società», Intini afferma: «E' allora chiaro che non è possibile essere, contestualmente, il partito difensore dei più deboli e il partito tutore della parte più garantita del mondo del lavoro. Non si può volere tutto e il contrario di tutto, proteggere il giovane precario e insieme il portuale con doppio impiego, a stipendio pieno garantito dal pubblico denaro anche se lavora un giorno su tre».
Per Intini «il Pci deve scegliere», perché «anche questo è un modo, caro Occhetto, per non applaudire soltanto alla perestrojka altrui, ma per fare la propria, con i sacrifici che essa comporta e che saranno tuttavia ampiamente ripagati dalla credibilità conquistata nell'opinione pubblica».
Ieri intanto l'Associazione dei porti italiani ha ribadito il pieno appoggio alla linea Prandini e — in una nota — impegna tutti i propri associati a dare rapida attuazione ai provvedimenti del ministro.

LA CEE ALL'ITALIA

Cantieri: sì agli aiuti

Per i piccoli e medi 38,5 miliardi

BRUXELLES — La Commissione europea ha ieri deciso di dare il «via libera» agli aiuti pubblici (38,5 miliardi di lire) a favore dei piccoli e medi cantieri navali italiani. Si è chiusa così un'inchiesta avviata nel 1987 sul rifinanziamento della legge italiana sui sussidi alla costruzione navale.
All'epoca dell'apertura dell'inchiesta, nel novembre 1987, la Commissione — si ricorda a Bruxelles — aveva autorizzato il rifinanziamento della legge per i grandi cantieri, che nel 1986 avevano registrato grosse commesse.
Per i cantieri piccoli e medi, invece, l'autorizzazione non era arrivata: l'ammontare dei finanziamenti previsti, 145 miliardi di lire, e delle stazze considerate, 99.800 tonnellate lorde, facevano sospettare alla Commissione una violazione dell'impegno a ridurre progressivamente gli aiuti concessi a tali cantieri.
Dopo averne discusso a lungo con le autorità italiane, la Commissione ha finalmente deciso di accettare un rifinanziamento della legge per i cantieri piccoli e medi per 38,5 miliardi di lire — meno di un terzo di quanto in origine chiesto — e per 60 mila tonnellate, con un rapporto di 600 milioni di aiuti per tonnellata.
Caso per caso, i versamenti degli aiuti ai cantieri saranno ora valutati in base alla normativa vigente, che prevede un tetto massimo di sussidi pari al 26 per cento del valore della commessa.
Intanto, quattro navi da crociera minicruiser sono state commissionate recentemente alla Fratelli Signani della Spezia da parte della Ysi, una società norvegese che opera nel segmento delle navi di lusso da 100 a 230 passeggeri.

VERTICE FINANZIARIO A WASHINGTON

Un braccio di ferro sul dollaro

Scontro tra ribassisti e sostenitori della moneta forte - La «bomba» del Terzo mondo

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

E' guerra tra Casa Bianca e Federal Reserve. Il Presidente Bush, il segretario al Tesoro Brady e il segretario di Stato Baker (nella foto) favoriscono bassi tassi di interesse e bassa quotazione della moneta. Le ossessioni inflazionistiche di Greenspan, capo della Fed. La banconota verde a 1368 lire, il marco a 731.

WASHINGTON — I sette ricchi dell'Occidente si ritrovano questa sera a Washington per concordare — dicono fonti americane — una strategia verso il Terzo Mondo. In realtà, il punto più interessante (e presumibilmente più dibattuto) sarà un altro: il dollaro.
Del Terzo Mondo e del suo catastrofico indebitamento si sa ormai tutto e tutti convengono che si tratta di una «bomba a orologeria» che bisogna disinnescare in qualche modo. Del dollaro e dei suoi trend non si sa invece quasi nulla. Difficile prevederne le oscillazioni, ora che fra Casa Bianca e Federal Reserve Board (la massima autorità monetaria) è guerra aperta.
Il Presidente Bush, il suo segretario al Tesoro Nicholas Brady e l'ex segretario al Tesoro e attuale segretario di Stato James A. Baker favoriscono bassi tassi di interesse e una bassa quotazione della moneta. Alan Greenspan, presidente della Fed nominato da Reagan, è di parere contrario: i tassi di interesse vanno bene così o possono addirittura crescere, la quotazione del dollaro si può considerare a un livello competitivo.
Alla base del dissidio c'è una diversa valutazione della congiuntura americana, che è il punto di riferimento dell'intera economia mondiale. Per l'amministrazione Bush la crescita va incoraggiata perché da essa dipende l'attuale virtuale piena occupazione. Per Greenspan no, perché egli è ossessionato da ritorni inflazionistici: per lui la crescita andrebbe invece rallentata, anche a costo di un aumento della disoccupazione.
E' una concezione paradossale, ma Wall Street sembra dargli ragione. Il Dow Jones sfonda un record dopo l'altro, proiettandosi al di là della quota precedente il crollo dell'ottobre 1987. E' un secondo paradosso, perché contrasta con l'abituale reazione di Borsa quando si lasciano intravedere più alti tassi d'interesse: allora l'indice si deprime e non si esalta.
Nel caso specifico — notano gli esperti alla ricerca di una spiegazione — l'andamento positivo della Borsa sarebbe favorito dall'apprezzamento del dollaro. Il dollaro si apprezza nella prospettiva indicata da Greenspan, vale a dire che i tassi rimangono al livello presente o addirittura salgono. Gli investitori stranieri si sentono rassicurati e muovono all'assalto delle «securities» in dollari.
Il circolo delle reazioni si concentra dunque su un solo interrogativo. E' l'interrogativo all'esame dei sette ministri delle Finanze (americano, giapponese, tedesco, britannico francese, italiano, e canadese). Il dollaro va premuto verso il basso? O va invece abbandonato al libero gioco?
Alla vigilia della riunione di Washington prevale la prima tendenza. Il dollaro va riportato sotto controllo, dicono fonti al dipartimento del Tesoro. Dello stesso avviso sono i tedeschi dell'Ovest, che temono di importare inflazione tramite un marco debole e per questo motivo hanno recentemente aumentato i tassi d'interesse.
Il dollaro si trova ormai nella «zona grigia», notavano ieri le fonti americane. La «zona grigia» è collocata fra i 131 [illegible] 1,90 marchi e fra [illegible] viene toccata [illegible] yen. Quando [illegible] le banche centrali si consultano per interventi concordati: vendono dollari e fanno ridiscendere la quotazione. Questo l'accordo raggiunto l'anno scorso fra i Sette.
Non è previsto un comunicato conclusivo, alla fine della riunione odierna. «Vogliamo fare solo il punto della situazione, non c'è bisogno di nuovi accordi», dicono le fonti. Ieri i sette ministri sono stati preceduti dal primo ministro giapponese Noboru Takeshita, che discuterà con il Presidente Bush più o meno dello stesso problema e preparerà la visita che Bush compirà in Giappone il 24 febbraio, in occasione dei funerali dell'imperatore Hirohito.
Da notare infine come, dollaro e marco siano stati sostanziamente stabili, ieri, sui mercati valutari italiani: la divisa statunitense è stata fissata 1368,655 lire, contro le 1366,80 lire di martedì, mentre il marco è stato quotato 731,09 lire a fronte delle 731,475 martedì.
A Wall Street, è stato quotato invece a 1,8647-52 marchi contro 1,8765-70 di martedì, a 129,65-70 yen contro 130,28-33 e a 1365,25-75 lire contro 1370,75-1,25. La sterlina è stata trattata a 1,7540-47 dollari contro 1,7523-30.

SULLA CARNE AMERICANA

Ormoni, via all'embargo europeo

Scattano così i superdazi Usa sulle importazioni italiane

BRUXELLES — A partire da ieri è diventato operativo a tutti gli effetti l'embargo europeo sulla carne americana agli ormoni. L'amministrazione di Washington non ha infatti risposto all'appello con il quale i ministri degli Esteri della Cee chiedevano (il 23 gennaio) la sospensione delle rappresaglie americane.
Entrano così in vigore anche i superdazi, che colpiscono — in prima fila — le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti di prodotti tipici quali pomodori in scatola, vini aromatizzati a bassa gradazione alcolica, succhi di frutta. Con il 1.o febbraio è scaduta la proroga destinata a permettere ad ambo le parti l'importazione delle merci già partite prima della fine di dicembre.
Alla Commissione Cee non resta ora che attendere la data dell'8 febbraio, quando si riunirà il consiglio del Gatt, al quale Bruxelles ha chiesto la condanna delle misure unilaterali decise da Washington. Il 20 la parola passerà ai ministri degli Esteri della Cee, i quali si sono già impegnati a dare il via libera alle misure di ritorsione europee, «a meno che dei progressi soddisfacenti non siano stati nel frattempo realizzati al Gatt».
Come i superdazi americani, quelli europei saranno portati al 100%. I prodotti colpiti sono noci e frutta secca. La posta in gioco non è esosa. Da una parte come dall'altra non si superano infatti i 100 milioni di dollari.
A Bruxelles, intanto, il commissario Cee responsabile delle relazioni esterne, Frans Andriessen, si felicita per due fatti nuovi emersi nelle ultime settimane in questa vicenda: il primo riguarda la disponibilità del Texas a esportare in Europa carne senza ormoni; il secondo è la «comprensione» manifestata dalle organizzazioni dei consumatori americani per la legislazione europea.

BANKITALIA / I CONTI IN TASCA

Italia povera, italiani ricchi

Cresce a dismisura il debito pubblico, ma il singolo guadagna di più

BANKITALIA / RAMPANTI E PROLIFICI

Il «pezzo di carta» serve ancora

E' la cultura che continua a fare la differenza (in soldi)

Area geografica	
Nord	32,8
Centro	29,9
Sud	23,1

Capofamiglia (titolo di studio)	
Laurea	51
Licenza elementare	24,7

Capofamiglia (professione)	
Impiegato	32,3
Dirigente	48,9
Imprenditore o Professionista	61

I redditi netti delle famiglie italiane nel 1988 secondo l'indagine della Banca d'Italia. Sono evidenziati i redditi a seconda delle aree geografiche, della professione e del titolo di studio del capofamiglia. I dati sono espressi in milioni di lire all'anno.

ROMA — Questo è il segreto per scoprire chi vive nella fascia più alta di reddito fra le famiglie italiane. Qualcuno li ha chiamati i «rampanti», ma forse sarebbe meglio ribattezzarli gli «arrivati». Secondo la Banca d'Italia coloro che occupano la fascia più elevata del benessere hanno almeno due di queste quattro caratteristiche. A) capofamiglia imprenditore, libero professionista o dirigente; B) età del capofamiglia dai 41 ai 50 anni; C) da tre a cinque componenti; D) da tre a cinque percettori di reddito. Insomma una situazine di tutta tranquillità sia se si pensa all'età (da quarant'anni in poi si è ormai affermati) sia soprattuto se si pensa che in ognuna di queste famiglie ricche entrano due, se non tre, stipendi.

Gli «arrivati» abitano al Nord, nelle grandi aree metropolitane, hanno titoli di studio elevati e investono preferibilmente in titoli di Stato (nel 45,8% dei casi). Tutta un'altra situazione, invece, per la categoria dei «prolifici», che sono esattamente all'opposto. Infatti i nuclei con cinque o più componenti si distinguono, nella maggioranza dei casi, per queste caratteristiche: il capofamiglia ha solo la licenza elementare e un'età compresa tra i 41 e i 50 anni, fa l'operaio oppure è occupato nel settore agricolo. Il «prolifico» poi non abita nelle grandi città. Vive invece nello strapaese, in quella reatà di piccoli centri (in genere dai 20.000 ai 40.000 abitanti) del Sud dell'Italia e delle isole.

Nell'87 il reddito familiare medio è stato di 29.141.000 annue, ma questo dato poi varia a seconda delle zone: è di 23.134.000 al Sud, 29.947.000 al Centro e sale a 32.844.000 al Nord. Ma il «gap» tra ricchi e poveri, ha varie origini, dal livello di istruzione al sesso del capofamiglia. Ad esempio, quando la famiglia è guidata da una donna il suo reddito medio scende da 29.141.000 annue a 17.232.000, cioè al 54,4% del corrispondente aggregato relativo ai capifamiglia di sesso maschile.

Variazioni anche nel consumo familiare, altro importante indice della nostra nuova ricchezza. La media nazionale, 21.683.000, riflette i 17.703.000 del Sud, i 22.463.000 del Centro e i 24.041.000 del Nord. Il patrimonio immobiliare costituisce circa l'82,5% della ricchezza reale delle famiglie. Le aziende ne rappresenterebbero solo il 14% e gli oggetti di valore il 3,5 per cento.

Ma quali sono gli strumenti di risparmio preferito? I laureati investono in titoli di Stato (45,8%) mentre il 70,4 per cento delle famiglie è solo cliente bancario.

[e. d.]

L'indagine è stata condotta su un campione di ottomila famiglie: l'immagine che ne consegue non muta molto rispetto al passato. Ma quanto guadagnamo? Nel 1987 la famiglia media ha incassato 29 milioni e il 61 per cento ha una casa sua. Si risparmia molto, ma soltanto diciotto italiani su cento ammettono di possedere Bot. Non si sa mai. Quasi la metà della popolazione vive e crea ricchezza al Nord, che si diversifica sempre più da un Sud che diventa sempre più povero.

Servizio di
Eva Desiderio

ROMA — L'Italia si impoverisce ma gli italiani si fanno più ricchi. Mentre l'occhio del ministro del Tesoro si fa più torvo nell'estenuante ricalcolo del debito pubblico, l'italiano medio (indebitatissimo con se stesso) diventa più benestante pur nella logica assurda, ma inevitabile, della media statistica. Questa volta a farci i conti in tasca è la Banca d'Italia, nella sua indagine annuale sui bilanci delle famiglie italiane. L'indagine è stata condotta su un campione di oltre 8.000 famiglie.

L'immagine che ne consegue non muta molto rispetto al passato ma mette bene in rilievo le caratteristiche. Una famiglia che spende il 74 per cento di ciò che guadagna e risparmia ben il 20 per cento, ma poiché guadagna di più crescono sia la quantità spesa che quella risparmiata. Così con la prima peggiorano i nostri conti con l'estero (consumiamo troppo), con la seconda impediamo al debito pubblico di precipitarci addosso.

Sì, ma quanto guadagnamo? Nell 1987 la famiglia media ha guadagnato 29 milioni e il 61 per cento degli italiani ha un tetto sicuro dove vivere: il suo. Ma il dato dove meglio emerge la psicologia dell'italiano è nel risparmio. L'indagine è stata condotta con interviste per campione. Ebbene, l'81 per cento degli intervistati dichiara di possedere «almeno uno strumento finanziario», ma solo il 18 per cento dice di avere titoli di Stato. Come dire che è meglio essere prudenti nell'ammettere il denaro che si possiede.

Maggiore orgoglio si nota, invece, nel rapporto titolo di studio-reddito, a smentire la logica del pezzo di carta, che non serve per diventare ricchi. Sì, dall'indagine Bankitalia, emerge che più colto vuole anche dire più ricco. I laureati dichiarano, infatti, che nell'87 hanno guadagnato oltre 51 milioni contro i 24 milioni delle famiglie dove il capofamiglia ha solo la licenza elementare.

A guidare la classifica della ricchezza gli imprenditori e i liberi professionisti (il che parrebbe liberatorio rispetto alle accuse di evasione fiscale), mentre gli impiegati dichiarano 32 milioni e i dirigenti quasi 49. Ma la Banca d'Italia sa che la nostra società non è omogenea territorialmente né per strati sociali. Per questo ha suddiviso la propria analisi per aree e fasce di ricchezza. Quella che ne emerge è una «fotografia» purtroppo già vista. Il Nord è sempre più forte, è sempre più ricco. Il Sud, nonostante gli indubbi miglioramenti, non riesce ancora a recuperare l'antico divario.

Quasi la metà della popolazione italiana vive e crea ricchezza nelle regioni settentrionali, che alimentano quelle medie di «benessere» nazionale tanto lontane dai livelli di vita delle regioni meridionali. E' infatti il 48,7 per cento delle famiglie che risiede nel Nord, lasciando al centro il 18,8 per cento e il 32,5 al Sud, isole comprese. Sempre al Nord vivono poi i nuclei familiari con più elevati livelli di qualificazione e di reddito. A Sud risiedono invece le famiglie più numerose che concorrono alla media nazionale di 3 componenti (media che nell'86 era stata di 3,1). E poi ancora un dato curioso: il centro è in testa alla classifica della ricchezza reale netta: 109.581.000 contro gli 86.135.000 del Sud e i 98.294.000 del Nord. Ma poi è il Sud che, tenuto conto delle sue minori entrate familiari, ha il più elevato rapporto fra ricchezza reale e reddito con 3,7 contro la media nazionale del 3,3.

C'è poi l'Italia dei piccoli comuni, quelli dove vive il 44,8 per cento delle famiglie. Comuni piccoli, fino a 20.000 abitanti, a volte piccolissimi, anche sotto i 5.000 abitanti, insomma lo «strapaese». Gli altri, il 55,2 per cento, vivono nella periferia delle grandi città. Di questi ultimi il 40,3 per cento delle abitazioni è ubicato appunto in questa che potremmo chiamare grande periferia, mentre il 26,4 per cento abita nel semicentro e solo il 22,1 vive in centro. Gli italiani, si sa, amano comprarsi la casa e la sicurezza che ne deriva. Per alcuni questo sogno è diventato quasi un assillo. Lo hanno rivelato le indagini Istat e adesso trova conferma nell'indagine Bankitalia.

L'abitazione di proprietà è occupata nel 61,8 per cento dei casi dal proprietario contro il 30,2 per cento degli affittuari e l'8 per cento di occupanti ad altro titolo. La casa, dunque, come punto d'arrivo.

ENERGIA

Consumi record

ROMA — Crescita «record» dei consumi elettrici italiani durante lo scorso mese di gennaio. La produzione industriale ha infatti spinto alle stelle le richieste, che hanno registrato un incremento medio dell'immesso in rete su base nazionale del 10% rispetto a gennaio dello scorso anno. Si tratta in assoluto del più alto differenziale registrato dall'Enel negli ultimi anni. La «fame» di energia — secondo i dati forniti dall'Enel — è stata particolarmente intensa nel compartimento di Venezia (+13,6% rispetto a un anno prima) e in quello di Milano (+13,5%). Notevole comunque anche l'impennata registrata a Palermo (+10,4%), a Roma (+9,8%) a Napoli e Firenze (+8,7%). Per quanto riguarda invece la potenza massima alla punta, il «picco» è stato toccato alle ore 9 del 17 gennaio, con 34.098 megawatt, il 7,4% in più della punta massima del gennaio 1988 (31.736 megawatt).

AD AZIENDE VENETO-FRIULANE

Urss, commessa per 300 miliardi

UDINE — I buoni rapporti economici e commerciali che legano Friuli e Veneto con l'Unione Sovietica hanno avuto un'ulteriore conferma. A Mosca, infatti, è stato siglato un importante contratto per la costruzione a Starji Oskol (una città della Repubblica di Russia) di quattro stabilimenti «chiavi in mano» per un valore complessivo che supera i 300 miliardi di lire.

Il contratto è stato firmato tra la Co.Ge.In. (società veneto-friulana, facente capo, per il Veneto, al gruppo «Guarda» e alla Salfin di Franco Saltori di Thiene, nonché alla Gemmo Impianti di Vicenza, e, per il Friuli, alla Pz Progetti Group di Piemonte, Zanon e Santi e al gruppo Proteco-Cogolo) e, per parte sovietica, tra la Soiuzwneshstrojimport e la fabbrica Omk Dostar Joskol, facente capo al ministero Mincermet dell'Unione Sovietica. Durante tutta la trattativa — è stato reso noto in un comunicato — la Co.Ge.In è stata assistita dalla Contrading di Mosca del gruppo Olivetti.

La notizia della firma del contratto è stata data dall'ing. Vittorio Zanon. Le quattro aziende che la collaborazione veneto-friulana dovrà realizzare saranno fabbriche per la produzione di sanitari, rubinetteria, piastrelle, tegole e, in genere, materiali per l'arredo della casa.

La commessa firmata ieri è in pratica la conclusione di un rapporto cominciato con la visita in Veneto e in Friuli di una delegazione sovietica della città di Starji Oskol. In quella occasione la delegazione — guidata dal direttore generale dell'azienda, Soiuzwneshstrojimport, Nikolaj Fetisov, e composta da alcuni funzionari della stessa, nonché dal dott. Eugenio Starostin, direttore centrale della rappresentanza commerciale sovietica — aveva visitato le società interessate alla commessa.

Particolare soddisfazione è stata espressa da Luigi Guarda e dall'ing. Gabrio Piemonte per il fatto che — a distanza di pochi mesi — i contatti sono sfociati in questa importante commessa, che conferma appunto le buone relazioni tra il Friuli e l'Urss avviate nei decenni scorsi e che in questi anni hanno avuto una decisiva e interessante accelerazione per l'intera area veneto-friulana.

Vittorio Zanon

NUOVE INTESE DELLA DITTA DI BUTTRIO

Il gruppo Danieli «preferirà» i servizi del porto triestino

Vinte inoltre due commesse in Bulgaria e nell'Iraq

TRIESTE — Un accordo di cooperazione è stato firmato tra l'Ente porto di Trieste e la Danieli di Buttrio, una delle aziende leader nel quadro nazionale nel settore dell'impiantistica «chiavi in mano».

L'accordo prevede che la Danieli privilegi — ove possibile, naturalmente — il porto di Trieste per le sue esigenze di trasporto via mare e che il porto studi di volta in volta le condizioni migliori per l'inoltro dei materiali che la Danieli dovrà spedire per realizzare i suoi impianti.

Nel contempo, il porto si impegna a perseguire una politica di costante ammodernamento delle strutture portuali, anche con l'apporto delle tecnologie più avanzate del gruppo Danieli, già presente su numerosi mercati. Tra questi mercati, particolare importanza rivestono attualmente quelli dell'Unione Sovietica e dell'Est europeo in genere.

Il gruppo Danieli è intenzionato, in questo periodo, a rafforzare la sua presenza in Africa, Medio Oriente ed Estremo Oriente.

Tutte aree verso le quali il porto di Trieste è comunque in grado di garantire servizi marittimi efficienti.

La stessa Danieli, forte del suo ruolo avanzato nella progettazione e costruzione di miniacciaierie, ha vinto inoltre due commesse in Iraq e in Bulgaria.

Nella capitale irachena l'amministratore delegato Gianpietro Benedetti ha firmato infatti un contratto per la costruzione di una acciaieria (con annesso laminatoio) per una capacità produttiva di 300 mila tonnellate all'anno di acciai speciali.

In Bulgaria, invece, la Danieli fornirà le attrezzature necessarie per la realizzazione di un impianto che produrrà laminati di acciaio a Bernik, a una trentina di chilometri da Sofia. L'intesa — è stato sottolineato dalla società friulana — rientra nella collaborazione tra la Danieli e l'associazione per la meccanica pesante bulgara.

Il valore delle due commesse non è stato reso noto, ma dovrebbe aggirarsi su cifre dell'ordine di diverse centinaia di miliardi.

Il gruppo Danieli (1800 dipendenti) ha fatturato 563 miliardi nel 1988; l'utile netto è stato di 58 miliardi.

QUOTAZIONE IN BORSA

Enimont, la grande voglia

Acqua sugli entusiasmi: ci sono ancora problemi legati al debutto

POLEMICHE DISINNESCATE

Fondi in buona salute

Il contrasto Assofondi-Assoreti

MILANO — Acqua sul fuoco nella polemica che sembrava sul punto di scoppiare tra l'Assofondi (che raccoglie le società di gestione dei fondi comuni d'investimento) e l'Assoreti, che rappresenta le società di distribuzione. «Non ci sono state polemiche né sui dati, né sui fatti — ha assicurato Giulio Baseggio, vicepresidente dell'Assoreti, nel consiglio direttivo dell'Assofondi e presidente di Gestiras —. La tensione era partita giorni fa da una frase di Guido Cammarano, segretario generale dell'Assofondi, che accusava le reti di vendita di essere poco solerti nel collocare quote di fondi, dando invece la precedenza a prodotti «meno a rischio».

«Per rispondere alla domanda del mercato abbiamo dovuto diversificare la nostra offerta — ha puntualizzato Giuseppe Santorsola, segretario generale dell'Assoreti — ma i dati di questo quadrimestre ci liberano da ogni sospetto. Dei 4196 miliardi raccolti dalle reti, 1.668 sono ascrivibili ai fondi».

Al di là delle polemiche, è certo che attraverso le organizzazioni di vendita di prodotti finanziari passa il 90% dei fondi comuni d'investimento. Nell'88 l'intermediazione complessiva è stata di 14.681 miliardi. Rispetto al precedente dato del 1987 (sul quale tuttavia pesò il «lunedì nero» della Borsa di New York), l'incremento è stato del 53,3%, che sale al 67,9% se si tiene conto della raccolta del precedente trimestre.

La loro buona salute è poi dimostrata dal fatto che, in confronto al primo trimestre 1988, nell'ultimo la percentuale del patrimonio dei fondi d'investimento che vengono collocati esclusivamente attraverso lo sportello di una banca era sceso dal 20,9% al 16,7%, mentre quella delle reti è salita dal 39% al 42,1%.

A fine 1988, inoltre, nella classifica delle 49 società di gestione dei fondi d'investimento Imigest era ancora una volta al primo posto con una quota pari al 25,3% del mercato. Seguivano, nell'ordine, Primigest (11,1%), Gestiras (8,9%), Arca (6,1%) e Interbancaria (5,9%). Con quote intorno al 4 per cento, un terzetto composto da Generacomit, Eurofon e Gestione Fondi Fininvest.

Sempre riguardo alla classifica del patrimonio dei fondi (che devono la loro sostanziale tenuta al crescente successo dei piani di accumulo, o pac), ben otto società di gestione su dieci (tra cui le prime tre) si sono appoggiate ai 38 aderenti di Assoreti. Parallelamente sta crescendo nella distribuzione il peso di particolari prodotti finanziari come crediti personali, mutui, leasing e factoring che sono arrivati a coprire il 17,3% del totale intermediato.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Enimont ha fretta di farsi quotare in Borsa. Lo ha ribadito a chiare lettere Sergio Cragnotti, rappresentante del gruppo Ferruzzi, nel corso di un dibattito sul futuro dei mercati finanziari. Al tavolo sedeva, tra gli altri, Giuseppe Zadra, membro Consob.

Il motivo di tanta fretta — ha osservato Cragnotti — nasce in considerazione del forte interesse sin qui suscitato negli investitori esteri sulla società mista Eni-Montedison, che «solo con la quotazione potrà esprimere le sue potenzialità».

L'uomo di fiducia del gruppo Ferruzzi, famoso per le innate capacità di venditore, ha comunque annunciato che la Borsa di riferimento sarà quella italiana, per la quale la Consob ha «espresso la volontà politica di procedere a quotazione d'ufficio». I problemi sono caso mai legati al «timing», ovvero al momento del debutto, che «dovrà essere scelto in modo da non penalizzare la ben più alta valutazione che sembra possa meritare Enimont».

Ma Giuseppe Zadra ha smussato gli entusiasmi: «La notizia di una imminente quotazione dell'Enimont, anticipata da alcuni giornali, non è uscita dalla Consob». Facendo così intendere che non vi sono al momento i presupposti tecnici per abbreviare l'attuale iter.

«Mi auguro — ha concluso Cragnotti — che lo slancio degli investitori esteri su Enimont possa ridurre il più presto possibile il gap tecnologico e finanziario che esiste tra il mercato italiano e quello dei Paesi più évoluti».

Su quest'ultimo punto è intervenuto subito dopo Lucio Rondelli, amministratore delegato del Credito italiano, il quale ha posto l'accento sul fatto che le imprese del nostro Paese sono state di gran lunga favorite rispetto alle banche nel processo d'internazionalizzazione.

Del resto, il difficile rapporto tra banche e imprese non è stato che uno dei tanti temi toccati dall'incontro, che ha preso le mosse da un'interessante indagine dell'Arthur Andersen realizzata in collaborazione con l'Abi e con la Borsa di Milano sul futuro dei mercati finanziari europei, con particolare riferimento all'Italia. Le linee di tendenza che sono emerse attraverso una fitta serie di interviste-campione a un migliaio di operatori delle principali Borse europee è che il risparmio delle famiglie crescerà con un tasso del 10 o 15%, ma si orienterà sempre di più verso le assicurazioni sulla vita e le forme previdenziali in genere.

Ma non basta. L'investimento immobiliare è destinato a perdere di importanza, mentre piuttosto incerta appare la dinamica dei fondi d'investimento. Quanto a piazza degli Affari, gli intervistati si sono detti convinti che possa crescere nel prossimo quinquennio a un tasso annuo del 10-15 per cento, sebbene il numero delle matricole che faranno il loro ingresso nel listino difficilmente sarà superiore alla cinquantina.

PRESENTAZIONE UFFICIALE DELLA NUOVA IMPRESA

Elemond, quando un gigante abbraccia un piccolo editore

Mondadori ed Electa dispongono in totale di 533 dipendenti, con un fatturato per l'89 di 180 miliardi

MILANO — L'Elemond Editori Associati (51 per cento della Electa Finanziaria, 49 per cento della Arnoldo Mondadori editore) è nata ufficialmente il 1.o gennaio di quest'anno e ieri — a un mese di vita — è stata presentata dai due padrini, che già dall'anno scorso hanno messo a punto filosofia e strategia di un'impresa di 533 dipendenti e 180 miliardi di fatturato nell'89. Si tratta di Giorgio Fantoni, patron da sempre dell'Electa (casa editrice tradizionalmente leader nelle pubblicazioni d'arte), e di Emilio Fossati, amministratore delegato della Mondadori.

Dono di battesimo per la nuovaa concentrazione editoriale, l'acquisizione del controllo totale della Minerva Italica di Bergamo, editrice specializzata nella scolastica.

«In un primo tempo siamo stati terrorizzati — ha detto Fantoni — dall'ipotesi di un abbraccio mortale con un colosso delle dimensioni della Mondadori, ma poi ci siamo presto convinti di avere a Segrate amici e collaboratori attenti».

L'Elemond Editori Associati — che avrà presto come presidente, vicepresidente e amministratore delegato rispettivamente Luca Formenton (Mondadori), Piero Schlesinger (Banca popolare di Milano) e Massimo Vitta Zelman (Electa) — controlla a sua volta al 100 per cento sei subholding operative, nelle quali sono confluiti per la specifica area di attività i diversi cespiti e — un domani — anche nuove partecipazioni.

Queste le sei subholding:

Elemond Arte: in sinergia con Mondadori Arte, la società punta al settore arti figurative e cultura visuale in genere;

Elemond International: ha il suo punto di forza nell'Electa France, sono in corso contatti con partner europei e d'Oltreatlantico;

Giulio Einaudi: è l'unica a essere controllata solo al 53,3%; la casa dello Struzzo ha chiuso l'anno scorso con un fatturato cresciuto del 20%; tra le novità, una collana di tascabili e l'esordio nel settore scolastico; obiettivo è quello di crescere acquisendo piccole case editrici specializzate (ad es. Pratiche);

Elemond Scuola: con una fetta di mercato del 10%, si porta alle spalle del leader nel settore didattico, il gruppo Zanichelli-Loescher;

Elemond Periodici: comprende una dozzina di testate che si occupano di architettura, urbanistica, design, teatro, gastronomia;

Elemond Impianti Industriali: con la Fantonigrafica di Venezia e la Olivieri Sistemi Editoriali di Milano, il gruppo è autonomo sotto il profilo produttivo.

[Fabio Galli]

CALCIO / COPPA ITALIA

Il volo della Samp

Vittoria sull'Atalanta - Tutti i gol nella ripresa

2-3

MARCATORI: 52' Fortunato, 55' autorete di Stromberg, 61' Vialli su rigore, 72' Vialli, 88' Pasciullo.
ATALANTA: Ferron, Contratto, Pasciullo, Fortunato, Prandelli, (78' Barcella), Progna, Stromberg, Prytz (46' De Patre), Evair, Nicolini (73' Serioli), Madonna (12 Piotti, 14 Esposito).
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini (73' Salsano), Carboni, Pari, Vierchowod, Pellegrini, Victor, Cerezo, Vialli (81' Pradella), Mancini, Dossena (12 Bistazzoni, 13 Nanna, 14 Stefano Pellegrini).
ARBITRO: Pairetto di Torino.
Angoli: 9-8 per la Samdoria.
Note: Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Contratto per gioco scorretto. Spettatori: 18.000.

Vialli alle prese con Contratto e Ferron.

BERGAMO — La Sampdoria ha messo una seria ipoteca per qualificarsi alla finale di Coppa Italia: ha vinto a Bergamo contro un'Atalanta deconcentrata e schierata da Mondonico con una formazione rimaneggiata. Il tecnico, mostrando di preoccuparsi soltanto delle gare di campionato, ha voluto collaudare alcuni giocatori, in particolare Prandelli, rimasto fuori squadra da parecchio tempo.
Dentro Prandelli e fuori Barcella, fuori i due centrocampisti Bonacina e Esposito per inserire Madonna e riproporre Progna nel ruolo di libero con Fortunato a centrocampo. La Sampdoria invece non solo si è schierata con la formazione titolare ma addirittura, adottando una marcatura a uomo a tutto campo, ha dimostrato di non preoccuparsi di essere messa in difficoltà da eventuali colpi a sorpresa da parte dell'Atalanta.
I giocatori blucerchiati sono andati oltre all'obiettivo del pareggio. L'Atalanta ha tenuto testa ai genovesi per un tempo.
Nella ripresa Mondonico ha lasciato negli spogliatoi Prytz inserendo il giovane De Patre. L'Atalanta è andata inaspettatamente in avanti al 7', quando Stromberg ha servito Fortunato, il quale libero al centro dell'area e giudicato forse in fuorigioco dai giocatori della Sampdoria, non ha avuto difficoltà a mettere in rete. Il vantaggio è durato solo tre minuti. Su un tiro di Carboni, Ferron è intervenuto senza riuscire a trattenere la palla e Pasciullo nel tentativo di liberare ha mandato la sfera a sbattere sulla testa di Stromberg che l'ha deviata nella propria rete.
L'Atalanta si è riportata in avanti sbilanciandosi. Priva di validi elementi a centrocampo la squadra si è trovata spesso in difficoltà quando la Sampdoria ha operato azioni di rimessa. Su una di queste c'è stato al 15' un bel pallonetto per Mancini sul quale è intervenuto Progna commettendo un fallo che l'arbitro ha punito con un rigore trasformato da Vialli.
L'Atalanta ha cercato di raggiungere il pareggio: c'è stato un tiro di De Patre deviato in angolo da Mannini, una conclusione debole di Madonna e poi su contropiede Cerezo ha dato a Vialli la palla del 3-1. Mondonico ha effettuato altre sostituzioni mandando in campo prima Serioli al posto di Nicolini e poi Barcella al posto di Prandelli, mentre i blucerchiati hanno cambiato Mannini per Salsano. A due minuti dal termine un tiro di De Patre è stato respinto dal palo ma sul proseguio dell'azione Pasciullo è riuscito a mettere in rete la palla del 3-2.

UDINESE / PARLA LAMBERTO MAZZA

«Ora sono in guerra»

Affabile, convincente (con documenti) l'ex presidente

UDINESE
I piccoli contano

UDINE — Lamberto Mazza vuole uscire pulito dalla questione Udinese. Non accetta che la sua immagine sia stata infangata. Lotta per questo, anche. L'ex presidente vede nei piccoli azionisti la salvezza dell'Udinese. «Sono loro che devono muoversi adesso. Il capitale è stato abbattuto? Ebbene, devono salvaguardare un loro bene. Vadano a sottoscrivere l'aumento di capitale».
Ma chissà quando si potrà farlo! Mazza spera che i tanti che possiedono poche azioni, si mettano insieme fino a raggiungere il 20 per cento del capitale. Con simile quota è possibile aiutare il risanamento della società.
«A quelli che non intendono sottoscrivere l'aumento di capitale chiedo questo. Mi portino il loro diritto, cedendomi le azioni. Sarò io a sottoscrivere la quota di aumento. Voglio rientrare per cercare, per l'Udinese, trovare un successore degno. Fatto questo, tornerò ai proprietari tutte le azioni, senza pretendere soldi».
L'Udinese di nuovo in mano a Mazza? Non proprio. Lui vuole combattere la sua guerra. Riposte le armi, si metterà a riposo.

Servizio di
Bruno Lubis

UDINE — Presidente, la vedo in forma! Il cavaliere Lamberto Mazza sorride: «Mi sento benissimo». Completo color carta da zucchero, gilet rosso, cravatta regimental in tinta, labbra spesso sorridenti, Mazza ha lasciato cadere l'antica grinta, quella che lo rendeva arrogante, e si appresta a fare l'appello dei presenti, tanto per mettere a fuoco facce, nomi e testate.
«Voglio chiarire che non racconto mezze verità — quindi cose false — come usa fare Giampaolo Pozzo e la sue cricca. Ho inviato anche a lui l'invito a partecipare a questa conferenza stampa; lui non è venuto; quindi dovrò parlare male di chi è assente. Volevo sapere perché è soddisfatto della sentenza dell'arbitrato. Non importa.
«Oggi è molto difficile dimostrare l'innocenza, più che la colpevolezza: si è costretti a rincorrere, si parte ad handicap. Finora mi sono solo difeso. Adesso voglio fare chiarezza, voglio dimostrare che ho detto la verità, avere a disposizione i documenti e il potere leggere». Il generale Mario Barbaro, seduto accanto a lui nella sala Rossa dell'hotel Ambassador di Udine, toglie dalla borsa pacchi di incartamenti grandi come mattoni.
«Affermo di essere completamente a posto: contrattualmente, fiscalmente, legalmente». La voce di Lamberto Mazza è sicura, non tradisce né rabbia né amarezza. «Vi prego di controllare qualsiasi notizia vi provenga da questi signori. Sappiate anche che la situazione dell'Udinese è molto precaria. Anche per me è precaria, ma per l'Udinese di più. Pozzo ha scaricato sull'Udinese le conseguenze delle sue mosse, i sequestri, le azioni legali. Dovrò pur rivalermi un giorno: ho perduto guadagni, tempo e immagine.
«Parliamo del lodo arbitrale. Non serviva farlo. Abbiamo fatto una transazione il 29 gennaio 1987, tanto per chiudere in modo onorevole il passaggio dei poteri all'Udinese. Avevo promesso a Pozzo di cedergli miei crediti per 2410 milioni; lui doveva sollevarmi dalle fideiussioni e dare manleva a tutti i dirigenti della mia gestione, come previsto dal contratto di compravendita, peraltro. Pozzo ha voluto l'arbitrato e l'arbitrato gli ha concesso quanto io gli avevo promesso: i 2410 milioni. Le altre sue richieste, che potete leggere nella memoria scritta dell'avv. Enzio Volli di Trieste, ammontano a 12 miliardi e più, sono state respinte. Che vittoria è questa di Pozzo?».
Mazza dice che adesso arriva il bello. «Sono pronto a cedere i 2410 milioni di credito, somma che non ho mai avuto ma che è sempre stata in possesso dell'attuale dirigenza, purché anche Pozzo faccia la sua parte: questa stabilità dell'arbitro. Se lui non mi solleva da fidi e responsabilità, io non cedo i crediti. Sappiate però che Pozzo ha già agito contro di me, con un'azione di responsabilità. E' doppiamente inadempiente, se si legge il contratto e la transazione. Adesso anche il lodo lo obbliga».
Pozzo dovrebbe ritirare l'azione penale contro Mazza e altri dirigenti, come prima cosa; dare manleva; contestualmente Mazza cederebbe i suoi crediti. «Sono disposto a dare in cauzione al magistrato i crediti» — dice Mazza. «Ma abbiamo l'impressione, che si torni punto e a capo». «Finalmente ho uno strumento chiaro per poter agire. Finora Pozzo giocava su più tavoli. Al magistrato diceva che si era in attesa della sentenza arbitrale, all'arbitro diceva che c'erano degli atti in mano al magistrato. Adesso il gioco è finito. Ma so che la Cfl è prossima alla liquidazione. Almeno così sembra, secondo l'ultimo consiglio di amministrazione della società. La Cfl ha sede a Milano in corso Matteotti 10. Ma è un recapito postale, non c'è niente da sequestrare, l'abbiamo visto noi con l'ufficiale giudiziario».
Ultimo punto in questione, le obbligazioni che Pozzo deve rilevare dalla Zetacolor. «Volevo che Pozzo le rilevasse più presto possibile. Al valore nominale, il prezzo era di 1900 milioni. Poi lui con gli interessi che corrono ancora. Il passaggio doveva avvenire entro il 31 dicembre scorso. Ma non è avvenuto. Adesso sono sempre sotto sequestro, un sequestro che io giudico illegittimo. Anche in questo caso bisogna aspettare la sentenza della giustizia ordinaria. Anche in questo caso l'arbitro si è dichiarato incompetente».
Lamberto Mazza aspetta domande, chiarisce meglio concetti e parole, mostra documenti: «Cercate di scrivere più semplice, è importante far capire a chi vi legge come sta la questione. E ricordate che da questo momento non è più sufficiente proteggersi dalla buona fede. Verificate le notizie!». Mazza è proprio sceso sul campo di battaglia.

UDINESE / MERCATO

Le azioni corsare

Da Cfl a Mcm a Finveneta...

UDINE — Il lodo arbitrale ha liberato le 380 mila azioni dell'Udinese calcio dal pegno a favore della Soficon di Lamberto Mazza. Evidentemente l'arbitro ha riconosciuto che il prezzo è stato pagato. Tutto ciò in data 30 gennaio di quest'anno. Come mai, allora la Cfl di Pozzo aveva già venduto le azioni dell'Udinese quasi un anno fa?
Risulta, da una compravendita registrata col n. 10522 dall'Ufficio registro atti privati di Milano (in data 17 marzo 1988), che la Cfl ha venduto 384 mila azioni (più 3400 privilegiate) alla Mcm-promozioni sportive di Monza, amministrata da Clara Tenconi, spuntando un totale di 3200 milioni con lo sconto.
Le azioni dell'Udinese erano depositate presso il Banco di Sicilia, timbrate nel retro. Evidentemente qualcuno avrà annullato il pegno senza avvisare nessuno. Poi, passando chissà come, di mano in mano, saranno state date alla Mcm.
La Cfl è sulla via della liquidazione, la Mcm (pare) essersi sbarazzata delle azioni, cedendole a Finveneta, una società che è sconosciuta ai più (e qualcuno l'ha cercata con ansia). In conclusione: in che mani è finita l'Udinese? Ricordiamo che la Compagnia finanziaria lombarda, alla data della vendita, era amministrata da Giancarlo Pozzo (presidente della Pro Gorizia calcio); l'amministratrice della Mcm, Clara Tenconi, era una ex dipendente della Cfl. Chi sta dietro la Finveneta (o Fiveneta)? E come mai tutte le operazioni di passaggi delle azioni così segreti?
[b. l.]

UDINESE / LA SQUADRA

Oggi la partitella

I bianconeri a Griis di Cuccana

UDINE — E' giovedì e, come ogni settimana, anche questo pomeriggio i bianconeri lasceranno il vecchio caro Moretti per disputare la partitella di allenamento su un campo della provincia. Oggi (inizio alle 15) Sonetti vedrà i suoi all'opera sul campo di Griis di Cuccana, frazione di Bicinicco, nella Bassa friulana. Sparring partner sarà una selezione di dilettanti appartenenti a formazioni della zona. Domani mattina, poi, la rosa bianconera partirà alla volta di Vietri, dove attenderà le 15 di domenica, quando scenderà in campo per affrontare l'Avellino sul terreno del Partenio.
Ieri intanto Sonetti ha diretto due sedute di allenamento particolarmente intense, come è tradizione al mercoledì. I tecnici bianconeri si sono dimostrati ottimisti sulle condizioni di Paganin, vittima di una leggera distorsione: non dovrebbe essere compromessa la sua presenza in campo domenica. Un particolare questo estremamente importante in vista di una gara come quella di Avellino che dovrà vedere, giocoforza, l'Udinese muoversi con grande attenzione soprattutto in difesa.
Dubbi: ogni perplessità è legata soprattutto al nome di Beppe Catalano, indicativa quanto meno, al di là del nome del protagonista, del nervosismo del momento in casa bianconera. Cresce infatti la tensione in vista della gara di domenica, una sorta di spareggio che l'Udinese non può assolutamente permettersi di perdere, soprattutto per le prevedibili ripercussioni psicologiche che un risultato negativo potrebbe portare con sé.
[g. b.]

CALCIO / COPPA ITALIA

Il Napoli, come previsto

Vincendo a Pisa i partenopei si sono assicurati l'ingresso in finale

0-2

MARCATORI: 37' Carnevale, 68' Maradona.
PISA: Grudina, Cavallo, Lucarelli (59' Dianda), Faccenda, Boccafresca, Bernazzani, Cuoghi, Gazzaneo, Incocciati (59' Piovanelli), Been (59' Dolcetti), Severeyns. (12 Nista, 16 Brandani).
NAPOLI: Giuliani, Ferrara, Francini, Fusi (75' Neri), Corradini, Renica, Carannante, De Napoli (65' Filardi), Romano, Maradona, Carnevale (46' Careca). (12 Di Fusco, 14 Di Rocco).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
NOTE: serata fredda e umida; terreno in buone condizioni; spettatori 15 mila. Ammonito Filardi per gioco falloso.

PISA — Al Napoli basta il primo dei due incontri di semifinale per chiudere il discorso-coppa Italia e pensare allo scontro decisivo che Maradona ha profeticamente annunciato contro la Sampdoria. La squadra napoletana lo ha fatto con il piglio della «grande», impostando un incontro con rischi ridotti e grande opportunismo.
Di fronte alla classe e all'esperienza, la volontà senza armi e la grinta del Pisa hanno dovuto cedere il passo. Eppure all'inizio il Pisa ha provato a regalare ai suoi sostenitori una soddisfazione in più dopo i sei turni utili in campionato, ma l'arrembaggio nerazzurro è durato un quarto d'ora.
Le reti: al 37' Maradona serve Corradini sulla destra e questi mette al centro a scavalcare uno spaesato Lucarelli, fluidificante improvvisato stopper su Carnevale. L'attaccante ha avuto tutto il tempo di stoppare e mettere comodamente in rete. Nella ripresa, dopo che il Pisa aveva ripreso a macinare il gioco, ci ha pensato Maradona a mettere in rete un pallone regalatogli dal portiere avversario Grudina.

Fernando De Napoli

BASKET / COPPA CAMPIONI

Il Cska di Sergej Belov per la Scavolini

Dall'inviato
Lorenzo Sani

PESARO — Da due settimane Sergej Belov, il più grande talento espresso dalla pallacanestro europea, è tornato sulla panchina del Cska che portò al titolo e alla coppa già nel 1981. E' qui a Pesaro con un'Armata che forse, più che Rossa, è brancaleonica: Goborov e Pankraskin sono rimasti a casa, il primo colpito dalla «cinese» in un inverno moscovita senza neve e perennemente a zero gradi, il secondo è stato messo ko dalla schiena. Otto uomini, un solo centro, il vecchio e ormai ossidato gigante Tkachenko. Col gruppo c'è anche Lopatov, la miglior ala del campionato sovietico, che in Europa non può però giocare perché a inizio stagione il suo trasferimento in Bulgaria, già fatto sulla carta, sfumò quando il termine per presentare il roster di Coppa alla Fiba era già scaduto. Sul fronte pesarese solo Vecchiato è in forse per la febbre.
Chi farà giocare pivot, Sergej, stasera (20.30) contro la Scavolini?
«Mah, probabilmente lo farò io sulle spalle di Edesko...» e indica il baffuto vice, compagno di linea e di mille viaggi sui campi di tutto il mondo.
«Americano» nato il 23 gennaio 1944 chissà, forse per sbaglio, nel piccolo villaggio siberiano di Nascekovo a pochi chilometri da Tomsk, Sergej Belov rimane personaggio unico nel panorama cestistico sovietico: geniale in campo, perfino trasgressivo nella sua creatività se comparato ai compagni. Oggi si è imbarcato in un'avventura che non dà gloria ma solo tanto lavoro. Ricostruire il Cska, la decaduta Armata dell'esercito. Predicando il credo di sempre, lottando affinché tante promesse del basket non si perdano per strada perché male allenati. «Il 90% del nostro potenziale — dichiarò in passato senza peli sulla lingua — non viene sfruttato». Ecco, Sergej ricomincia dal 10% che gli viene messo nelle mani.
Che cosa c'è da cambiare, cosa non va nella pallacanestro russa?
«Non c'è difesa, nemmeno come mentalità. Credo che il primo punto per la ricostruzione sia proprio questo: "inventare" la difesa anche perché senza questo atteggiamento tattico in campo non potranno mai esserci velocità e contropiede».
Il quadro è abbastanzo chiaro, è tutto da rifare?
«Direi proprio di sì, ma i problemi non sono solo questi. L'attacco per esempio non è osannizzato, non ci sono giocatori capaci di muoversi senza palla. Non per colpa loro, i ragazzi eseguono solo ciò che viene loro insegnato. E' necessario quindi anche uno sforzo di autocritica per cercare di capire che si può e si deve migliorare, ma bisogna cambiare».
Perché lei era così diverso dagli altri?
«Forse ho saputo guardare al futuro — sorride garbatamente — Da bambino, potete certamente immaginarvelo, non ho mai visto la televisione. Ho iniziato a praticare il basket a 10 anni come mi sentivo, secondo il mio spirito. La prima volta che vidi da ragazzo il Cska o la Nazionale ricordai chiaramente quella netta sensazione: quella non era la pallacanestro che avevo immaginato. Poi, nel '65 vidi anche gli americani, convincendomi, ce ne fosse bisogno, che c'era anche un'altra strada. Io ho sempre seguito la mia. E vorrei farlo anche oggi, da allenatore».

BASKET / SAN BENEDETTO

Trittico infernale in calendario per i goriziani

Kleenex, Filodoro e Glaxo da domenica a domenica, con due trasferte

GORIZIA — Due trasferte nell'arco di sette giorni e in mezzo una partita infrasettimanale casalinga costituiscono il super impegno al quale è prossimamente attesa la San Benedetto. Un ciclo di ferro che all'andata si era trasformato in un filone d'oro: le condizioni per ripetere l'exploit non sono obiettivamente molte, anche perché la formazione di Bosini non farà a tempo a recuperare Bullara e senza il play titolare non sarà agevole affrontare avversarie che in cabina di regia dispongono di elementi molto validi.
Il trittico contro Kleenex (a Pistoia), Filodoro (a Gorizia) e Glaxo (a Verona) metterà sicuramente a dura prova, dato il valore delle antagoniste che gravitano tutte nella zona di classifica della San Benedetto, la squadra isontina, appena ritornata a respirare aria di quartieri alti. Da questa serie di incontri, che avranno certamente il loro peso sulla classifica a fine campionato, la San Benedetto punta a ottenere il massimo, anche perché il calendario, anche in seguito, non offre molte possibilità di aggiustamento.
Concentrare tutti gli sforzi su queste tre partite, a cominciare da quella di domenica a Pistoia, è l'imperativo dettato da Bosini ai suoi ragazzi. La trasferta in Toscana è in cima, per ora, ai pensieri del tecnico. Negli ultimi quattro incontri la Kleenex ha vinto tre volte, perdendo solo in trasferta, per un punto di differenza, a Reggio Calabria. Si tratta quindi di una squadra che è entrata in forma al momento giusto e che si batterà sicuramente alla morte per riagguantare in classifica i gialloblù, che attualmente la precedono di due punti, grazie al tre su tre collezionato negli ultimi turni.
Nella partita di andata la San Benedetto riuscì a vincere per un soffio (81-80), imbrigliando piuttosto bene Joe Bryant, ma soffrendo, per contro, per le «zampate» di Leon Douglas. Dalla partita di andata è passata molta acqua sotto i ponti e sia la San Benedetto come la Kleenex sono maturate molto come assieme, crescendo anche come individualità.
La San Benedetto ha acquistato per strada Esposito e Gnecchi, che giostrano ormai, e non solo per necessità, a livello di starting five. Le speranze in un grandissimo campionato di Aleksinas sono state suffragate dalla realtà e la sua presenza in campo ha dato una completa sicurezza alla squadra. Per preparare il difficile confronto la San Benedetto ha scelto questa settimana uno sparring partner di lusso. Ieri sera infatti la squadra di Bosini si è allenata a Treviso contro la Benetton di Riccardo Sales. Del gruppo faceva parte anche Hordges che aveva saltato l'allenamento di martedì per una gastrite.
[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / STEFANEL

Chi si rivede, «Bobo»

Guiderà Montegranaro a Chiarbola

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Guarda chi si rivede, «Bobo». Il servolano Walter Bobicchio guiderà domenica su Chiarbola la sua nuova squadra, il Docksteps Montegranaro, che ora si trova in situazione pericolosa, sul fondoclassifica. Fu ceduto due anni orsono assieme a Vitez dalla Stefanel che da Gorizia ebbe Ardessi. L'estate scorsa la San Benedetto lo ha dato in prestito per un anno nelle Marche, in provincia di Ascoli Piceno.
«Montegranaro ha quattordicimila abitanti, sarà grande come San Giàcomo — scherza «Bobo» — vivo qui con mia moglie e mi trovo benissimo. Tutti mi conoscono e attorno ai giocatori c'è un calore incredibile.» Un calore che anche quest'anno potrebbe costar caro. La stagione scorsa il pubblico della Docksteps invase il campo proprio nel match contro la Stefanel e il palasport fu squalificato per quattro giornate. Oggi tutta Montegranaro è con il fiato sospeso per una possibile nuova squalifica visto che domenica scorsa il pubblico ha nuovamente invaso il parquet.
«Purtroppo quello che riferiscono le cronache è vero — racconta Bobo — è successo che il nostro concittadino, il triestino Cenderelli che gioca con la Coop Ferrara ha colpito a gioco fermo il nostro Masini. Il pubblico non ci ha visto più e la partita è stata sospesa a tre minuti dalla fine mentre Ferrara vinceva 80-64». Dopo la sospensione, la squadra ferrarese ha dovuto aspettare fino a tarda sera che si placassero gli animi, prima di uscire dallo spogliatoio.
«In classifica siamo quattro punti indietro rispetto alla nostra tabella di marcia — continua Bobicchio — e dovremo per forza fare qualche colpaccio in trasferta. Domenica non partiremo battuti. Siamo una squadra giovane, veloce e aggressiva. Io sono il play, guardia gioca Torri, ala piccola è Masini, il capocannoniere della B1, sotto canestro schieriamo Metta e Cecchetti».
La Stefanel ha un conto aperto con la Dockspets. All'andata a Montegranaro i triestini subirono la prima sconfitta del campionato e ora devono vendicarsi. «In quell'occasione sfruttammo alla perfezione il fattore sorpresa — ricorda Bobo — la Stefanel pensava di trovare una formazione abbordabile e invece non fu così. Comunque Trieste non deve preoccuparsi, sarà certamente promossa: è una grande squadra e soprattutto è un gruppo affiato, lo so perchè mi sento spesso con il mio amico Colmani».

BASKET / FANTONI

Un esordio con i brividi per il coach Piccin

I friulani, dopo la sconfitta di Reggio Calabria, ospitano la Marr Rimini

UDINE — Consumata la sconfitta di Reggio Calabria, Giovanni Piccin medita sul proprio esordio interno di fronte ai riflettori della serie A2. Un'esperienza del tutto nuova per lui, alle prese con un osservatore talvolta cattivo come il pubblico del «Carnera». E per di più in un incontro a questo punto vitale per la Fantoni come quello con la Marr Rimini.
Si tratterà in sostanza di vincere o cominciare a pensare seriamente a salvarsi, considerato che la penultima piazza è là, inaspettatamente, a due soli punti di distanza. Per stemperare l'attesa, ieri pomeriggio i biancoblù sono scesi a Mestre per il consueto galoppo di mezza settimana.
Avversaria di turno la Full di B1, che ha impegnato per tre tempi i friulani, scesi in campo senza Milani, bloccato dall'infortunio alla gamba destra che lo terrà lontano dai parquet per un periodo oscillante tra i 30 e i 60 giorni. E senza di lui, giocatore da quintetto base, tutto si complica per Piccin, costretto a fare di necessità virtù, con un uomo in meno d'esperienza da poter ruotare.
Spazio dunque a Beppe Valerio, negli ultimi tempi dimostratosi in crescendo (A Reggio si è occupato, tutto sommato onestamente, di un Savio in grande spolvero). Ma al di là degli uomini, è l'assetto tattico a preoccupare di più il giovane tecnico friulano, alle prese con la riorganizzazione d'una difesa ilare, capace recentemente di buscare il centone anche dalla Teorema. E' qui che Piccin ha lavorato con maggiore attenzione nel corso della settimana d'esordio e nei primi giorni della successiva.
Ma contro la Standa, neutralizzato Caldwell, ha pur sempre dovuto fare i conti con Giampiero Savio e i 100 punti sono nuovamente piovuti sul groppone d'una squadra più che mai alla ricerca d'un nuovo morale. Già, non c'è proprio da scherzare per la Fantoni.
Esperienze precedenti riguardanti altre blasonate non inducono certo a facili ottimismi. Né d'altra parte appare facile comprendere i motivi reconditi che hanno portato la squadra a questa situazione, sorpattutto pensando che poco più d'un mese fa i friulani venivano da tre vittorie su quattro incontri, con relative implicazioni psicologiche positive.
[Edy Fabris]

FLASH

Le squalifiche in serie A

Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato, in serie «A», per due giornate Battistini (fiorentina); per una giornata con ammenda aggiuntiva di 600 mila lire Giannini (Roma) e per una giornata ciascuno Baggio (Fiorentina), Bortolazzi (Verona), Gregucci (Lazio), Marino (Lazio), Baroni (Lecce), Bosco (Fiorentina), Ciarlantini (Pescara), Ferri (Inter), Jozic (Cesena), Luppi (Bologna), Maccoppi (Torino), Topini (Pisa), [illegible]ne).

Nazionale Urss oggi in Italia

I 24 calciatori sovietici scelti dall'allenatore Lobanovski per la nazionale dell'Urss, arriveranno oggi in Italia, dove resteranno fino al 19 febbraio per giocare una serie di partite amichevoli in preparazione dei campionati del mondo del 1990. Il 15 febbraio, la nazionale sovietica giocherà a Milano con l'Inter.

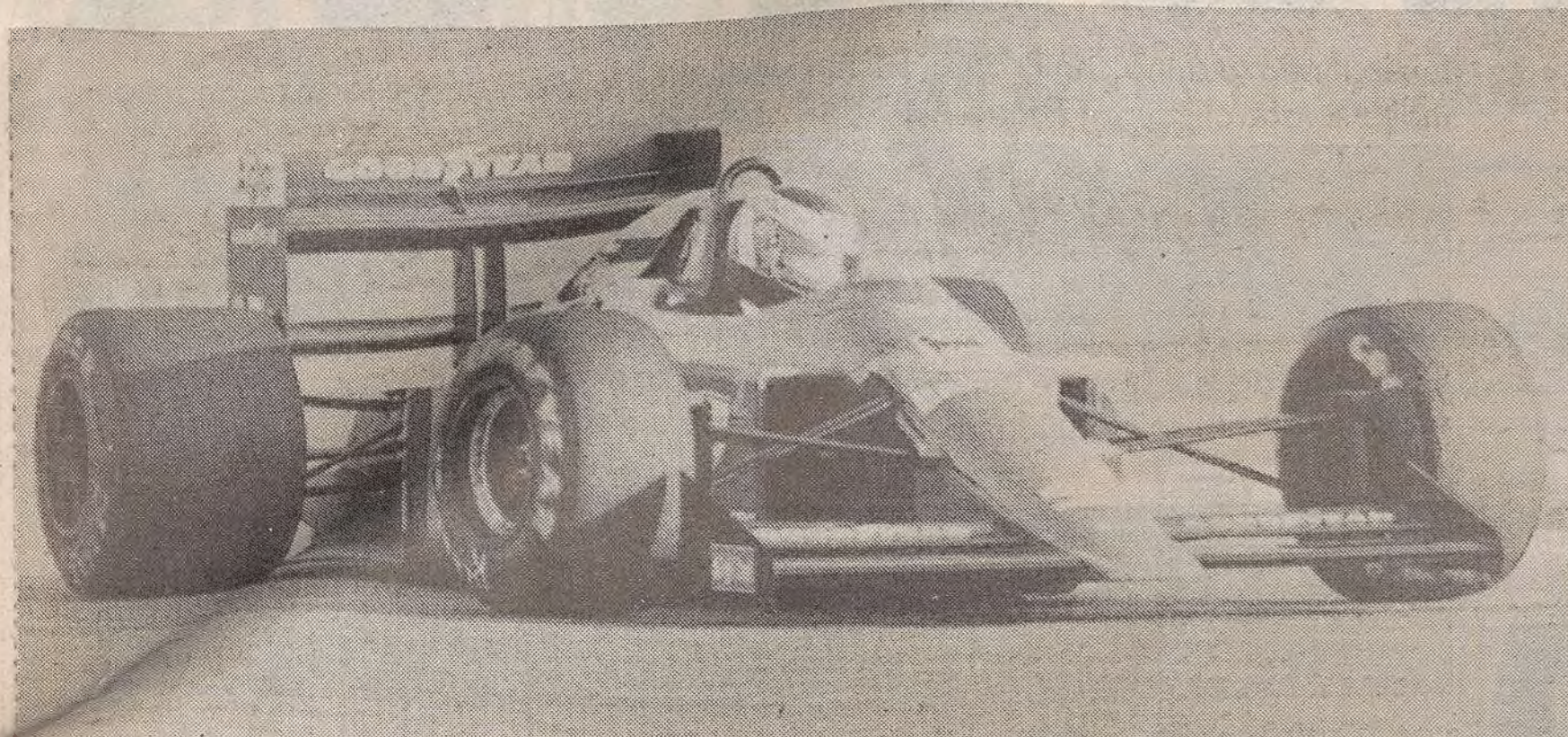
BARASSI

Regionali sconfitti

2-3

MARCATORI: 14' Matteucci, 32' D'Aureli, 46' Sebastianis, 60' Lelli, 80' Bernardel.
FRIULI-V.G.: Ramani, De Marco, Sclaunich, Michelini (66' Busetti), Dorigo, Canderan, Tolloi (40' Giordano), Sebastianis, Zanette, Bravin, Bernardel.
MARCHE: Sorbellini, Buratti, Magigalluzzi, Scornelletti, Paoloni, Guerra, D'Aurelio (70' Santarelli), Foglia, Matteucci, Salomoni, Boaro.

FORMULA 1 / PRESENTATA LA FERRARI 640

Da austero «vernissage» a festa nazional-popolare

Servizio di
Ezio Pirazzini

MARANELLO — Quando la nuova «rossa» entra a Fiorano, fa da spartiacque a un pubblico enorme. Non solo giornalisti (più di duecento convenuti da tutte le parti del mondo), ma anche appassionati che non credono ai propri occhi. Sono cadute le mura di Gerico: fiato alle trombe. Ci sono anche signore coi pupi che succhiano latte o altri in carrozzella e signori più o meno disinti che possono vedere, toccare la nuova «640». Un tale è talmente estasiato che rolla di schianto, si cera un dottore, si teme che sia rimasto fulminato dall'emozione. Macché, questi si riprende in un attimo e mormora: Bernard, Mansel-le, Berger.

La «trinità» è gia in pista assieme a Luca Montezemolo, ai tecnici Cappelli, Castelli, Massai (il nuovo responsabile del motore), tutti contesi dalle televisioni o per le interviste. Quello che un giorno era definito il «Cremlimo» ieri è diventata una autentica piazza d'armi. L'austero vernissage si è tramutato in una festa nazional popolare. Forse è un bene che sia così. Alla Fiat hanno capito che l'oscuro oggetto rosso del desiderio non doveva essere più sottratto all'attenzione dei suoi aficionados. Forse il 1.o febbraio è iniziato veramente il nuovo corso della Ferrari accudita da mamma Fiat. Persino Mister Barnard sorride, ma non parla.

Però gli altri tutti a disposizione. Sembra di vivere una favola. L'ingegnere Pier Guido Castelli, il tecnico che tiene i contatti col misterioso uomo dell'antenna di Guilford, racconda la nuova F.1 '89, pur non avendo molto da dire. «Ha le fiancate più basse e diverse prese d'aria per i pontoni. Anche la scatola del cambio è completamente diversa, pur mantenendo le caratteristiche della «639». In pratica sono stati effettuati affinamenti su quest'ultima, lavorando maggiormente alla galleria del vento. Il peso è vicino al limite, può contenere 208 litri di benzina ma non ci sarà mai bisogno di tanto. Il motore è di 12 cilindri a 65 , sette marce, 600 cavalli».

Ma non è un po' poco? viene da dire a Castelli.

Sorride: «D'accordo, ma dobbiamo ancora lavorarci sopra, per la verità siamo leggermente indietro e dobbiamo recuperare. Ma via via, l'ottimismo si è fatto strada».

Soddisfatto del nuovo cambio automatico?

«Ma è sempre quello di prima, i due piloti si sono assuefatti bene». Naturalmente provandola prima bisogna dire che Berger ha lavorato per Mansell. tutto sommato l'austriaco avrà compiuto 1200 chilometri, l'inglese circa un migliaio. Ma entrambi stanno digerendo molto bene la lezione del cambio».

E se non dovesse funzionare?

«Abbiamo pronto quello meccanico, ma pensiamo che non ce ne sarà bisogno».

Un collega chiede se saranno sufficienti 30 motori per una intera stagione».

«Penso che abbisogni raddoppiare tale porzione».

Poi Castelli fornisce altre spiegazioni: dice che nuove sospensioni in fibra di carbonio non sono ancora pronte, che bisogna sviluppare non solo il motore, ma anche tutto il resto, che forse più avanti verranno sperimentate maggiormente le sospensioni attive.

Ma come raffronto con la McLaren-Honda cosa ha da dirci?

Qui Castelli accenna a un sorrisino pesante e un po' velato di malinconia.

«La McLaren mi ha veramento stupito, nonostante abbia eseguito le prove con un grosso alettone indice di un super carico. Penso che sia ancora la vettura da battere e noi ci proveremo». Poi sospira: «Con tutte le nostre forze».

Gerhard Berger ha voglia di scherzare quando dice che Mansell è bravo ma che Alboreto lo era altrettanto. Quando ribatto che è stato lui a mandarlo via dalla Ferrari con la sua supremazia, fa finta di non capire.

Nigel Mansell è senza peli sulla lingua: «Vorrei proprio lottare solo con Berger e gli altri dietro. Io sono in forma, altro che mal di schiena. Se la ''rossa'' non mi delude mi sento di schiantare tutti». Nigel è vestito come un baronetto inglese, in perfetto doppio petto scuro. Berger porta un giubbotto di pelle e maglia con lavorazione tirolese. Mi chiede delle ragazze «drive in», si vede che certe curve gli sono rimaste impresse.

I due piloti domenica prenderanno il volo per una serie di prove a Jerez de la Frontera.

LEONARD-HEARNS

Boxe plurimiliardaria

Mondiale supermedi a Las Vegas

NEW YORK — E' stato firmato a New York l'accordo per la disputa del mondiale dei supermedi, versione Wbc, tra Ray «Sugar» Leonard e Thomas Hearns. Il match si disputerà il 12 giugno prossimo sul ring del «Caesars Palace» di Las Vegas e farà guadagnare ai suoi due protagonisti borse da capogiro: 13 milioni di dollari per Leonard, 11 per Hearns. I due pugili, quando erano all'apice della carriera, si sono già affrontati una volta, il 16 settembre del 1981 in un combattimento valido per l'unificazione del titolo mondiale dei welters: vinse Leonard per arresto del combattimento alla 14.a ripresa. L'accordo è stato firmato in una «cornice» scenografica decisamente fastosa: cantanti, ballerini, clip video, raggi laser, il tutto per cominciare a promuovere il match, nella più chiassosa delle maniera. «Da qui al 12 giugno — ha dichiarato l'organizzatore del mondiale Bob Aurum — vedrete delle cose mai viste nella boxe. Presenteremo questo combattimento come il più grande degli spettacoli».

SCI / DOPO LE POLEMICHE SULLA PERICOLOSITA'

La «libera» riveduta

Ha vinto la linea-Girardelli, il tracciato sarà modificato

Nelle prime prove cronometrate Zurbriggen il più veloce. Intanto Vail è minacciata dal maltempo: sono in arrivo vento, freddo e neve

Dall'inviato
Leo Turrini

VAIL — Il romanzo continua. Con tre nuovi capitoli. Dall'Alaska sta arrivando una terribile perturbazione, ma il Grande Freddo è già sceso su questi mondiali di sci alpino. La tragica fine del Borbone sfortunato ha guastato l'atmosfera, garantendo altresi un involontario aiuto a quanti protestavano contro la pericolosità della pista di Beaver Creek. Scaltro come nessuno, papà Girardelli ha approfittato della situazione, imponendo una modifica al tracciato. Tutto fa brodo per una medaglia? Bisogna pur dire che stavolta lo sclerotico e collerico genitore aveva ragione. Tant'è vero che tutti si sono schierati dalla sua parte, con una sola eccezzione, della quale più avanti parleremo. E gli organizzatori, schiantati dalla disgrazia del povero Principe, si sono immediatamente allineati. Non avevano alternative.

L'inchiesta sulla tragedia procede con ritmi molto americani: lo sceriffo della contea si rifiuta di fornire particolari. Si sa che i testimoni oculari (Sailer, Russi, Read) hanno fornito versioni contradditorie: quanto basta per innescare dispute legali sulla responsabilità di questo e di quello. Il coroner ha comunque ordinato una perizia tossicologica: c'è, almeno in linea teorica, il sospetto che Alfonso di Borbone potesse aver alzato un po' il gomito prima di scendere sulla pista maledetta. Esclusa, viceversa, una sua dipendenza dalle droghe.

L'impressione, per altro, è che i boss del Colorado abbiano tirato un sospiro di sollievo quando la salma di Alfonso di Borbone è ripartita per la Spagna: non si può festeggiare un sogno «a stelle e strisce», come questo mondiale con un morto in casa. Dei risarcimenti si occuperanno gli avvocati del tribunale, magari fra qualche anno.

Intanto i patron delle competizioni iridate, pasticcioni oltre ogni limite, hanno provveduto a evitare ulteriori polemiche. All'ingresso del «Rattle Snake» il Vicolo del serpente, un tratto del percorso della libera, hanno sistemato due porte in più. Rallenteranno la velocità dei concorrenti, che in quel vicolo, molto simile a una pista da bob, rischiavano di lasciare la pelle. E' stato decisivo l'intervento di papà Girardelli.

«Sia ben chiara una cosa — ha urlato Herr Helmut — o voi eliminate il pericolo o io porto a casa mio figlio. E siete rovinati, perché Marc è la vera attrazione di questi mondiali». Questo sergentaccio non è abituato a minacciare invano: due mesi fa, in Val Gardena, impose al «pargolo» la rinuncia a due discese di Coppa del mondo perché infastidito da taluni comportamenti degli organizzatori.

Pur ritenendo Zurbriggen più forte, gli svizzeri hanno approvato la richiesta della famiglia Girardelli. Gli italiani, che con Messner erano stati i primi a protestare, hanno sottoscritto la domanda di correzione. E così pure gli austriaci. Risultato: l'ingresso nel Vicolo del serpente è stato modificato. Inoltre alcune gobbe sono state «spianate»: i salti saranno meno drammatici.

Una sola voce si è alzata contro il compromesso (meglio: la resa incondizionata dei boss locali). Il campione del mondo uscente, lo svizzero Peter Mueller, è stato drastico: «Con la scusa della sicurezza, papà Girardelli ha ottenuto quanto voleva. Ora sarà quasi impossibile battere suo figlio».

Nelle prime prove cronometrate, però, il più veloce è stato Zurbriggen, con il lussemburghese lontano dai primi posti. Il nostro Mair si è fatto ottimista: «Quei cambiamenti andavano fatti. Noi accettiamo il rischio, ma non deve essere esasperato. Adesso il tracciato va bene, mi sembra adatto alle mie capacità. Saranno decisive le scioline: chi le azzecca va sul podio». Come sempre, gli skimen azzurri stanno preparando mistriose misture: di solito non ci azzeccano, ma si può sempre sperare nell'eccezzione che conferma la regola.

Oggi i discesisti saranno impegnati in altre prove. Sui loro allineamenti, però, pende la minaccia del maltempo. Le prèvisioni metereologiche che annunciano un freddo polare. Il termometro dovrebbe scendere a 20 gradi sotto zero e il sole, secondo quanto affermano i Bernacca delle innumerevoli tv locali, riapparirà solo la settimana prossima.

L'annuncio ha infastidito il pacioccone emiliano: Tomba odia le gelate e invece pare proprio debba rassegnarsi a convivere con nevicate improvvise e terribili raffiche di vento. Attorno al campione emiliano, è sorta un po' di preoccupazione: l'altra sera Alberto non stava troppo bene, aveva un forte mal di testa e i medici della nazionale temevano potesse trattarsi di un principio di «cinese», la dolorosa influenza che durante l'inverno ha messo al tappeto un sacco di gente. Il ragazzo, sempre sorridente, ha però fatto le corna: «Credo dipenda soltanto dall'altitudine, come tutti non sono abituato ad allenarmi a oltre 2500 metri di quota. Altri due giorni di lavoro e mi sarò perfettamente adattato».

L'insidia del cattivo tempo potrebbe incidere anche sul calendario di questi mondiali: stranamente gli organizzatori non avevano messo in conto la minaccia delle bufere. E così hanno allestito un calendario assurdo, con ben tre giorni di riposo in due settimane. Si vede che alle ragioni dell'agonismo hanno preferito quelle del turismo: gli impianti per gli sciatori «non agonisti» sono pieni. Sportivi, sì: ma il portafoglio innanzi tutto.

SCI / ATTIMI DI ANGOSCIA PER L'ELVETICO

Zurbriggen, terrificante caduta

Sbalzato da una gobba, è ruzzolato per 150 metri

BEAVER CREEK — La maledizione continua. Ieri, sulla pista di Beaver Creek, la stessa che è costata la vita al principe Alfonso di Borbone, ha rischiato la pelle Pirmin Zurbriggen: e in un punto che non era stato contestato dagli atleti.

Venticinque secondi dopo la partenza — lo svizzero stava partecipando alla terza prova cronometrata — una micidiale raffica di vento aspettava il detentore della Coppa del mondo: il primo salto di un tracciato crudele si rivelava così una trappola. Zurbriggen cadeva sulla neve con gli sci aperti e ruzzolava via: un volo pauroso, 150 metri sulla superficie ghiacciata. E restava lì, accartocciato a terra, immobile: per un attimo si temeva il peggio.

Fortunatamente, dopo alcuni minuti Zurbriggen si rialzava. Avrebbe poi spiegato di avere accusato difficoltà respiratorie: «Ho picchiato violentemente il costato sulla neve e non riuscivo a respirare». Il campione olimpionico ha poi raggiunto la zona del traguardo con le proprie gambe. E' stato visitato da un medico, che non ha riscontrato fratture ma che ha consigliato a Zurbriggen di rinunciare alla quarta prova cronometrata, in programma nella tarda serata italiana.

Pirmin, peraltro, ha dichiarato di voler gareggiare nei prossimi giorni, sia nella libera valida per la combinata sia nella libera valida per il titolo mondiale. Molto dipenderà dalle sue condizioni psicologiche: «E' stato l'incidente più drammatico della mia vita», ha ammesso lo stesso fuoriclasse.

Lo svizzero Pirmin Zurbriggen

Uno dei passaggi più spettacolari del tracciato della discesa maschile: il canalone denominato Rattlesnake Alley somiglia davvero a una pista per bob.

Marc Girardelli ritratto subito dopo aver concluso una prova sulla pista della discesa: è uno dei favoriti della gara.

TENNIS / COMINCIA LA DAVIS '89

Contro una Svezia quasi dimezzata c'è qualche possibilità per l'Italia

Cané, Nargiso e Camporese non trovano sulla loro strada le stars Wilander ed Edberg. Il più forte degli avversari è Jarryd (doppio)

Dall'inviato
Umbaldo Scanagatta

MALMOE — L'Italia non batte più la Svezia in coppa Davis dal 1980 e certamente non avrebbe chance alcuna neppure nell'89 se nel piccolo stadio coperto della triste e fredda Malmoe, la Beltiska Hallen, si fossero presentati con le racchette in mano Mats Wilander e Stefan Edberg, numero due e quattro del mondo. Ma i due vikinghi più forti, periostite il primo, stiramento il secondo, non si sono potuti mettere a disposizione del nuovo capitano svedese John Anders Sjoergren, e contro Svensson (n. 18 del mondo), Pernfors (n. 19), Gunnarsson (n. 49) e Jarryd (n. 39 in singolare, ma giocherà solo il doppio, specialità in cui è fra i più forti del mondo...), perfino i nostri Canè (n. 81) e Nargiso (n. 90) possono sognare di fare il colpaccio.

Paolino Canè, che per la verità è reduce da una scoraggiante sconfitta a Brescia per mano del danese Christensen, mette le mani avanti «Possiamo anche perdere cinque a zero», ma attribuisce anche 35/40 possibiltà su cento alla formazione azzurra nella quale esordirà Diego Nargiso nelle vesti di singolarista e Omar Camporese, al fianco dello stesso Nargiso, in quelle di doppista.

Il match si disputerà su un tappeto Supreme che non esalta le qualità di Canè il quale, però, ha stranamente colto le sue vittorie più importanti proprio ai danni di tennisti svedesi: da Edberg lo scorso anno a Stoccolma a Wilander in coppa Davis a Prato nell'87 (era però un match a risultato acquisito, quindi di valore dimezzato), da Pernfors (sempre a Prato nella prima giornata) a Gunnarson la scorsa estate a Baastad.

Tranne che per il match contro Edberg si è trattato sempre di incontri sulla terra battuta, ma anche contro Svensson, Canè ha un bilancio di 1-1. Mentre Sjoegren appare incerto se schierare il più esperto Pernfors, che però ha una caviglia malandata, oppure Gunnarson, recente semifinalista agli Open d'Australia, come n. 2, sembra invece che non abbia dubbi sull'idea di far esordire Jonas Svensson, giustiziere di Lendl all'ultimo Roland Garros e di Beker ai recenti Open d'Australia.

Questa impressione sembra dare fiducia al nostro Nargiso, tipo certo più simpatico fuori campo che dentro: «A Basilea, tre mesi fa, vincevo contro Svensson 7-6, 4-1... ho finito per regalare il match», ha detto con la solita aria un po' guascona il napoletano prima di aggiungere: «Se giocano Pernfors e Svensson vinciamo noi!» Anche il punto del doppio non è proprio perso in partenza, sebbene Jarryd appaia di una spanna superiore a tutti. Potrebbe giocare al fianco di Gunnarsson, ma anche accanto a Svensson in coppia con il quale vinse nell'87 il torneo di Menphis battendo in finale Casal e Sanchez. Ma anche Nargiso e Camporese, lo scorso anno a Milano, sono riusciti a battere la stessa coppia spagnola.

L'Italia ha più da perdere di quanto non avrebbe avuto se ci fossero stati Wilander e Edberg, ma in fondo nessuno può chiedere che Canè e Nargiso vincano un match, né tantomeno l'intero incontro, e proprio per questo motivo i «nostri» dovrebbero poter giocare al meglio delle loro possibilità, senza troppe responsabilità sulle spalle. Personalemente nutro qualche dubbio riguardo alla tenuta atletica di Nargiso, soprattutto, e di Canè sulla lunga distanza, ma sarei il primo a rallegrarmi se i due uscissero vincitori da estenuanti maratone che, di solito, non spaventano certo tipi come Svensson, Pernfors e Gunnarsson.

Una vittoria italiana in Svezia, sia pure una Svezia di serie B, rappresenterebbe una sorpresa simile a quella procurata dalla Germania di Beker e Steeb ai danni di Svezia (1) nella finale di Davis a Goteborg. E in certo senso darebbe vita anche a una clamorosa ingiustizia, visto che la coppa Davis è una sorta di campionato del Mondo a squadre e che gli svedesi hanno tre loro giocatori fra i primi sei del computer Atp, otto fra i primi cinquanta, 11 piazzati meglio del nostro Canè, 19 fra i primi duecento, mentre noi ne abbiamo appena sei fra i primi duecento e soltanto Canè e Nargiso fra i primi cento.

Oggi, comunque, alle 11.30 nel municipio di Malmoe ci sarà il sorteggio. Capitan Sjoegran mi ha fatto notare che prima dell'infortunio di Wilander e Edberg lui aveva convocato Gunnarsson e non Pernfors, quasi a candidare come singolarista insieme all'indiscusso Svensson più il primo che il secondo, ma la sua potrebbe anche essere pretattica.

In questo week-end si giocano tutti i primi turni di coppa Davis. Dall'alto in basso c'è la Svezia favorita con l'Italia, l'Austria che può farcela sulla terra rossa a Vienna grazie a Muster e Skoff sull'Australia di Cash e Cahill, la Jugoslavia di Zivojinovic e Ivanisevic, favorita a Belgrado sulla Danimarca di Tauson, Bastiansen e Christensen, la Spagna dei fratelli Sanchez e Casal, favorita a Marbella con il Messico di Lavalle e Lozano.

Nella metà inferiore del tabellone, presumibile passeggiata americana a Fort Myers (Florida), con Agassi e Mayotte davanti al Paraguay di Pecci e Chapacu, pronostico più incerto per Israele (Mansdorf un po' solo) Francia a Tel Aviv, Cecoslovacchia di Mecir e Sreyber, favorita sulla Russia di Chesnokov e Volkov, e Germania campione senza problemi contro l'Indonesia di tali Suharyadi, Walalangi e Wibowo.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).
Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1070, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

3 Impiego e lavoro Richieste

CERCO lavoro come apprendista panettiere in provincia di Gorizia. Tel. prima mattina 0481-391622. 54

FIUMANA offresi per accompagnare persona handicappata. Tel. 003851/443442 dopo ore 21. 51558

OPERATRICE meccanografica-telexista 24enne pratica contabilità, patente B offresi. Telef. 12.30/14.30, 20/21 040/305774. 51565

4 Impiego e lavoro Offerte

ADDETTI/E commerciali diplomati, minimo 27enni, organizzazione immobiliare regionale seleziona quali responsabili funzione. Richiedesi: immagine, capacità, comunicazione, realismo, autorganizzazione. Offresi: assunzione o equivalente base economica, provvigioni produzione, premi obiettivo mensile. Telefonare 040/631512. Massima riservatezza. 050008

AFFERMATA azienda settore dentale ricerca funzionario di vendita per Ts-Go e parte della provincia di Udine (visite a dentisti e odontotecnici). Offresi portafoglio clienti attivo guadagno immediato e molto elevato. Assistenza tecnico-commerciale, incentivi, professionalità. Richiedesi auto propria disponibilità immediata. Preferibile provenienza settore, diploma odontotecnico. Manoscrivere a cassetta 3/H Publied 35100 Padova. 43

AZIENDA operante settore pulizie seleziona pulitrici esperienza e personale lavori vari facchinaggio. Presentarsi sabato 4 febbraio ore 10/12 Muggia Piazza Galilei 4/A. 20

B. G. 040/272500 Muggia villette schiera primingresso tre camere, saloncino, taverna, servizi garage. 04

CERCASI apprendista parrucchiera pratica phon. Telefonare 040/69075. 04

CERCASI assistente per studio dentistico nella zona di Monfalcone, preferibile precedente esperienza. Scrivere a cassetta n. 9/T Publied 34100 Trieste. 36

CERCASI urgentemente cuoco esperto anche per piatti buffet. Scrivere a cassetta n. 10/T Publied 34100 Trieste. 630

DITTA trasporti cerca ragioniere militesente patente B, pratico contabilità, assunzione immediata. Scrivere via Caboto curriculum dettagliato a casella postale 2756. 617

FARMACISTA collaboratore cercasi per farmacia centrale. Inviare curriculum vitae e familiare a cassetta n. 6/T Publied 34100 Trieste. 627

FARMACISTA collaboratore cercasi. Dettagliare curriculum completo a cassetta n. 7/T Publied 34100 Trieste. 628

I BIAGIOLINI acconciature cercano personale capace. Presentarsi venerdì via Battisti 18 ore 8. 51525

LA Concessionaria Ford di via Caboto 24 Trieste cerca max 25 anni, diploma scuola superiore, muniti/e patente cui demandare la gestione degli aspetti operativi relativi alla vendita autovetture, alla promozione immagine aziendale tramite opportuni programmi. Rappresentano requisiti indispensabili: innata propensione ai contatti umani, dinamismo, capacità di gestione autonoma della propria attività lavorativa, pluriennale residenza a Trieste. Inquadramento agente di commercio. Esaminate soltanto risposte dettagliate da inviare a La Concessionaria Srl - via Caboto 24 - 34147 Trieste. 050008

NAUTICA. Apprendista commesso assumiamo se volonteroso. Scrivere cassetta n. 4/T Publied 34100 Trieste. 019

SOCIETA' finanziaria cerca personale esterno referenziato cui affidare il recupero piccoli crediti. Offresi rimunerazione interessante. Telefonare 02/653631. Sig. Carella. 111

SOCIETA fitocosmetica Erbella seleziona con urgenza preferibilmente signore, agenti e capogruppo con esperienza o predisposizione alla vendita ai privati. Telefonare 040/828377/390769. 615

«SPECIALE Moda» siamo a Trieste per la ricerca di nuovi volti copertina di aspiranti fotomodelle/fotomodelli e indossatrici/indossatori da inserire nel mondo della moda. Per informazioni Hotel Savoia Excelsior Palace Riva del Mandracchio 4, Trieste, dalle ore 15 alle ore 19 fino al 10 febbraio prossimo venturo. 10

5 Rappresentanti Piazzisti

CERCASI collaboratore commerciale/agente introdotto negozi, esercizi pubblici provincia Gorizia Trieste. 0481/790214. 34

CERCASI per province Gorizia-Trieste rappresentante monomandatario conoscenza ramo ferramenta cui affidare rappresentanza con portafoglio clienti. Scrivere cassetta n. 5/T Publied 34100 Trieste.

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio telefonare 040/811344. 560

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. 560

ARTIGIANO esegue lavori restauro tetti appartamenti completi di pitturazioni. Tel. 040/61363. 51486

PITTURAZIONI in genere anche singoli vani. Tappezzerie carta. Telef. 306314. 51543

8 Istruzione

A. TRIESTE sono aperte le iscrizioni ai corsi di recupero per scuole medie maestre d'asilo e maestre elementari ragioneria geometri. Per informazioni: Ispa viale Europa Unita 35 Udine 0432/501932. 022

APERTE le iscrizioni a Trieste ai corsi di arte e pittura a olio, acquarello, tempera, disegno artistico, affresco, disegno pubblicitario. Per informazioni: Ispa - Viale Europa Unita 35, Udine, 0432/501932. 022

AZIENDE INFORMANO

Venezia
Carnevale 1989

In occasione della chiusura del Carnevale di Venezia 1989 l'Assessorato alla Cultura presenta al Teatro «Carlo Goldoni» il 6 e il 7 febbraio alle ore 20.30 il concerto di Dalla-Morandi.
Sulla scia del grande successo riscosso nella stagione estiva, Lucio Dalla e Gianni Morandi affrontano ora il Teatro proponendo lo spettacolo, presentato nelle più belle piazze d'Italia, in una nuova versione.
Si tratta di uno spettacolo nuovo siglato da una regia completamente a sorpresa che porta la firma di Lucio Dalla.
Rispetto alle dimensioni estive, la versione teatrale, riducendo gli spazi scenografici, acquista un tono più intimo. Viene abbandonato l'effetto scenico creato dall'isola metafisica in cui gli artisti si esibivano durante l'estate e, a esso, si sostituisce, in una nuova versione, l'interno di un loft dove vivono Dalla, gli Stadio e le coriste.
L'atmosfera familiare che si crea, all'apertura del sipario, attraverso l'entrata in scena e il movimento di tutti i personaggi, viene interrotta dal suono di un campanello: è Morandi che entra e dà il via al concerto vero e proprio.
Le due ore di spettacolo che seguono, intramezzate da un breve intervallo, presentano, ancora una volta, una soluzione artistica di altissima qualità in cui i due interpreti, forti dell'esperienza comune appena vissuta, offrono al pubblico italiano una performance entusiasmante e perfettamente equilibrata.
In questa sua nuova fase lo spettacolo Dalla-Morandi, già definito come «l'evento musicale dell'anno», supera un'altra importante prova di qualità trovando nel Teatro e nell'uso dei suoi mezzi particolari, una sorta di cornice ideale.
Per informazioni: Teatro Carlo Goldoni - San Marco 4650/B - 30124 Venezia - telefono 041/705422.

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili, arredamenti. Telefonare 040/306226-774886. 483

11 Mobili e pianoforti

A.A.A.A. LEGGETE acquisto mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis. Interpellateci. Neg. via Udine 19 040/412201 ab. 040/43038. 51250

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, vecchi oggetti di ogni genere, sgomberando cantine, soffitte. Telefonare 040/630358-415582. 51485

OCCASIONISSIMA pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura e trasporto vendesi 0431/93383. 01

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-574952. 569

A.A.A. AUTODEMOLITORE ritira macchine da demolire tel. 040/566355. 609

AUTOSALONE GIROMETTA: CONCESSIONARIO SAAB—MAZDA—SUBARU—AUTORIZZATO SEAT Mercedes 500 Sel, 190 E, Bmw 316 1800, Saab 900 T16 Aero, 900 turbo, Renault R21 Txe, R5 GTL, R5 1300 automatica, R11 TDE, Y 10 Fire, Panda 30, 126, Regata 100 SIE, Ritmo 70S, Uno Turbo, VW Golf 1600, Audi 80 GI, Ford Escort 1100 Laser, Opel Kadett Caravan Diesel, via Franca 4/2. Tel. 040/304893. 636

UNIPROPRIETARIO vende Citroen Visa Club ottime condizioni. Tel. 040/301979. 51504

VENDO 126 1.400.000, 128 coupe 950.000, Opel Kadett, Panda 30. Tel. 040/68064 pomeriggio. 51559

17 Stanze e pensioni Offerte

OFFRESI posti letto a persone autosufficienti o parzialmente autosufficienti casa di riposo convenzionata Usl, assistenza medica 040/947211. 19

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

A. USO ufficio zona TRIBUNALE accesso indipendente affitta Giuseppe Rigotti agente immobiliare, tel. 763324. 637

AFFITTASI zona Farneto, locali commerciali mq 200 ca, in fase di costruzione avanzata. Informazioni dettagliate Agenzia Meridiana 040/733275. 469

CAMINETTO via Roma 13 affitta Piccardi arredato stanza, cucina, bagno, ripostiglio non residenti. Tel. 040/69425. 635

CAMINETTO via Roma 13 affitta Pindemonte arredato soggiorno, stanza, cucina, bagno, tel. 040/69425. 635

CAMINETTO via Roma 13 affitta Roiano arredato soggiorno, 2 stanze, tinello, cucina, biservizi non residenti. Tel. 040/69425. 635

CAMINETTO via Roma 13 affitta S. Giacomo arredato non residenti 2 stanze, cucina, bagno. Tel. 040/69425. 635

CAMINETTO via Roma 13 affitta S. Luigi panoramico arredato soggiorno, 2 stanze, servizi con eventuale mansarda non residenti. Tel. 040/69425. 635

CAMINETTO via Roma 13 affitta arredato stazione non residenti soggiorno 2 stanze, servizi. Tel. 040/69425. 635

GORIZIA centro signorile palazzo epoca affittasi studio professionale purché prestigioso; fitto interessante a condizione locali risistemati da locatario. Scrivere a cassetta 11/T Publied. 34100 Trieste. 25

IMMOBILIARE CIVICA affitta appartamentino S. GIACOMO ammobiliato, stanza, cucina, informazioni S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. 634

VIA Molino a vento primo piano affittasi 3 locali uso ambulatorio o ufficio. Telefonare dalle ore 16 alle 18 allo 040/768441. 51525

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A.A. A. PRONTA cassa finanziamenti da 2.000.000 a 100.000.000 a dipendenti, professionisti, aziende. Es. 8.000.000, 230.000X48 mesi. Sis Srl tel. 040/361991. 580

PRETURA DI CERVIGNANO DEL FRIULI

Il Pretore, in data 16.11.1989, ha pronunciato la seguente
SENTENZA
contro PISALE Santo, nato Feria 31.10.1943 e residente a Cervignano, via S. Zenone, 72
imputato
del delitto p. e p. dell'art. 116 Legge 1736/33 per aver emesso assegni bancari per lire 75.503.000 complessive senza copertura.
Ipotesi grave per il numero, l'importo e l'iterazione in breve lasso di tempo.
OMISSIS
condanna l'imputato alla pena di L. 2.000.000 di multa.
Vieta l'emissione di assegni bancari o postali per anni 2.
Ordina la pubblicazione della sentenza sul «Piccolo» e «Gazzettino».
Irrevocabile il 17.12.1988
Per estratto conforme
Cervignano, li 25.1.1989
IL CANCELLIERE
(dott. A.M. Intini)

A.A.A.A. CARTA-BLU eroga direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani fino 50.000.000 anche in firma singola: 10.000.000, 60 rate 230.000 (5.000.000, 24 ore). Nessuna spesa anticipata. Tel. 040/54523-0432/25207-049/654889. 626

A. ASSIFIN: finanziamenti acquisto attività, prestiti dipendenti, autonomi, artigiani. 040/773824. 590

A. SERVIZI PARABANCARI, finanziamenti a lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati, anche in firma singola, senza limite di importo, tempi brevi, riservatezza. Tel. 040/764105. 40

ASCOFIN: prestiti fiduciari mutui liquidità. CESSIONI QUINTO STIPENDIO: con anticipi 80% capitale anche dipendenti protestati. Istruttoria a domicilio, aperto sabato Monfalcone 0481/791044. 018

AUTONOMI, casalinghe, pensionati, dipendenti protestati concedonsi finanziamenti mutui immobiliari. 040/64100.

MONFALCONE ALFA 0481/798807 zona mare attività abbigliamento calzature pelletterie accessori vendesi. 1

MONFALCONE ALFA grosso centro macelleria adeguatamente attrezzata vendesi 0481/798807. 1

PRESTITI in 24 ore sino a 50 milioni a: casalinghe pensionati dipendenti artigiani commercianti senza spese anticipate rimborso ultima rata a fine finanziamento. Ipifim, tel. 040/60418-631478-631815, via Donota 3 Trieste. 111

RABINO 040/762081 calzaturificio pelletterie regionale buone possibilità sviluppo 17.100.000 volendo muri. 014

RABINO 040/762081 latteria tabella I/A licenza arredamento ottimo avviamento buonissimo reddito 23.000.000. 014

RABINO 040/762081 vari frutta verdura avviatissimi diverse zone da 34.000.000. 014

RONCHI vendesi licenza avviato negozio Tab. X-XIV. Tel. 0481/74523 ore pasti. 31

X.X.X.X.X. CARTA-BLU finanziamenti, Viale XX Settembre 48 concede prestiti a tutte le categorie lavoratori. Tel. 040/54523. 626

X.X. Finanziamenti e leasing acquisto auto in giornata. Gruppo 3 S Trieste 040/390039. Gorizia 0481/32898. 525

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A. PER vendere vuoi ottenere il massimo con il minimo sforzo telefona per una stima gratuita senza impegno i nostri clienti ti stanno aspettando UNIONE 040/733602 via Crispi 14. 21

CERCO casetta preferibilmente salone 3 o più camere, cucina, servizi telefonare 774470. 21

Continua in VIII pagina

ATI
RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	15.25	21.3[illegible]
	19.10	22.40
Ancona	15.25	20.1[illegible]
Bari	11.30	14.50
	19.10	23.1[illegible]
Brindisi	07.30	12.10
	11.30	18.00
	19.10	22.40
Cagliari	07.30	14.15
	11.30	15.55
	19.10	22.55
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.5[illegible]
	19.10	23.40
Foggia	07.30	11.1[illegible]
Lametia Terme	07.30	14.0[illegible]
	15.25	19.1[illegible]
	19.10	22.[illegible]
Lampedusa	07.30	14.05
Milano	07.05	07.55
	15.25	16.15
Napoli	11.30	14.30
	19.10	23.30
Olbia	19.10	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.30
	19.10	22.40
Pantelleria	07.30	14.50
	11.30	15.[illegible]
Pescara	15.25	21.20
Pisa	07.05	1[illegible].30
	15.25	[illegible]
Reggio Calabria	[illegible]	17.25
	15.25	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	19.10	20.20
Trapani	07.30	13.30
	11.30	20.40

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.45
	09.15	14.40
	14.20	18.20
Ancona	08.20	14.40
Bari	07.00	10.45
	18.25	22.00
Brindisi	07.00	10.45
	12.55	18.20
	18.40	22.00
Cagliari	07.00	10.45
	15.05	18.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	10.45
	13.40	18.20
	17.10	22.00
Foggia	18.05	22.00
Lametia Terme	07.05	10.45
	11.05	14.40
	14.50	18.20
Lampedusa	14.40	22.00
Milano	13.50	14.40
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.45
	14.35	18.20
	18.55	22.00
Olbia	07.25	10.45
Palermo	07.35	10.45
	17.35	22.00
Pantelleria	16.25	22.00
Pescara	07.05	14.40
Pisa	10.40	14.40
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.45
	18.05	22.00
Roma	09.35	10.[illegible]
	17.10	18.20
	20.50	22.00
Trapani	09.35	18.20
	16.40	22.00